

XXXV.

TORNATA DI GIOVEDÌ 11 DICEMBRE 1924

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **ROCCO**.

INDICE.

	<i>Pag.</i>		<i>Pag.</i>
Congedi	1368	NAVA: Conversione in legge del Regio decreto-legge 27 ottobre 1924, n. 1756, concernente il pagamento delle rendite di infortuni ai ferrovieri ed ai minatori della Venezia Giulia.	1394
Votazione segreta:		— Conversione in legge di decreti Reali emanati durante la proroga dei lavori parlamentari e portanti provvedimenti di bilancio e vari.	1394
Stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1924 al 30 giugno 1925.	1368-1415	— Convalidazione di decreti Reali emanati durante la proroga dei lavori parlamentari, per prelevamenti dal fondo di riserva per le spese impreviste	1395
Petizioni (Annunzio)	1368	Presentazione di relazioni:	
Lavori parlamentari:		COLUCCI: Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Barbiellini-Amidei	1368
PRESIDENTE	1368	D'ALESSIO FRANCESCO: Stato di previsione della spesa del Ministero delle comunicazioni per l'esercizio finanziario 1924-25	1388
Disegno di legge (Discussione):		ROSSI PELAGIO: Conversione in legge del Regio decreto 9 marzo 1924, n. 417, circa l'iscrizione, gli esami e la disciplina nei Regi Istituti nautici, con alcune varianti	1388
Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1924 al 30 giugno 1925:		BERTACCHI: Conversione in legge dei Regi decreti-legge 26 giugno 1924, n. 1032, che deferisce transitoriamente ai prefetti le attribuzioni spettanti ai sottoprefetti per i comuni e le istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza del primo circondario; 15 agosto 1924, n. 1327, riguardante nomine, a titolo di prova, dei vincitori del concorso al grado di vice-segretario nell'Amministrazione dell'interno, in deroga alle norme vigenti; 23 ottobre 1924, n. 1672, che porta modificazioni ai testi unici delle leggi sul Consiglio di Stato e sulla Giunta provinciale amministrativa, approvati con Regi decreti del 26 giugno 1924, nn. 1054 e 1058.	1401
FERRETTI	1369		
BARBIERI	1374		
BELLONI ERNESTO	1378		
GABBI	1382		
ROSSI PASSAVANTI	1388		
PIVANO	1395		
TORRE EDOARDO (<i>Fatto personale</i>).	1400		
BISI	1401		
GALEAZZI	1405		
Disegni di legge (Presentazione):			
NAVA: Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 ottobre 1924, n. 1691, concernente la costituzione di un Consorzio per la istituzione e l'esercizio di magazzini generali in Sicilia con sede in Palermo	1394		
— Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 ottobre 1924, n. 1692, contenente disposizioni per il recupero delle sovvenzioni cerealicole con fondi dello Stato ed altri provvedimenti di credito agrario	1494		

LEGISLATURA XXVII — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DELL' 11 DICEMBRE 1924

La seduta comincia alle 15.

MANARESI, *segretario*, legge il verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto un congedo: per motivi di famiglia, gli onorevoli Brescia, di giorni 2; Gianturco, di 2; Lanzillo, di 5; per motivi di salute, l'onorevole Siciliani, di giorni 30; per ufficio pubblico, gli onorevoli Majorana, di giorni 5; Turati Augusto, di 5.

(Sono concessi).

Ringraziamento per commemorazione.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera la seguente lettera pervenuta alla Presidenza:

« Le condoglianze che Ella ha voluto scrivermi a nome della Camera dei deputati e le Sue personali mi hanno vivamente commossa in questo momento di suprema angoscia.

« Rivive così nell'unanime rimpianto la figura del mio adorato scomparso. Con profonda riconoscenza

« IDA CARDANI BONETTI ».

Votazione segreta.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: votazione a scrutinio segreto del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1924 al 30 giugno 1925.

Si faccia la chiama.

MANARESI, *segretario*, fa la chiama.

PRESIDENTE. Lascерemo le urne aperte, e proseguiremo nello svolgimento dell'ordine del giorno.

Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Colucci a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

COLUCCI. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sulla domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Barbiellini-Amidei pel delitto di cui agli articoli 79 e 186, Codice penale (arrogazione abusiva di onorificenze).

PRESIDENTE. Sarà stampata e distribuita.

Petizioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura del sunto delle petizioni.

MANARESI, *segretario*, legge:

7372. Il colonnello Enrico Fulvio invoca la revoca del provvedimento con cui venne collocato in posizione ausiliaria speciale.

7373. Il comune di Riardo chiede gli sia conferita la facoltà d'imporre un diritto sulla produzione e vendita delle acque minerali delle sorgenti locali.

7374. Il dottor Domenico d'Aloja fa voti perchè sia emendata la legge 20 agosto 1920, al fine di eliminare la eguaglianza fatta alle due professioni di medico e di veterinario.

7375. La signora Giuseppina Carotenuto, invoca la modificazione del Regio decreto 21 novembre 1923, n. 2480, nella parte che toglie agli orfani maggiorenni degli ufficiali e impiegati dello Stato, inabili permanentemente a qualsiasi lavoro proficuo, la quota pensione concessa con Regio decreto 23 ottobre 1919, n. 1970.

Sui lavori parlamentari.

PRESIDENTE. Prima di iniziare la discussione sul bilancio della guerra debbo fare alla Camera alcune avvertenze e una proposta.

La Camera ha finora assolto con molto zelo il suo compito di esaminare e approvare i bilanci. Ben sei bilanci, tra cui alcuni importantissimi, sono stati esaminati e approvati. Due discussioni politiche molto elevate e importanti hanno avuto luogo. Rimangono ancora da esaminare cinque bilanci, e il tempo stringe. L'opera a cui ci siamo accinti è, senza dubbio, opera di vera, alta, e sana normalizzazione. (*Approvazioni*). Si tratta di normalizzare la vita finanziaria dello Stato. (*Approvazioni*).

Ora se ci arrestassimo e rinviassimo a dopo le vacanze natalizie l'esame di qualcuno dei bilanci, sto per dire di un solo bilancio, tutta l'opera compiuta fino ad ora, riuscirebbe vana, perchè arriveremmo in febbraio, cioè ad esercizio finanziario quasi consumato, ad approvare il bilancio per l'esercizio 1924-25.

È assolutamente necessario, perciò, se vogliamo mettere in valore gli sforzi che la Camera ha fatto e l'opera che essa ha

compiuto, terminare la discussione dei bilanci in questo mese di dicembre, prima delle vacanze natalizie. (*Approvazioni*).

Pertanto esorto gli onorevoli colleghi, i quali si sono iscritti o si iscriveranno a parlare sui vari bilanci, a essere brevi, perchè la brevità nulla toglie, ma molto aggiunge. (*Applausi*).

E per mio conto, usando delle facoltà che mi sono deferite, annunzio che ho deciso due provvedimenti: il primo è quello di non consentire che si domandi il rinvio della facoltà di parlare prima delle ore venti, e non delle ore 19, come si è usato finora. (*Vive approvazioni*).

In secondo luogo dichiaro che applicherò rigidissimamente la disposizione dell'articolo 83 del Regolamento, il quale, come tutti sanno, consente che i deputati leggano i loro discorsi, ma per non più di un quarto d'ora. (*Applausi*).

In ultimo propongo che a partire da dopo domani, sabato, si tengano sedute mattutine. (*Approvazioni*).

Pongo a partito questa proposta.

(*È approvata*).

Discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1924 al 30 giugno 1925.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1924 al 30 giugno 1925.

Se ne dia lettura.

MANARESI, segretario, legge. (V. Stampato n. 12-A).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Ferretti.

FERRETTI. Onorevoli colleghi, sapendo di dover parlare per primo sul bilancio della guerra io ripensavo ad un episodio che le cronache narrano accaduto alla Corte di Antioco, Re di Siria: Annibale, reduce da Zama, dovette sorbirsi una dissertazione sull'arte della guerra da parte di un retore ateniese. Non voglio cadere nell'accusa in cui cadde quel retore ateniese: di parlare cioè — io incompetente — dell'arte della guerra di fronte a generali di grande valore, di fronte a quei generali che ci dettero Vittorio Veneto e di cui il ministro della guerra

è qui il degno simbolo e il degno rappresentante.

Parlerò dunque, onorevoli colleghi, soltanto animato da quella passione che fece di noi, che improvvisò in noi, i soldati del maggio 1915; da quella passione che, allorché la guerra fu vinta nelle trincee, ammonì che la guerra non era ancora terminata, perchè vi erano ancora altre trincee ideali da conquistare per la Patria; onde noi possiamo affermare che per dieci anni la nostra giovinezza è stata una offerta modesta ma continua e devota alla causa della Patria italiana. (*Approvazioni*).

Onorevoli colleghi, quella crisi di coscienza che si formò in noi nell'estate del 1914 — al rombo del cannone che tonava sulla Marna — non fu una crisi semplice, ma avvenne con infinito travaglio dello spirito, perchè noi eravamo, sino allora, ammalati di pacifismo in Italia; e nelle scuole la scienza si vestiva di paludamenti germanici; la stessa gloria di Roma ci appariva quasi vivisezionata dai dotti di Lipsia e di Idelberga.

Onde noi, nostalgicamente lontani dai più vasti orizzonti, avevamo il nostro poeta in Guido Gozzano, il poeta della tristezza e della rinuncia; e la nostra filosofia era quella di un intuizionismo vago, che ci allontanava dalla realtà. Ma quando i fati della guerra si compirono, quella filosofia divenne dinamismo d'irresistibile azione; e sulle pallide rime di Guido Gozzano, vuote di vita, si levò — creatura eterna — nel sole, l'Inno di Goffredo Mameli. Scendemmo in piazza, allora, e ci imponemmo — in cinque o in dieci soltanto — contro masse che ci pernotenavano; propagandammo vittoriosamente la idea della guerra.

Ci tolsero dalle Università; e in cento giorni, o anche meno, ci fecero ufficiali, che non portavano spalline d'argento, e non avevano dragone d'oro; ufficiali ventenni che l'arte della guerra apprendevano nelle trincee del Carso o degli Altipiani, dove ogni giorno non si vinceva, ma dove ogni giorno si sapeva soffrire, e se era necessario, si sapeva morire per la Patria italiana.

Così fummo capitani a venti anni o poco più; e poi consoli nella Milizia e poi deputati in questo Parlamento, noi fortunati superstiti di una generazione che forse non ha ancora pagato tutto il suo tributo di sangue alla Patria. Ebbene, ma a chi, non comprendendo la nostra passione, ci rimprovera le troppo rapide carriere, noi rispondiamo che pur ringraziando la volontà

del popolo e la fiducia dei capi che ci portarono al Parlamento e agli alti gradi della Milizia, portiamo in noi come orgoglio più santo quello di avere dato da umili fanti il nostro sangue per la Patria nelle trincee del Carso fatale. (*Applausi*).

Onorevoli colleghi, parlerò dunque per una pregiudiziale su questo bilancio della guerra. La pregiudiziale è questa: che bisogna preparare fisicamente e moralmente tutta la Nazione all'esercito. Questo è il problema fondamentale che ci appassiona più di quello che possa essere l'uno o l'altro organico, l'uno o l'altro ordinamento.

Perchè noi, durante la guerra, improvvisammo le armi, improvvisammo gli ufficiali, improvvisammo i soldati, e compimmo un miracolo: mediante una intensa preparazione morale, riuscimmo a fare dello sbandato ebbro di Caporetto l'eroe del Grappa e del Piave. Ma i miracoli si fanno una volta sola! Una nuova guerra non deve trovarci impreparati.

Noi lasciamo agli uomini che reggono le sorti della politica estera, di lungivedere quale sarà il probabile nemico di domani, ed ai tecnici di predire se quella futura sarà guerra di manovra o di posizione; di vagliare l'importanza dell'aviazione, dei gas; di considerare verso quali sviluppi ci porterà questa ognor crescente meccanizzazione dell'esercito, della quale ci parla nella sua poderosa ed esauriente relazione l'onorevole Belluzzo. L'onorevole Belluzzo definisce l'esercito « una grande industria, in cui le macchine abbiano importanza pari alle maestranze e che abbia la possibilità di ingrandirsi improvvisamente, rapidamente e smisuratamente ».

Ebbene, onorevole Belluzzo, noi che non siamo tecnici, ma che apparteniamo a quella modesta opinione pubblica che si è formata durante la guerra e per la guerra, noi vi diciamo: queste maestranze fedeli e sublimi che sono i soldati contano assai più delle macchine, perchè le macchine poco valgono se chi le guida e le sorregge e le impiega non abbia nel sangue il sentimento sublime del sacrificio. Perchè più di una volta, quando le artiglierie avevano tutto percosso e sconvolto; le mitragliatrici fulminate con le loro falciate gli spalti delle trincee e i gas venefici sommersa una posizione; e su di essa, la furia barbara stava per irrompere; quando tutto pareva perduto, un superstite solo, quasi generato dalle stesse viscere della madre terra, balzò ferito e indomito, a frapporre vittoriosamente tra il nemico e la

Patria l'ostacolo insuperabile della sua dolorante ed eroica umanità! (*Applausi*).

Onorevoli colleghi, perciò noi valutiamo sopra ogni altro l'elemento uomo, e crediamo che una preparazione morale e fisica di tutti i cittadini costituisca un grave e urgente problema nazionale.

Perchè sa di accademia il dissertare se si debba avere la Nazione armata o, come altri dicono, la Nazione organizzata, o se sia necessario possedere un esercito stanziato di maggiore o minor mole. Il fatto imposto dalla ferrea necessità dell'ora è questo: la caserma non può essere che una necessaria, ma breve parentesi nella vita del cittadino.

Leggi economiche impongono questa che è una rinuncia perchè solo la caserma può dare il crisma della disciplina e dell'obbedienza, può veramente trasformare l'uomo in soldato. Ma se il periodo di permanenza in caserma deve essere necessariamente breve, occorre che esso sia preceduto da un ciclo di preparazione fisica e premilitare compiuto nel Paese. Di questo appunto voglio parlare.

Innanzitutto, la preparazione morale e fisica alle armi dev'essere presieduta da questo concetto fondamentale: che la guerra non è bella, che la guerra non è desiderabile ma che la guerra è una fatalità, che un giorno o l'altro viene imposta ad un popolo.

Perciò, onorevole Gasparotto, io che parlerò, lodandolo, del vostro disegno di legge per l'educazione fisica e premilitare, mi permetto di dissentire dalle vostre premesse che voi compendiate in concisi periodi nella relazione al bilancio della guerra 1919-20 e che riportaste nella relazione al citato disegno di legge. Voi scrivevate:

« Il problema militare va studiato indipendentemente dalla possibilità di una nuova guerra, con l'animo rivolto alla pace, allo scopo cioè di rinvigorire la razza e di educare disciplinarmente le energie. E con ciò si risolverà, indipendentemente dalle ipotesi delle guerre, il problema della difesa nazionale ».

Ebbene: io credo invece che la preparazione morale alla milizia si faccia permeando la coscienza dei fanciulli, degli adolescenti, di uno spirito che le tradizioni del popolo italiano non consentono di chiamare militarista ma, nobilmente e santamente, militare. (*Applausi*).

In questa trattazione generica della preparazione morale dei cittadini alle armi, io non mi dilungherò; ma debbo ricordare — anche perchè il ricordo può avere un sa-

pore politico di circostanza — ciò che auspicava quattordici anni addietro, nell'anno 1910, un generale di carriera, ministro della guerra: Sua Eccellenza Spingardi.

Il generale Spingardi, intendendo riordinare con un disegno di legge la complessa materia del tiro a segno e dell'educazione fisica a scopo militare, auspicava l'istituzione di un corpo di volontari italiani comprendente due branche: una il Corpo dei volontari ciclisti e automobilisti già costituito; l'altro di nuova costituzione e cioè i volontari alpini, pontieri, cacciatori a piedi e a cavallo, ecc. Ma un corpo di volontari, onorevoli colleghi, non si crea per decreto Reale; specialmente quando, come nell'anno 1910, urlava contro le porte del ministro della guerra la canea sovversiva contro le spese improduttive.

Quel Corpo di volontari sorse invece più tardi, quando il popolo italiano si dimostrò preparato spiritualmente a tutti i sacrifici che la Patria può chiedere; preparato, come non lo era stato nel 1910 e forse neppure nel maggio del 1915. Quel Corpo di volontari, invano auspicato da un generale ministro, e sorto per volontà di popolo, pur se deriso e incompreso da qualche malinconico avversario, è amato da noi combattenti e fascisti che ne siamo orgogliosi, perchè sappiamo che il presidio della vittoria di ieri e la promessa della vittoria di domani è nelle camicie nere della insopprimibile Milizia nazionale. (*Applausi*).

Accanto ai veterani della guerra, nella Milizia sono i giovanissimi, coloro che erano fanciulli quando sul Piave i fratelli maggiori lottavano e vincevano. Questi ragazzi di diciotto anni ai quali noi consapevolmente abbiamo dato le armi, meravigliosamente si inquadrano cogli anziani nelle legioni della nostra Milizia: essa è perciò un erogiuolo in cui le classi successive di cittadini si fondono; e perpetuano una tradizione; costituiscono una riserva di fede per il glorioso esercito italiano.

Il popolo che sa esprimere dal proprio seno questa Milizia, questo Corpo di volontari — questo meraviglioso popolo nostro — è già, dunque, preparato alla guerra negli spiriti. Si tratta ora, soltanto, di non disperdere questo che è uno dei frutti più belli della Vittoria e del Fascismo e che ha trovato il proprio istituto nella Milizia. La quale non è, come qualcuno, con sottile arte politica vorrebbe far credere, una rivale dell'esercito, ma ne vuol essere, invece, ed è una collaboratrice fedele, una più giovane,

affezionata sorella. Tale la Milizia intendemmo: e tale essa rimarrà.

Perciò, onorevoli signori del Governo, bisogna tener duro su questo punto, così contro gli anti-militaristi scalariniani, di recente e antica memoria, come contro i loro ingenui e improvvisati alleati, perchè noi, non possiamo permettere che si attenti alla vita della Milizia: fucina di volontà e di spiriti italiani, che prepara al glorioso esercito, i migliori soldati per la sua pace e i più consapevoli eroi per la sua e la nostra guerra. (*Approvazioni*).

Onorevoli colleghi, se il trionfo di Vittorio Veneto e la riscossa fascista hanno reso possibile questo rinnovato spirito della Nazione, che si esprime nella Milizia volontaria, tutto o quasi è ancora da fare per quanto concerne la preparazione fisica dei cittadini alle armi. Questo problema si è sentito invece, ed è in via di soluzione, in altri paesi. In Francia, ad esempio, si è istituito un Alto Commissariato per l'educazione fisica e per lo sport.

Io non vi parlerò dell'Italia e delle sue tradizioni in questo campo. Dovrei risalire a Roma, dovrei risalire al Rinascimento, ed io non vi voglio tediare, anche perchè la parola d'ordine è di essere brevi. Neppure intendo esporvi una succinta storia del fatto atletico ed olimpionico, dalla prima olimpiade ellenica di otto secoli avanti Cristo, fino alle recenti Olimpiadi di Parigi.

Voglio piuttosto ricordare che in Italia, il punto di partenza per l'educazione fisica nell'esercito è indicato da queste parole del professore Todaro, pronunciate al Senato: « Quando il Piemonte si preparava alla lotta per l'indipendenza italiana, fin dal 1833, il Governo chiamò dalla Svizzera Obermann, famoso ginnasiarca e istituì nel Castello Reale del Valentino la prima palestra ginnastica per l'istruzione dei pontonieri.

Nel 1836 il generale Lamarmora volle che a quella scuola si educassero i bersaglieri, e tutti gli altri Corpi ne imitarono dopo l'esempio, sicchè l'esercito del Piemonte diventò forte come di bronzo mediante gli esercizi fisici, onde è che noi possiamo con orgoglio affermare che l'istituzione ginnastica a Torino fu il punto di partenza, dal punto di vista militare, del Risorgimento italiano ».

Passano gli anni, si compiono i fati della Patria e la ginnastica deve essere inserita in questo nuovo organismo che è la Nazione italiana. Toccava ad un grande letterato di

compiere questo fatto che è da segnarsi con pietra miliare nella storia dell'educazione nazionale. Il 7 luglio 1878 Francesco De Sanctis, il critico poeta, il fondatore della critica estetica, si presentava al Parlamento con queste parole:

« Non vi meravigliate, onorevoli colleghi, se io mi presento per la prima volta a voi quale ministro, proponendo un disegno di legge dalle apparenze modeste... ».

« Noi non abbiamo capito ancora che l'istruzione non è nulla quando non vi abbia azione la vita. A rigenerare davvero il Paese bisogna educare l'immaginazione, bisogna educare la volontà, bisogna che tutto quello che è nel nostro cervello abbia efficacia sopra tutte le nostre facoltà. E quale è la base di questo sistema educativo ?

« La base è quella che noi meno curiamo e di cui talvolta parliamo con dileggio: l'educazione del corpo, la quale si congiunge con l'igiene e della quale noi siamo poco solleciti. Noi non diamo ancora troppo importanza a questa ginnastica educativa, che non deve essere considerata come un puro spasso, bensì come fondamento di ogni nostro metodo educativo nelle scuole, dagli asili alle Università ».

Seguono altre leggi, tra le quali è notevole quella del 1911 che impone l'obbligo della costruzione di palestre nelle scuole e siamo al Regio decreto del 15 marzo 1923 col quale si è istituito l'Enef. Bisogna essere brevi e non è questa la sede per fare delle critiche all'Enef; ma bisogna pur dire che questo ente ha attirato le ire di tutti i padri che pagano le tasse !

Io mi auguro che l'Enef funzioni meglio in quest'anno scolastico e soprattutto non sia più lecito al presidente di quell'Istituto di farsi intervistare da un giornale di Milano per dichiarare che l'Enef ha guadagnato sei milioni di lire in un anno. L'Enef non può essere considerato una anonima per azioni ! Tutte le tasse che esso riscuote ha il sacrosanto dovere d'investirle in attrezzi, in palestre, in campi di giuoco, perchè l'Enef è sorto non col fine di realizzare ottimi bilanci ma di fare forte la gioventù. (*Approva-*
zioni).

Nell'esercito si fece qualcosa di serio nel 1882 quando l'allora ministro Pelloux istituì il tiro a segno nazionale. Era la prima volta che lo Stato Maggiore dell'esercito chiamava l'elemento borghese a collaborare efficacemente nella preparazione militare del paese. Poi seguì un altro disegno di legge: quello Spingardi del 1910 al quale ho già

accennato, inteso a coordinare armonicamente l'educazione fisica scolastica, il tiro a segno e i Corpi volontari.

Dopo la guerra, nel 1919, quando più infuriava l'ira sovversiva, un uomo che stette sempre sulla breccia, un uomo che non è del nostro partito e verso il quale noi possiamo e dobbiamo usare questa parola di lode, l'onorevole De Capitani, fece alla Camera una proposta di legge in virtù della quale si tendeva a che, in tutti i comuni d'Italia con oltre mille abitanti, si istituissero palestre e campi di giuoco.

Anche questo progetto di legge, al pari di quello Spingardi rimase lettera morta. Andò alla deriva, travolto forse dal sorriso ignaro di tutti gli scettici. Andiamo oltre.

Ecco un progetto complesso ed organico, dovuto al fatto che al Ministero della guerra continuavano gli studi ed operavano da tempo Commissioni d'esperti: il progetto organico è dell'onorevole Gasparotto. In questo disegno di legge del 16 febbraio 1922, accompagnato da una esauriente relazione, si stabiliva che i giovani fino all'età di sedici anni dovessero ricevere l'educazione fisica nelle scuole o da enti privati e dovessero quindi passare ad una vera e propria istruzione premilitare. Si proponeva l'istituzione di una Commissione centrale permanentemente in Roma, per la educazione fisica e la preparazione alle armi della gioventù; e di Commissioni provinciali allo stesso scopo. Non occorre dirlo: anche questo progetto rimase lettera morta.

A che punto siamo, ora, noi in fatto di preparazione fisica? Come la Nazione dà i suoi ragazzi all'esercito? Sull'Enef è meglio non aggiungere parola. Al Ministero della guerra vi è una Divisione per l'educazione fisica, istruzione premilitare e le scuole militari. Questa divisione ha fatto miracoli nella ristrettezza dei mezzi. Ma io vi leggo delle cifre di bilancio onorevoli colleghi! Il bilancio della guerra è di un miliardo ottocentonovantanove milioni. Quale è la somma che si spende per l'educazione fisica? Il capitolo quarantasei reca: « spese per educazione sportiva, fisica nell'esercito, ecc. un milione e cinquanta-mila lire. Il capitolo quarantasette: « spese per l'istruzione premilitare e l'incremento dell'educazione fisica in rapporto all'esercito: un milione e quattrocentocinquanta mila lire. E si aggiungano pure le spese per il tiro a segno in un milione e quattrocentoottanta-cinquemila lire. Onorevole Di Giorgio, io parlo ad un illustre generale, ma anche ad un uomo che s'intende di sport perchè quando

Vostra Eccellenza comandava il 27° corpo d'armata in zona di operazione diede largo sviluppo allo sport tra le truppe. E domando:

È possibile con queste somme fare qualche cosa? No, tanto vero che il Ministero della guerra, dopo i campionati atletici nazionali del 19 e del 20 a Roma, e del 21 a Milano non li ha più fatti. Mancavano i fondi, credo.

Guardiamo qualche cifra relativa alla istruzione premilitare. I corsi premilitari nell'ultimo anno avevano 39,802 iscritti al primo corso e 35,031 al 2° corso; 14,739 allievi ebbero l'abilitazione che si dà alla fine del biennio. Quali somme regolino i corsi e quali vantaggi conceda l'Esercito ai premilitari è noto. Voglio, piuttosto, rilevare qualche piccolo dettaglio: ogni corpo di armata ha mandato al Ministero della guerra un elenco dei corsi svolti nella propria giurisdizione; ed in questo elenco sono distinti i corsi organizzati direttamente dalle società di tiro a segno, da quelli sorti, invece, per iniziativa degli enti sportivi privati.

Dalla statistica apprendiamo che mentre, per esempio, a Palermo su 38 corsi 29 sono fatti dalle società del tiro a segno e soltanto nove da società sportive; a Napoli 49 sono fatti da società di tiro a segno e 28 da società private e così via; a Milano, invece, su 221 corsi solo 51 sono fatti da società del tiro a segno, a Verona su 141, soltanto 34, ecc.

Queste cifre che cosa ci dicono?

Che l'educazione fisica e lo sport sono meno diffusi nel Mezzogiorno e nel centro di quello che non siano nel nord d'Italia.

Ma, onorevoli colleghi, non bisogna neppure prendere in senso assoluto questa affermazione perchè io che vivo in mezzo a questi ragazzi, in mezzo a questi uomini di sport, io ricordo che un ragazzo meridionale, un ragazzo di 18 anni, alle Olimpiadi di Parigi fece ciò che vi racconto: Erano in gara, in una corsa di velocità, i campioni più validi di tutte le nazioni. L'immenso stadio — anche se non aveva Pindaro per cantore, ma solo a eternare la sua gloria la modesta penna dei cronisti sportivi — lo stadio immenso era sonante di tutte le favelle, affollato di tutte le genti. Noi guardavamo questo ragazzo nostro chiuso nella sua maglia azzurra segnata dello scudo sabauda, che è la maglia con cui vanno per il mondo gli atleti d'Italia, e lo vedemmo lottare spalla a spalla finchè arrivò vittorioso sul traguardo; poi, come l'atleta di Maratona che cadde portando la notizia della vittoria nel Foro Ateniese, il ragazzo cadde sfinite, ma disse la parola di vittoria: Viva l'Italia!

Onorevoli colleghi, lo sport è dunque passione di popolo e potenza d'organizzazione in tutta Italia. E questo ha compreso il ministro della guerra quando nella sua relazione con la quale accompagnò in Senato la proposta della riforma dell'esercito, scrisse queste testuali parole: « il loro addestramento (parla degli alpini) e la loro provata solidità trarranno nuova forza e nuovo alimento dal concorso di tutte le libere associazioni che coltivano con le gloriose tradizioni della guerra alpina la passione delle Alpi e ogni forma di sport alpino. Sarà di somma utilità alla difesa del Paese il promuovere, l'incoraggiare, lo sfruttare fino all'estremo limite l'attività sportiva, di queste benemerite associazioni ».

Non basta. Bisogna coordinare, bisogna promuovere tutte le forme di attività sportiva; bisogna coordinarle nel senso di richiamare in vita il progetto De Capitani, perchè tutti i comuni abbiano il loro campo; bisogna nelle scuole molto affidarsi alla iniziativa individuale, specialmente nelle università che sono il vivaio naturale degli ufficiali di complemento. Guardate ad esempio, la Sucai. Queste sono iniziative che vanno incoraggiate e promosse! Perciò io faccio una proposta in questa idonea sede: poichè questo ramo di attività statale interessa non solo la guerra, ma la marina, l'istruzione pubblica e interessa, purtroppo, anche il ministro delle finanze, io propongo che anche in Italia si crei un organo di governo, si crei sul serio, con l'idea di lavorare, di fare qualcosa il quale abbia questo quadruplice compito:

Primo: richiamare in vigore la proposta De Capitani perchè tutti i cittadini, anche quelli che non vanno a scuola e non fanno il soldato, o che non abbiano il campo di fabbrica offerto dall'industriale, abbiano la palestra e il campo di giuoco.

Secondo: assorbire l'Enef, che ora dipende dal Ministero della pubblica istruzione e assorbire anche la Divisione per la educazione fisica del ministero della guerra, per coordinare in questo campo il lavoro della scuola ai fini supremi dell'esercito e della difesa nazionale.

Terzo: stabilire contatti diretti colla imponente e multiforme organizzazione sportiva del paese; e questo può farsi attraverso il Comitato olimpico nazionale italiano — opportunamente modificato e riconosciuto dallo Stato — che è una vera federazione delle federazioni e che ha il compito di rappresentare l'Italia all'estero in tutti i ludi ginnici e sportivi. Nè ciò accade soltanto una volta

ogni quattro anni, perchè sempre lo sport compie un'opera che qualche volta, colle sue vittorie internazionali, è più utile per il nostro buon nome di tanti oscuri e ignorati successi diplomatici.

A Lione, quest'anno si disputava il grande premio automobilistico di Europa: premio in cui erano in gara l'audacia e la meccanica più perfette di tutte le nazioni. Ebbene, a Lione — non nascondiamocelo — come a Parigi, come in tante altre città, in quei giorni non si scrivevano, non si stampavano sui giornali altro che parole di menzogna, che parole di offesa per l'Italia. Quando noi la sera andammo sulla piazza maggiore di Lione e sentimmo gridare, noi italiani, dagli strilloni: «l'Italia vince», quell'oscuro meccanico, quella macchina veloce non ci parvero più i vittoriosi di una gara sportiva, ma divennero essi stessi un bollettino di vittoria; assursero a simbolo dell'Italia trionfatrice in tutti i cimenti dello sport e della meccanica mondiale. (*Applausi*).

Lo sport è milizia, sia pure senza aggettivi, lo sport è una milizia di pace che sa compiere però, il suo dovere in guerra. Perchè voi non potete affacciarvi sopra un campo di giuoco, nè entrare in una sede di società sportiva, senza scoprirvi dinanzi a una targa o a una lapide. In quelle tavole marmoree sono incisi i nomi degli sportivi, che andarono al fronte e morirono per la Patria. Idealizziamo quelle tavole, ora, liberandole dai limiti della materia: esse costituiscono il nuovo patto di amore fra l'armata e la nazione e cantano l'epopea di un esercito che a Vittorio Veneto non ha scritto la prima e neppure l'ultima pagina di gloria di tutto il popolo d'Italia! (*Vivissimi applausi — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Barbieri.

BARBIERI. Onorevoli colleghi, nel parlare sul bilancio della guerra, e dopo avere esaminato la pregevolissima relazione dell'onorevole Belluzzi, egli mi permetterà che io non mi addentri nella selva selvaggia delle sue cifre, perchè, tanto, dovrei sempre dire che sono insufficienti, e dovrei tornare al martellamento sul ministro delle finanze, il quale si trova anche lui fra l'incudine e il martello, sebbene io abbia sentito da un nostro collega attribuirgli doti di raddomante, che sente le correnti sotterranee della ricchezza e, da ottimo trivellatore, le sa fare affiorare alla superficie nell'interesse dell'erario; ma per quanto si dica che egli è un uo-

mo quadrato, neppure lui potrà risolvere il problema della quadratura del circolo.

Egli si trova a lottare fra due necessità opposte, la necessità di raggiungere il pareggio, e la necessità di fornire di larghi mezzi i bilanci dei vari Ministeri.

Sarà perspicacia di governo stabilire se sia più opportuno arrivare al più presto e con qualsiasi mezzo al pareggio, o piuttosto essere un po' indulgenti verso un bilancio che non abbia ancora raggiunto il pareggio, e non sacrificare troppo le principali istituzioni che reggono lo Stato.

L'onorevole ministro della guerra avrà già fatto tutti gli sforzi necessari per ingrossare il suo bilancio; ma purtroppo le esigenze della Nazione, le esigenze finanziarie, che il ministro delle finanze deve sostenere, non gli avranno permesso di ottenere tutto quello che avrà chiesto.

Però noi da questi banchi domandiamo all'onorevole ministro della guerra di spendere nel miglior modo possibile le somme che ha a sua disposizione, perchè l'apparato bellico, non soltanto nella sua parte macchine, ma anche nella parte uomini e nella parte morale sia veramente curato.

Ed è su questa parte tecnica e morale che io vi intratterò brevemente.

Si è parlato per tanti anni di nazione armata. Ebbene io ritengo che questo concetto sia, per noi specialmente, ormai superato. Noi non potremo arrivare alla nazione armata, specie facendo come la Svizzera, che lascia i fucili e le munizioni in consegna ai suoi cittadini. Noi invece dobbiamo disarmare i cittadini, e solamente le forze armate dello Stato, milizia compresa, debbono avere le armi per la difesa di tutti gli italiani. (*Approvazioni*).

Io ritengo invece che si debba oggi parlare, e l'ha già dimostrato ampiamente e brillantemente il collega onorevole Ferretti, di nazione vigile e pronta. Ma perchè la Nazione sia vigile e pronta, il Ministero della guerra non si deve disinteressare del ragazzo da quando fa i primi passi fino a che raggiungerà l'età di portare le armi. Entra in campo qui il Ministero dell'istruzione; ma un'intesa tra il Ministero dell'istruzione e il Ministero della guerra sarà efficace di risultati lusinghieri.

Vediamo come il ragazzo viene educato fisicamente al giorno d'oggi. Nelle scuole elementari, che secondo la legge dovrebbero essere frequentate da tutti i cittadini fino ai 14 anni, quale ginnastica s'insegna? Io spero che qualche collega igienista parlerà

sul bilancio dell'istruzione pubblica, e dirà quanto pietosa sia la maniera con cui si insegna la ginnastica sui banchi delle scuole elementari. Si fa proprio la ginnastica di banco, mentre oggi si richiede la ginnastica in campo aperto, sotto il bel sole d'Italia che invita i ragazzi a saltare, a muoversi, a fortificare i propri muscoli.

Ma bisogna che anche i maestri sieno in grado di insegnare la ginnastica, di impartire l'educazione fisica secondo i sistemi moderni. Bisogna che tutti i maestri abbiano un brevetto che li abiliti a questo insegnamento.

E poichè noi abbiamo la fortuna in Italia di avere una scuola militare di educazione fisica, quella della Farnesina (che ci è invidiata da tutti, compresi gli svedesi, che pur in pochi anni colla loro educazione fisica hanno saputo portare un forte miglioramento alla loro razza), dobbiamo fare in modo che essa non serva soltanto per l'istruzione fisico-bellica, ma anche a insegnare ai maestri perchè alla loro volta sappiano impartire la educazione agli scolari.

E passiamo al ragazzo che ha compiuto le scuole obbligatorie. Dai 14 ai 17 anni non è più il ministro della istruzione che lo segue, non è più nessuno perchè solo dal sei all'otto per cento passa alle scuole medie, nelle quali si trovano palestre, giuochi, campi, ecc.; ma tutti i contadini, gli operai e tutti gli altri che si dànno ai mestieri modesti, sono abbandonati a sè stessi.

Ecco quindi il compito del ministro della guerra di seguire come meglio può questo ragazzo dall'età dei 14 ai 17 anni, perchè dai 17 anni in poi dovrà seguirlo coll'istruzione premilitare. Vediamo se in Italia si è tentato qualche cosa su questo argomento.

Vi è l'istituzione degli esploratori, che si divide in due rami: esploratori italiani, esploratori cattolici. Hanno risposto, rispondono queste istituzioni al loro scopo? Io ritengo che vi abbiano risposto solo in parte perchè anche in queste istituzioni si è infiltrata la politica. Gli esploratori italiani si dice siano in mano della Massoneria, nostra amica, quelli cattolici dei popolari altri amicissimi nostri!

Bisogna, onorevole ministro della guerra, che questi due rami di esploratori siano sciolti, e si formi un corpo unico italiano di marca italiana, diretto, sorvegliato e controllato dal Governo. Solamente in questa maniera la nostra gioventù oltre allo sviluppo dei muscoli, avrebbe anche lo sviluppo di quella

forza morale e patriottica, che è l'amore indiscusso per l'Italia.

Vi è poi l'Ente nazionale per l'educazione fisica di cui ha parlato poc'anzi l'onorevole Ferretti. Non aggiungo altro. Non corrisponde nemmeno quello agli scopi ai quali era destinato. Bisogna che anche questo sia controllato, e non dico che il Governo si debba sostituire in tutto e per tutto alle libere iniziative. Queste devono essere incoraggiate, ma anche le libere iniziative che hanno per scopo l'educazione, devono essere controllate dal Governo.

Ed ora parliamo degli ufficiali di complemento. Da dopo la guerra si ha la sensazione che gli ufficiali di complemento non siano quasi mai esistiti e non esistano affatto. Sono stati abbandonati, non vi è più legame fra gli ufficiali effettivi e quelli in congedo. Forse interpreto il sentimento dell'onorevole ministro, vedendo già nella sua relazione per il nuovo progetto il desiderio di riallacciare questo legame fra ufficiali di complemento e ufficiali effettivi. Ma ne parlerò innanzi.

L'ufficiale di complemento è oggi in qualsiasi guerra elemento importantissimo. Bisogna quindi che sia curato, che l'esercito permanente se lo tenga a contatto, bisogna che i vincoli di fratellanza che si sono costituiti durante la guerra siano mantenuti. Così pure i maestri, i professori, gli impiegati dello Stato devono essere ufficiali di complemento. Non bisogna più ricorrere all'improvvisazione dell'ufficiale, come è accaduto quando abbiamo varcato le frontiere. Allora si sono fatti gli ufficiali a macchina; poi, in un secondo tempo, è venuta la prescrizione che tutti quelli che avevano una laurea o studi adeguati fossero mandati a compiere di obbligo il corso allievi ufficiali.

Questo si deve fare anche in pace, onorevole ministro della guerra. Non si deve permettere che il giovane italiano che ha una laurea, che ha fatto degli studi, per diventare un buon ufficiale, s'imboschi in un comando, o si metta in un ospedale a fare i più umili mestieri, pur di stare lontano dal fronte.

Voi mi seguirete in questo concetto, anche perchè non bisogna troppo presto dimenticare, che uno strano conglomerato di razze l'Austria, è stato capace di mantenere in piedi un esercito che combatteva senza nessun entusiasmo patriottico, solamente perchè questi vincoli erano stati preventivamente creati inquadrando la gerarchia civile in quella militare.

Per noi invece è più facile, per noi il legame morale, i vincoli di disciplina sono un canto, un colore, il ricordo di un nome, un episodio, lo sventolare di penne, il garrire di bandiere, lo squillare festoso di trombe e di fanfare che si perde vibrante nel piano o che echeggia nella valle.

Noi dobbiamo curare questi sentimenti, perchè oggi anche dall'operaio chino sul lavoro, sono sentite queste nobili tradizioni che formano le doti principali della razza italiana, e non le dobbiamo disperdere, ma dobbiamo curarle, dobbiamo alimentarle, dobbiamo accarezzarle.

Onorevoli colleghi, passerò ora a parlare del problema degli ufficiali in congedo, in genere, e specialmente degli ufficiali in posizione ausiliaria speciale.

Mentre il legislatore, aveva pensato di creare per questi ultimi una posizione di favore, all'applicazione dei decreti frustrò ogni beneficio a loro riguardo, e ora sono trattati assai peggio dei loro colleghi, pari grado, collocati in congedo provvisorio per insufficienza fisica, morale, ecc.

A questi ufficiali si è chiesto tutto, dovevano essere idonei intellettualmente e moralmente anche a conseguire gradi superiori; oggi invece sono nell'ansioso tormento di vedere definita la loro situazione, non economica soltanto, perchè a questa il ministero provvederà quanto prima, ma anche la loro posizione morale perchè essi devono essere considerati come ufficiali di servizio attivo permanente. Trovare poi il sistema per il loro collocamento è opera che l'onorevole ministro saprà fare senza i miei suggerimenti.

A proposito di questi ufficiali, onorevole ministro della guerra, se effettivamente si deve dare sviluppo all'istruzione premilitare perchè non impiegate, a tale scopo buona parte di essi che si offrirebbero con tutto lo spirito, con tutto lo slancio, per portare anche in questo il loro contributo? Pensate che l'istruzione premilitare è fatta oggi in modo tale che sarebbe meglio non farla.

Ho qui, e posso offrirvi, una circolare, che dice: ove nel paese non sia possibile istituire la scuola premilitare e questo disti 5 chilometri, o più da un altro paese che abbia questa scuola, è indifferente per i giovani il frequentarla o non, perchè godranno lo stesso tutti i vantaggi che concede la legge.

Cosicchè, chi frequenta la scuola ed è bocciato all'esame non ha nessun diritto; chi non la frequenta affatto ha tutti i diritti.

Domando se questa è maniera di incoraggiare l'istruzione premilitare.

Ma oltre tutti questi mezzi per incoraggiare l'educazione fisica e la preparazione dei giovani italiani alle armi vi è ancora quello di spingere gli industriali ad aprire palestre, campi di giuochi, ecc.

A Milano, a Monza, a Legnano, a Varese e in altri stabilimenti vi sono palestre di ginnastica, campi di gioco istituiti dagli industriali i quali trarranno anche essi dei vantaggi, perchè i giovani forti e robusti rendono di più anche nei lavori manuali.

Orbene, bisogna che anche gli industriali diano man forte al Ministero della guerra per curare meglio che sia possibile, l'educazione fisica.

Devo ora toccare un punto assai delicato; quello della massoneria. Mi dispiace, ma purtroppo voi, onorevole ministro della guerra, che avete presso a poco la mia età, ricorderete anche voi gli anni giovanili, in cui abbiamo avuto delle ventate di proselitismo massonico. L'ufficiale che doveva andare alla scuola di guerra era quasi costretto a passare prima sotto le forche caudine della massoneria; voi lo ricorderete: vi potrei citare esempi; potrei farvi dei nomi di colleghi nostri, che, per ottenere un cambio di guarnigione, si sono fatti massoni.

Capisco che si tratta di una minoranza, ma un organismo che, come l'esercito, deve essere inquadrato in una disciplina ferrea, non può sottostare a due gerarchie; non si può dare lo spettacolo del superiore in quartiere, che diventa inferiore in loggia.

Voi, onorevole ministro della guerra, avete dato qualche saggio della vostra avversione alla setta; continuate: gli ufficiali devono avere un solo giuramento: il giuramento per il Re e per la Patria. (*Vive approvazioni*).

E parliamo un poco delle macchine. Sono perfettamente d'accordo che si debba ridurre quanto più è possibile il numero dei quadrupedi nell'esercito sostituendolo colle macchine: meno però che per la cavalleria.

Non bisogna più toccare uno squadrone nè un solo cavallo, perchè troppe sorprese ci ha date la guerra passata. Che cosa sappiamo noi di quello che sarà la guerra avvenire? Può darsi benissimo che la guerra futura sia guerra di movimento.

Non ho fatto mai il mestiere dell'indovino, ma ad ogni modo, anche i mezzi tecnici che si vanno perfezionando per la guerra in aria e i mezzi chimici possono giustificare la supposizione che l'esercito appostato in

un sito, debba spesso muoversi rapidamente e prendere sempre nuove iniziative.

È necessario quindi che i 12 reggimenti di cavalleria affiatati coi 12 reggimenti bersaglieri e forniti di tutti i mezzi necessari, possano compiere il loro servizio di armi celeri.

Quanto ai bersaglieri ciclisti, onorevole ministro, io vi raccomando che siano anche addestrati come battaglioni d'assalto.

Il collega onorevole Bassi che è stato l'ideatore degli arditi vi parlerà in proposito meglio di me. Ma io dico che i battaglioni d'assalto non devono essere improvvisati allo scoppio della guerra; i battaglioni d'assalto devono essere dati dai bersaglieri, sia pure montati in bicicletta. Perché noi abbiamo sempre detto che il bersagliere ciclista deve anche saper andare in bicicletta, ma non abbiamo mai detto, che deve soprattutto saper andare in bicicletta. Date quindi ai battaglioni o ai gruppi di battaglioni qualche mezzo di offesa e di difesa più pesante, perchè possano compiere un'azione, ed avrete magnificamente risolto il problema dei battaglioni d'assalto.

Un'altra cosa io raccomando all'onorevole ministro della guerra, e cioè l'indennità vestiario agli ufficiali ciclisti. È stata già fatta un'interrogazione in proposito dal collega onorevole Sansanelli. Il sottosegretario di Stato per la guerra ha risposto negativamente, forse equivocando sulla domanda di di questa indennità. Non è una richiesta per disagiata residenza, ma una vera e propria indennità vestiario, giacchè si sa benissimo che chi va in bicicletta consuma assai di più, di chi va a piedi o a cavallo specialmente poi quando questa bicicletta egli debba portare sulle spalle.

Quindi io prego di tener conto di questa mia raccomandazione, giacchè essa è volta soltanto a riparare il maggior consumo di vestiario a cui gli ufficiali ciclisti vanno soggetti.

E veniamo, con due parole, al progetto testè presentato al Senato dall'onorevole ministro della guerra.

In linea generale io sono favorevole al progetto dell'onorevole ministro. Avrò da fare qualche osservazione, ma spero che l'onorevole ministro vorrà considerarla come l'espressione più viva del mio animo, di migliorare sempre più lo strumento bellico che è rappresentato dall'esercito.

Così pure qui dentro nessuno si deve risentire se non si è proprio completamente del parere di un altro. E dirò subito che il

progetto di riordinamento dell'esercito preparato dal ministro è ciò che di meglio e di più geniale si poteva fare date le ristrettezze del bilancio. Si potranno studiare i sistemi più adatti d'applicazione, ma in linea generale il progetto è ottimo: questo è il mio pensiero.

Si potrà discutere, onorevole ministro, se gli effettivi potranno esser riuniti in pochi reggimenti e lasciare gli altri completamente quadri, oppure se potranno essere riuniti a seconda della forza in compagnie o in battaglioni nello stesso reggimento lasciando le altre compagnie e gli altri battaglioni quadri. È questione di applicazione, che il ministro della guerra attuerà nelle forme migliori.

Io però soprattutto, onorevoli colleghi, tengo a dichiarare che non nutro affatto tutti i timori, che ho visti anche esposti in questi giorni sui giornali avversari, perchè si pensa che il ministro della guerra in ogni suo atto faccia qualche cosa per immiserire l'esercito a scopo politico. Questo è fare offesa all'esercito e al ministro della guerra.

Il generale Di Giorgio è uomo che gode tale fiducia che nessun dubbio di questo genere può turbare il nostro spirito. Noi invece diciamo a qualche generale, che si trova, forse, per i bagliori di un sogno sfumato, dall'altra sponda, che non abbiamo di questi timori (*Applausi*). Ma sentiamo soltanto il disgusto, il rammarico, che un nostro collega possa essere oggi accomunato con quelli che furono sempre i nemici della Patria. (*Approvazioni*).

Nè si può dire a noi: ma voi stessi, per seguire il fascismo, siete stati spergiuri. No, non è vero, respingo in questa Camera l'accusa che non meritiamo. Noi abbiamo sì, in un certo periodo, contraddetto alle leggi dello Stato, ma per salvare lo Stato, che non era più capace di difendersi da sè. Noi, che siamo stati combattenti, da comandanti e con le insegne di gradi elevati, e abbiamo combattuto in tutte le trincee del fronte, per la salvezza della Patria, abbiamo anche sentito l'obbligo di scendere a combattere nelle piazze, non più come comandanti, non più con le insegne del grado elevato, ma come semplici gregari ed indossando una ancora più semplice, ma gloriosa camicia nera.

Era anche in questo caso il comandamento della Patria che noi seguivamo.

Onorevoli colleghi! il ministro della guerra, con tutta la sua buona volontà, e anche se avesse tutti i mezzi necessari, non potrebbe

mai preparare le forze armate con quello spirito, con quell'ardore che sono necessari per i grandi momenti storici della Patria, se tutta la Nazione non circondasse l'esercito del suo palpito, e del suo affetto.

Onorevoli colleghi, io ho finito; ma voglio fare qui da questo banco un augurio. Nella deprecata e dannata ipotesi di una futura guerra, io dico che non vi deve essere più neanche bisogno di scrivere nel Bollettino della Vittoria: « i resti di uno dei più potenti eserciti del mondo risalgono in disordine e senza speranza le valli che avevano disceso con orgogliosa sicurezza », perchè se tutti gli italiani lo vorranno, nessun nemico potrà mai discendere comunque quelle valli. (*Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Belloni Ernesto.

BELLONI ERNESTO. Onorevoli colleghi, il bilancio del Ministero della guerra è stato portato alla nostra approvazione con una relazione del collega Belluzzo, che ha già riscosso il plauso dei colleghi, che parlarono prima di me. All'analisi del bilancio fa seguito un esame accurato di tutti i problemi industriali e scientifici che hanno una connessione con l'esercito. Nella sua relazione l'onorevole Belluzzi solleva il nostro sguardo ai più vasti orizzonti delle possibilità nazionali e ci prospetta realmente, in un modo nobile e originale, nelle pagine che ci ha presentate, le previsioni di una guerra avvenire.

Io domando ora, onorevoli colleghi, la vostra attenzione per esaminare uno dei più importanti e forse il più importante problema tra quelli che l'onorevole Belluzzi ha prospettato nella sua relazione, quando dice: « Si può senza tema di esagerare affermare che dalla maggiore o minore potenzialità chimica d'una nazione dipenderà la vittoria o la sconfitta di una nazione in guerra ».

Ora, onorevoli colleghi, questa conclusione alla quale mi associo, e che molti di voi, forse tutti voi, sentite essere rispondente alla realtà delle cose, esige che nel Parlamento italiano si ponga per la prima volta nettamente e chiaramente il problema della preparazione chimica alla guerra, se ne esaminino i vari lati, se ne determinino gli scopi ed i mezzi.

Tutti i problemi, onorevoli colleghi, che riguardano il nostro glorioso esercito e tutte le armi che lo compongono, da quelle che hanno dietro di sé secoli di storia e di gloria alla aviazione, giovanissima, e pure

già veterana, hanno, da parte della Camera, il più geloso amore e le cure più sollecite.

Orbene, onorevoli colleghi, io domando alla vostra attenzione di esaminare, con gli stessi sentimenti nobilissimi, i problemi che toccano d'avvicino la nuova arma, la quinta arma, l'arma chimica, che ha già dato durante la guerra il suo contributo formidabile per la vittoria finale e che anche oggi, tenace e silenziosa, persegue e scruta nei laboratori i misteri della sintesi, ricerca le offese più aggressive, determina i mezzi più sicuri di difesa, e segue il sentiero durissimo della scienza e della esperienza, illuminando l'oscurità di questi lavori difficili e pericolosi soltanto con la fiamma del suo altissimo spirito di sacrificio e dal suo amore per la Patria. (*Vivissimi applausi*).

La chimica, che è la più moderna delle scienze, ha contribuito fin dal suo sorgere allo sviluppo della scienza della guerra. Non parlo, perchè non voglio tediare, dei tempi che vengono prima della costituzione della chimica in scienza; voi tutti sapete però che la invenzione della polvere da sparo da parte di un oscuro monaco alchimista consentì la trasformazione del regime federale, perchè permise alle armi della fanteria di controbattere le cavallerie catafratte e permise in un tempo successivo, ai poteri dello Stato di demolire le rocche feudali a colpi di cannone.

La modesta scoperta del monaco fu dunque il punto di partenza di una profonda riforma delle organizzazioni statali. La rivoluzione francese, nel momento nel quale, per le condizioni interne ed esterne, doveva difendersi contemporaneamente dai nemici di fuori e di dentro, trovò un formidabile aiuto nella chimica e Carnot, l'organizzatore della vittoria, se non potè impedire a Lavoisier di essere mandato al patibolo, trovò nei grandi chimici francesi coloro che riprodussero il salnitro necessario per le polveri da sparo.

Quando poi, quattro anni dopo, dominando Napoleone, vi fu il blocco continentale per affamare la Francia, fu ancora una volta la chimica che diede alla Francia quanto le mancava, dalla soda allo zucchero, che fu ricavato dalle barbebiote, cosicchè il contributo di tale scienza alla vittoria francese fu incommensurabile.

La situazione si è ripetuta ad un secolo di distanza per quella che fu la nostra grande avversaria, la Germania.

Questa, circondata in terra ed in mare, priva delle più importanti materie prime occorrenti, non soltanto per la propria attività bellica, ma per le possibilità della vita economica interna, trovò nella scienza chimica che l'oculatezza dei governanti germanici aveva voluto sviluppata in ogni modo, la sua salvezza; e tutti sanno che, se la Germania non avesse saputo trarre l'acido nitrico dall'azoto dell'aria, la mancanza del salnitro del Cile l'avrebbe obbligata a disarmare.

Ma molti non sanno che la Germania rimase priva di rame e di nichel, e sostituì ad essi le leghe di ferro e di alluminio; rimase priva di zolfo, perchè non aveva né miniere né piriti, e seppe, con un procedimento tecnico che ha meravigliato anche noi tecnici, estrarre l'acido solforico dal gesso.

Il trionfo della difesa germanica fu il trionfo della chimica germanica.

Ora questa trasformazione dalla modestissima polvere da sparo ai miracoli chimici dell'ultima guerra è il passaggio dalle ricette alla scienza. La scienza interviene con tutto il suo peso nell'ultima conflazione europea e molta parte dei successi o dei sacrifici d'allora si deve all'averne più, o meno bene sfruttato i progressi della scienza e specialmente della chimica.

Il progresso che la scienza diede all'arte della guerra dal 1914 al 1918 è incomparabilmente maggiore di quello che alla guerra stessa non sia mai stato dato prima del 1914. Questo è vero per ogni campo dell'attività bellica: noi entrammo in guerra con un'artiglieria pesante che aveva una gittata di 12 chilometri, ne uscimmo con un'artiglieria che aveva una portata di 40 chilometri ed in qualche caso perfino di 120 chilometri; dalla mancanza assoluta di controllo dei tiri, giungemmo al controllo per mezzo dell'aviazione; dai mezzi modesti inizialmente impiegati in sussidio delle armi classiche, si arrivò ai carri d'assalto e a tutta una gamma formidabile di nuovi esplodenti e di gas d'assalto e di difesa. Bene ha detto quindi il nostro relatore: il problema che si deve porre per chi vuole organizzare la difesa della patria e la guerra futura, è soprattutto un problema di scienza.

Il nostro Governo ha bene intesa questa verità e voi lo vedrete in appresso con me, se avrete la pazienza di seguirmi.

La chimica nella guerra ha portato il contributo più formidabile con la adozione dei gas asfissianti.

Quando la Germania il 22 aprile 1915 lanciò contro Yprès le prime correnti di cloro, violava le due convenzioni dell'Aia del 1899 e del 1912. Voi anche sapete che fu nel medesimo settore di Yprès che nel 1917 lanciò per la prima volta i proiettili a croce gialla, che molti di voi conoscono, e che contenevano quel formidabile materiale d'attacco che fu chiamato yprite.

L'adozione di questi gas avrebbe potuto dare alla Germania la vittoria, se invece di fare il piccolo esperimento di Yprès avesse preparato in silenzio una esperienza su più larga scala, perchè dopo quella prima esperienza i Governi alleati corsero alla difesa e lo fecero molto bene.

I prodotti tedeschi furono dagli alleati riprodotti ed utilizzati, e forse, come ben dice un mio illustre collega, la Germania fu la prima a pentirsi di avere adoperato gas tossici nella guerra mondiale. Dopo i primi gas venne tutta quella gamma che va dai soffocanti agli starnutatori, dai lacrimogeni ai vescicatori, che ha costituito quel materiale con cui sono state inondate le nostre truppe e le truppe tedesche negli ultimitempi della guerra.

Negli ultimi giorni della grande offensiva del 1918 la Germania lanciò al fronte in Francia i quattro quinti dei suoi proiettili a gas e un quinto dei propri proiettili esplodenti: questo vi dica l'importanza che la Germania aveva allora raggiunto in questo campo della sua preparazione militare.

Ora la guerra futura, e qui rispondo un po' al problema che poneva prima l'amico Barbieri, per quanto si può presumere, sarà prevalentemente chimica; noi avremo in terra ed in mare cannoni od ordigni speciali che lanceranno proiettili a gas, e nell'alto dei cieli gli aeroplani, che non avranno forse più bisogno di disporre di bombe per il lancio delle sostanze dannose perchè si è già sperimentato alla fine della guerra, e lo studio è continuato con successo, che gli aeroplani potranno diffondere dall'alto con apparecchi speciali, sostanze tossiche, velenifiche, esplodenti, che possono danneggiare il paese nemico.

La guerra del futuro non sarà soltanto la guerra dei gas: il gas, quale voi lo conoscete, è già superato.

Oggi la materia alla quale si ricorre per preparare la futura guerra è il così detto « areozolo ». È costituito da sostanze che vengono disseminate dalla esplosione nell'aria in particelle così minute che, dotate di movimento browniano particolare, penetra-

no nelle maschere, e contro di esse la difesa della maschera non è più possibile. Il principale rappresentante di questo gruppo è un prodotto scoperto dagli Stati Uniti proprio nel momento in cui si è chiusa la guerra, la « lewisite », il più formidabile mezzo di distruzione che conosciamo, quello che gli americani chiamano poeticamente la misteriosa rugiada della morte, dal profumo di geranio.

Il pregio speciale dei gas da combattimento risiede in questa caratteristica: che non devono essere temuti per breve tempo come le mitragliatrici o come i proiettili, perchè coi nuovi gas è assicurata la permanenza tenace sul terreno; essi possono rimanere oltre dieci giorni aggrappati al terreno e all'obiettivo.

Ed il potere altissimo di offesa che deriva dai mezzi di cui parlo, risiede in questo: che impiegati nel periodo di manovra e di assalto, possono costringere i soldati che attaccano a togliersi la maschera e ad esser presi sotto all'azione dei nuovi gas che si lanciano contro di loro.

Vi ho fatto un quadro...

Una voce. ... allegro!

BELLONI ERNESTO. Non è allegro ma bisogna guardare in faccia la situazione.

Il quadro che io vi ho esposto non è così pessimista come potreste credere, perchè quando farò rapidamente l'esame di quello che noi abbiamo fatto, di quello che gli altri hanno fatto, e di quello che noi dovremmo fare, (considerando pure che è materia questa in cui non si può scendere in molti dettagli), vedrete che l'Italia in questo momento non è inferiore a nessuno.

Dopo la guerra tutti gli Stati hanno fatto cardine delle loro nuove ricerche militari il problema chimico: la Francia ha costituito centri e ispettorati che chiama ispettorati di ispezione tanto in Francia che nelle Colonie, e creato un istituto speciale, che è connesso con il servizio tecnico scientifico presso il Ministero della guerra, diretto da due fra i più eminenti scienziati francesi, il professore Moureau, del collegio di Francia, e il professore Lebeau che ha inventata la maschera A. S. F. Ogni anno l'esercito francese compie manovre con gas asfissianti e col conseguente impiego di protezioni individuali.

Sul modello francese è ispirata la organizzazione chimica di guerra di tutte le nazioni della Piccola Intesa: la Jugoslavia, la Polonia, la Cecoslovacchia, la Romania. La Piccola intesa è molto attiva a questo riguardo; gli studi pulsano febbrili e si multi-

plicano le esperienze. Ci sono presso Olmutz, Varsavia, Belgrado, centri di studio, e non dimentichiamo che la Cecoslovacchia possiede, dopo lo smembramento austriaco, lo stabilimento di Aussig che è stato uno dei più grandi produttori di mezzi di offesa durante la guerra.

La Polonia ha in Varsavia fabbriche di produzione di esplosivi e ha scuole di addestramento antigas, e istruisce le truppe alle manovre relative. La Russia — e ce lo dice un tedesco, lo Jacobsen, nella sua rivista *Heerestechnik*, va attribuendo sempre maggiore importanza alla preparazione chimica di guerra. Essa ha fatto compiere manovre ed esercitazioni in vari luoghi, nelle quali si è servita di prigionieri e di cavalli per sperimentare la potenza dei mezzi chimici adoperati, e sta sostituendo la sua maschera con altri mezzi di maggiore protezione e di maggiore efficacia.

Ha istituito quattro ispettorati chimici militari: e ha, oltre i propri tecnici specialisti stranieri, specialmente tedeschi, che addestrano la nuova generazione russa alle ricerche della chimica di guerra.

L'Inghilterra perfeziona quella che era già la sua meravigliosa organizzazione alla fine della guerra e specialmente si dedica alla ricerca dei mezzi di protezione contro i gas, e ricordo la ditta Siebe Gorman di Londra, che ha certamente in questo momento il migliore apparecchio di difesa. Ma quel che è più interessante è che certamente l'Inghilterra conosce il segreto della preparazione della lewisite, perchè recentissimi lavori di chimici inglesi ne parlano con troppa chiarezza e specificatamente.

L'America ha il grandioso arsenale chimico di Edgewood, dove risiede anche la scuola dei gas; e compie una intensa opera di indagini e di preparazione.

Ma fuori l'Italia, oltre gli altri Stati di Europa e d'America, vi è anche l'estremo Oriente. Il Giappone è fra le nazioni che hanno fatto in questi ultimi tempi i più grandi progressi nella ricerca dei mezzi chimici guerreschi, e sembra che esso abbia potuto anche carpire qualche segreto tedesco. Certo è che l'Oriente Asiatico sta preparandosi con molta energia... (*Interruzione dalla tribuna della Stampa*).

Vorrei sapere chi dice: *balle*. Sarà forse qualcuno che ignora la chimica e il progresso della scienza. Io non dico una parola che non sia controllabile nel campo della scienza. (*Applausi*).

TERUZZI. È la tribuna della stampa!

PRESIDENTE. Deploro l'interruzione, che io non avevo udito. Tanto più la deploro perchè essa non è venuta da deputati! (*Approvazioni*).

BELLONI ERNESTO. È inutile che dica, dopo tutto questo, quello che ha fatto la Germania. È certo che la Germania anche in questo campo ha fatto moltissimo, contando sulla sua meravigliosa organizzazione chimica, perchè la chimica è una delle scienze, nelle quali l'iniziativa individuale non basta mai. Lo abbiamo veduto in Italia. L'Italia era stata quella che con Sobrero aveva scoperto la nitro-glicerina. Ora la nitro-glicerina è diventata una forza potente il giorno in cui ritornò a noi come dinamite, mandataci da Nobel. Ma bisogna che attorno al fervore degli studi e della creazione, ci sia anche l'organizzazione che possa sfruttarli. Questo la Germania ha fatto durante la guerra e lo fa ancora. Essa sfrutta, non soltanto la scienza dei suoi uomini, ma l'organizzazione mirabile delle sue industrie. E sfrutta un'altra cosa: la protezione assoluta che il Governo germanico, non preoccupandosi — e fa bene — di eccessivi sentimentalismi, dà a tutto quello che può servire a preparare la Patria per la difesa e per l'offesa.

Che cosa abbiamo fatto noi in Italia? In questo campo noi abbiamo fatto le cose molto seriamente e molto bene e ne va data lode esplicita al ministro della guerra.

Il decreto n. 1527, del 31 maggio 1923, costituiva in Italia il servizio chimico di guerra aggregato al Ministero della guerra, collo scopo, dice il decreto, di compiere studi ed esperimenti di applicazione pratica sui mezzi chimici di guerra diretti specialmente a definire i mezzi di protezione delle persone e degli animali dalla offesa contro i gas asfissianti. Si deve constatare che si è ottenuto pienamente lo scopo che s'intendeva raggiungere.

Essendo qui dentro uno dei pochi che abbia seguito da vicino questo lavoro, credo di poter dare, onorevole ministro, il mio plauso incondizionato a voi ed ai collaboratori che avete il talento di raggruppare intorno a questo servizio.

Ho solo una preghiera da rivolgervi in nome dei chimici italiani: chiedete all'esimio direttore di quel servizio chimico di smetterla di provare su se stesso il potere tossico dei gas. (*Applausi*).

Le spese per il servizio che furono nel 1923-24 di 325 mila lire sono coll'attuale bilancio salite a 1,480,000 ed il ministro dichiara nella relazione che ci ha presentato

che per l'anno 1925-26 la spesa prevista sarà di un milione per la sola parte tecnico-scientifico.

Vi dico questi numeri che sono incredibilmente modesti perchè possiate confrontarli coll'opera compiuta.

L'opera che è stata fatta dal vostro servizio chimico, onorevole ministro, è non soltanto opera di indagine sul lavoro degli altri, ma di creazione in Italia, di lavoro nostro, di ricerca di mezzi più opportuni di difesa per gli uomini ed anche di collegamento coi più insigni capi dei laboratori scientifici italiani, cosicchè oggi in molti centri d'Italia chimici, medici, fisici e biologici perseguono sotto l'alta direzione del Ministero della guerra, gli studi più interessanti diretti a risolvere i problemi formidabili che sono posti loro innanzi.

Ma pensiamo all'avvenire. L'onorevole ministro sa che le cifre impostate in bilancio non sono che un inizio e non bastano che per un tentativo. D'altra parte è bene che la Camera intenda che se anche il programma che proponiamo fosse quasi completato, la grandiosità dei fini da raggiungere resterebbe sempre incomparabilmente superiore alla esiguità dei mezzi che saranno richiesti.

Bisogna che di questi due dati teniamo conto quando il ministro ci domanderà nel prossimo bilancio, ne sono sicuro, di accrescere le spese per il servizio chimico di guerra in Italia.

Che cosa resta da fare in Italia? Bisogna che il servizio chimico, pur lodevole nello stato in cui si trova, venga sviluppato e ingrandito.

Voi sapete onorevole ministro, che l'ambizione dei chimici italiani è di avere l'arma chimica. Il mestiere del chimico è mestiere da soldato. Voi conoscete, onorevole ministro il lavoro faticoso, pericoloso, difficile del chimico di guerra durante la guerra. Voi sapete, e potete dichiararlo a tutti, quale sia il lavoro coraggioso, tenace, silenzioso che il chimico compie nell'interesse della Patria anche nel periodo di pace.

Non ho bisogno di dirvi che sono certo che nessuno dei combattenti magnifici che siedono in questa Camera sarà geloso dei nostri morti e dei nostri mutilati. Ma come al termine della guerra tra la Francia e la Germania, il maresciallo Petain in un ordine del giorno segnalò alla riconoscenza della Nazione l'opera dei chimici di guerra, ho voluto qui dire una parola per questa non numerosa categoria di soldati e di eroi che hanno chiuso la loro virtù ed il loro sacri-

fizio in un silenzio che dura tuttavia e che durerà sempre. (*Applausi*).

Ora l'organizzazione come voi la creaste, onorevole ministro, dovrebbe a mio modesto modo di vedere sopportare queste altre modificazioni. Anzitutto il gruppo speciale che opportunamente istituiste presso il Ministero della guerra e che ha in Roma il controllo nel campo sperimentale dei nuovi mezzi di offesa e di difesa, dovrebbe in un secondo tempo trovare la propria corrispondenza in campi sperimentali, istituiti presso tutti i Corpi d'armata d'Italia.

Bisogna che l'addestramento alla nuova guerra chimica sia fatto sull'ufficiale e sul soldato. È necessario irregimentare (e questo credo che farete) fino dal tempo di pace, tutti i chimici italiani intorno al servizio bellico. Bisogna che ciascun chimico italiano abbia anche durante il periodo di pace la destinazione che gli sarà data al momento della guerra. Occorre che si sappia chi deve studiare nel laboratorio i nuovi prodotti, ma bisogna che vengano istituiti i chimici dei Comandi di armata e di trincea, che avranno il compito difficile e duro di tenere la mente fredda e lo spirito ragionante, in prima linea, per controllare sul posto i dati che ci può fornire l'attacco nemico. Bisogna che istituite, e questa è una vera invocazione, coi fondi destinati agli studi scientifici, delle borse di studio per i giovani chimici più distinti e migliori, perchè possano addestrarsi in Italia e all'estero negli studi specialissimi della chimica di guerra. Bisogna infine stringere rapporti sempre più stretti con le grandi officine scientifiche della Nazione.

Oggi sono molti i laboratori che lavorano per i preparati da utilizzarsi in caso di guerra, e nessuno di voi li conosce, onorevoli colleghi. Posso dirvi però che in un laboratorio di fisiologia, il giorno nel quale si cominciarono le esperienze in base al compito dato dal Ministero, si presentarono a chiedere il posto di volontari due medici di sesso diverso, appartenenti ad una nazione vicina a noi.

Rimane un ultimo punto: la preparazione fino dal tempo di pace di quanto occorre, perchè durante la guerra l'industria chimica abbia la sua piena efficienza. Vi rimando alle parole dell'onorevole Belluzzo nella sua relazione: bisogna fare fin d'ora quanto occorre perchè gli impianti esistenti che sono costati difficoltà e sudori grandissimi durante la guerra, non vengano messi in condizioni di non potere più funzionare in occasione di una nuova guerra. Bi-

sogna che tutto quanto riguarda il rifornimento chimico dell'esercito in guerra possa avere il suo substrato nella nazione in pace; e che sia attuato quanto è stato accennato anche in Parlamento, circa gli studi diretti all'estrazione dell'azoto atmosferico ed alla trasformazione rapidissima degli stabilimenti che fabbricano prodotti chimici e materie coloranti in fabbriche di esplosivi durante la guerra. Questi che ho accennato sono elementi di integrazione di ciò che voi, onorevole ministro, fate; ed io sono fiducioso nell'opera vostra perchè seguo quanto voi fate per la chimica di guerra.

Molte volte ricorre sulle pagine dei giornali la descrizione più o meno terrificante della preparazione della chimica straniera alle grandi guerre venture. Anche recentemente leggevo sui giornali la descrizione di quanto si sarebbe ottenuto da uno Stato vicino; ma era una semplice fiaba da romanzo. Tuttavia, qualunque cosa vi si dica, sappiate che la chimica italiana non è nelle condizioni del 1913-14, quando aveva molta fede e poca esperienza. La chimica italiana lavora quotidianamente, tenacemente, a preparare quanto occorrerà alla Patria, per offendere e difendere, e il giorno deprecato in cui la guerra dovesse scoppiare, state pure sicuri che, come già nella guerra passata, la chimica italiana saprà bene meritare della Nazione. (*Vivissimi applausi — Moltissime congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Gabbi.

GABBI. Onorevoli colleghi, onorevole ministro! Un grande clinico italiano, Guido Baccelli, un giorno, invitato al Congresso di medicina interna tenuto a Torino, nel 1898, ricordò il seguente episodio: un cavallo che aveva appartenuto a un reggimento di cavalleria, senti suonare la tromba d'adunata. Era attaccato a un carretto; morse il freno, e andò ad allinearsi cogli antichi compagni. Onorevole ministro, io mi trovo in quelle condizioni! Leggendo la relazione dell'onorevole Belluzzi che io non posso completamente lodare come vorrei, perchè nella parte che riguarda la sanità militare, trovo proposte inaccettabili e dimenticanze non facili a comprendersi, ho sentito anch'io, al capitolo della sanità, lo squillo del richiamo, e lo faccio tanto più volentieri perchè so che alla Camera italiana gli argomenti che la riguardano da parecchio tempo non hanno risuonato; e lo faccio anche, quasi direi, per sentimento di fraternità, coi miei colleghi medici militari. Perchè è un fatto positivo questo: che,

mentre si è dato un grandissimo valore all'opera compiuta da tutti i corpi dell'esercito, non si è data uguale importanza alla magnifica opera compiuta dai medici militari. Io ringrazio da qui il nostro grande poeta, il patriota insuperabile Gabriele D'Annunzio, che in una magnifica lettera al generale Della Valle, capo venerato e stimato, ricordò i grandi eroismi e la fedeltà umana al principio del grande imperatore romano che diceva: « Ama il genere umano ». E i nostri medici in guerra amavano e curavano con eguale sentimento i nostri soldati e i soldati nemici.

Devo ringraziare anche per la magnifica orazione che pronunziò a Firenze, Carlo Delcroix, reduce da uno dei suoi meravigliosi colloqui coll'infinito: l'anima ne è ancora commossa.

Ho chiesto la parola, adunque, perchè credo necessario che su questo argomento sia richiamata di necessità maggiormente l'attenzione di coloro che si devono occupare della salute del soldato. Perchè, se dovete fare la guerra, la fate col soldato sano e non col soldato infermo e debole, la fate col soldato fisicamente e spiritualmente forte, e non demoralizzato, e questo si può quando c'è un corpo di ufficiali medici che lo difende, lo protegge, e lo conduce forte alla guerra.

Ora, signori miei, quando si tratta di difendere il soldato dai morbi, quando si tratta di proteggerne la vita, bisogna evidentemente pensare che il problema è complesso. Io ho trovato nella relazione dell'onorevole Belluzzo delle frasi che mi hanno in parte agghiacciato; e credo che se il presidente della Giunta generale del Bilancio avesse messo nella sottocommissione anche un tecnico di medicina, probabilmente le osservazioni che io fo, in gran parte non avrebbero più avuto ragione d'essere. Non so perchè questo problema della competenza non sia rigorosamente seguito anche nella nostra Camera. E mi piace di citare un esempio carino: questo: nella nomina della Commissione del chinino si è visto dimenticare persona che è stata segretario generale della lega antimalarica, e che dal 1906 al 1908 è stata commissario governativo per la lotta antimalarica per ben tre anni, che ha stampato per dodici anni un giornale sulla malaria e che nel suo istituto ha fatto fare studi e ricerche importati sull'azione del chinino sull'uomo.

Voci. Chi è ?

GABBI. Gabbi, semplicemente. (*Viva il-
rità*).

Io mi azzardo a supporre che sarò messo probabilmente nella Commissione del tracoma! Volete un altro esempio del mancato impiego dalle competenze? Lo cito, perchè il ministro delle colonie è presente e mi viene a tiro. Il concorso all'ospedale di Derna si è fatto con gli stessi criteri tecnico-scientifici con cui si sarebbe fatto per l'ospedale di Sondrio. È una verità sacrosanta, mentre Derna è, se non sbaglio, in Africa. La prova matematica di questa inesplicabile mancanza l'abbiamo in due documenti clinici che vi possono interessare. In Messina, in periodo di guerra, nell'ospedale militare, c'era un giovane sergente, che soffriva da un anno di ematuria. Da che cosa era prodotta? Dalla Bilharzia, un verme che genera una malattia propria di Derna; e come questo primo, un secondo caso si verificò a Verona. Ecco perchè sarebbe sarebbe stato bene mettere nel concorso per l'ospedale di Derna che si fossero richiesti fra i documenti dei concorrenti quelli che assicurassero la conoscenza della patologia tropicale. Spero per la competenza di non dover citare altri esempi.

E vengo al mio tema. Io ritengo che quando la Commissione del bilancio ha esaminato la relazione fatta preparare da Sua Eccellenza il ministro della guerra, che allora era l'onorevole Soleri, e quasi con un trasporto pieno di simpatia, perchè tutto quello che è consigliato qui dentro è stato quasi completamente accettato dalla Giunta generale del bilancio, non ha pensato alle possibili dannose conseguenze all'organismo della sanità militare, conseguenze che, come medico, ritengo gravi. Ho piacere che sia presente l'onorevole Soleri. Egli chiedeva economie e gliene proposero per diciannove milioni. Aveva ragione, perchè quando era ministro della guerra l'onorevole Soleri, vi erano sei miliardi e mezzo di spareggio...

SOLERI. Sei miliardi li ho tolti io con la legge sul pane.

GABBI. Dopo.

SOLERI. Non dopo, prima.

GABBI. E allora avrebbe fatto male a farsi proporre delle economie sulla sanità.

Volete sapere, o signori, quali proposte si sono fatte a quella Commissione presieduta dal senatore Bensa e che voi altri della Commissione avete accettato, e sulle quali insistete?

Ecco: una prima è la seguente: aboliamo molte infermerie, riduciamo il numero degli ospedali, mandiamo i malati nostri dei piccoli distaccamenti, negli ospedali civili; di due direzioni di sanità militare e marittima facciamo una sola.

Ancora: perchè millecentocinque ufficiali per una media di seimila malati al giorno, non è vero, onorevole Soleri?

Ora signori miei, io mi permetto di dire che questo si chiama non avere una sensazione profonda del compito che noi dobbiamo avere per la cura dei nostri soldati. Quando si dice che i nostri soldati ammalati possono andare in un ospedale civile, e così è detto nella relazione...

SOLERI. Che male c'è?

GABBI. Glielo dimostro subito: è un errore grave, un triplice errore: una interruzione di linea nella disciplina, perchè il soldato curato dal medico che riveste la divisa di capitano, ha un sentimento di rispetto maggiore che per il medico primario. Secondo, e questo è dimostrato dalle statistiche, la convalescenza si prolunga sempre di tre o quattro giorni di più negli ospedali civili. Terzo, questi malati negli ospizi civili possono venire in contatto con elementi sovversivi: è un danno che non ha bisogno d'essere rilevato. Ma non sarebbe meglio trasportare questi ammalati con le auto-ambulanze negli ospedali militari? Io sono stato in guerra consulente di due corpi d'esercito il VII ed il IX, e ho visto che si possono trasportare anche ammalati gravissimi. Così facendo i soldati vengono curati dal loro medico.

La proposta, poi, di fare un tutt'uno della sanità militare dell'esercito e di quella marittima, è rivelatrice di mancata competenza di giudizio. Qui invoco il grande sapere del collega ed amico onorevole Messedaglia della Giunta, e prego l'onorevole Soleri di stare attento. (*Commenti*).

SOLERI. C'è adunanza dell'opposizione alle cinque.

GABBI. Male: è forse un Aventiniano in formazione? Ma veniamo al tema. La sanità militare marittima ha un contenuto di patologia che le è caratteristico e che è diverso da quello della sanità militare terrestre. Signori miei, non è più il tempo di enciclopedici, perchè le specializzazioni oggi sono tante e così importanti, che non è possibile divenire sapienti in tutto! Anche l'aviazione ha un contenuto specifico, e se voi metterete insieme tutte queste forme di malattia, e pretendete che le cure siano guidate da una sola persona, voi avrete un direttore che non saprà nulla nè in un campo nè nell'altro. Si avrebbe soltanto una grande confusione, una sanità babilonica!

Ma c'è qualcosa di più grave. Quando si pensa a questo spasimo di economie, io lo chiamo così, che si vuole avere per il bilancio

della sanità militare; quando si vuol assumere questa grave responsabilità di coscienza, così la chiamo io medico, è necessario che la Sottogiunta del bilancio valuti in modo più profondo la situazione che si viene a creare ai soldati nostri infermi, una situazione certamente pericolosa. E quando si viene a fare la grave proposta dell'abolizione della scuola di sanità militare, io dico che siamo dinanzi ad una violazione del dovere che abbiamo di dare ai medici una buona educazione tecnico-professionale. La scuola di sanità militare l'hanno tutte le nazioni. La nostra sanità militare, onorevole Belluzzo, lei si occupa di cifre, ma io mi occupo di infermi — ha 40 anni di vita ed è andata sempre più sviluppando e compiendo una magnifica opera di preparazione del nostro medico alla guerra, ed è andata sempre più completandosi e perfezionandosi.

Quando la veggio nella vostra relazione dichiarata: « Non necessaria, poco frequentata, molto costosa », io dico che qui proprio si vuole chiudere gli occhi alla verità. Ma si dice: la dimostrazione matematica che questa scuola di sanità militare non ha nessun interesse a rimanere, è che in tempo di guerra non ha funzionato. Ma perbacco: che cosa ha funzionato in tempo di guerra? Quello che probabilmente la Commissione nominata dall'onorevole Soleri non sa, e che lo stesso onorevole Soleri non sa, e cioè l'Università Castrense. Ed allora era perfettamente inutile creare dei duplicati. Si dice, e vi insiste anche il relatore: tutti questi insegnamenti possono essere traslocati negli istituti universitari. Ora, signori miei, anche in questa affermazione io discopro una eresia scientifica.

Voi potete esser sicuri che nella scuola di sanità militare si fa un insegnamento specifico di medicina legale militare, che ha un contenuto suo proprio e che nessuno può insegnare al di fuori di quelli che sono stati per anni a contatto di coloro che hanno dato quotidiani esempi di simulazioni di auto-mutilazioni o aggravate forme organiche lievi.

Ora, credete voi che questo si possa fare in pieno in un istituto di medicina legale universitario? No, signori. Ne volete la prova? In nessun istituto universitario troverete quello che abbiamo nella scuola di sanità militare di Firenze, cioè un magnifico museo: linguaggio muto, ma preciso della verità. Onorevole Belluzzo, anch'io sono professore universitario e so quello che si insegna negli istituti di medicina legale.

Avete detto un'altra cosa: facciamo fare l'insegnamento ad un professore universitario. No signori. Vi è un'igiene particolare per i soldati, un'igiene dell'equipaggiamento, del vestiario, c'è tutto un complesso di cognizioni che non si insegnano nelle università e per insegnare le quali, occorre dimostrare di avere il relativo sapere.

E se lei, onorevole Belluzzo, avesse visitato la scuola di sanità militare di Firenze, dove si insegna questa igiene, avrebbe ammirato un museo dimostrativo, che non si trova in altre università.

Bisogna aggiungere che vi si dà anche l'insegnamento della traumatologia. Si dice: tutti i clinici sono stati in guerra e tutti sono stati chirurghi militari; quindi la traumatologia può essere insegnata in tutte le Università.

Anche qui ho una osservazione da fare, perchè vi è un traumatologia di guerra ed una traumatologia di pace, e coloro che sono alle scuole di sanità militare sono medici che hanno da tempo l'abitudine di osservare quei casi particolari che i clinici chirurgici non hanno.

Convieni quindi mantenere questo insegnamento che non si dà che in una sola Università, se non erro, Napoli.

Ma si va anche più in là. Si dice l'insegnamento che si dà della balistica, (con un'elice solo, perchè con due eliche se ne dà dappertutto (*Ilarità*)) si può fare anche all'Università.

Ma, onorevole Belluzzi, a Firenze c'è un magnifico museo e completo. Perchè distruggere, onorevole ministro, quell'organismo? Perchè quell'Istituto di psico-fisiologia che serve per l'aviazione, invece di essere disseminato tra Torino e Roma, non lo si concentra a Firenze? Ma perchè questo esame psico-fisiologico non si estende?

Lo studio del potere dell'attenzione e del potere critico non deve essere fatto soltanto per l'aviatore, ma anche per l'automobilista, e non si avrebbero tante disgrazie che vanno aumentando di giorno in giorno.

Io avanzo timidamente una proposta, ma sento che così facendo, mi avvicino ai confini del regno dell'utopia. Io non c'entro perchè non voglio confondermi coi creduli che lo abitano; mi avvicino soltanto perchè il pensiero di estendere quest'esame anche alle reclute, mi parrebbe molto utile.

Voi tutti sapete che i medici che si mandano ai consigli di leva risolvono in modo semplicissimo il problema. Esaminano il corpo: nessuna alterazione patologica; il

soggetto è sano, alto e lo si manda in artiglieria o nei granatieri. È piccolo e lo si passa in fanteria. Ma in tal modo, onorevole ministro, si fa una visita sommaria o di impressione. Poi avvengono le correzioni, ma io mi domando quali difficoltà vi sarebbero perchè quest'esame psico-fisiologico fosse fatto anche alle reclute? Io ho una piccola esperienza in materia, non perchè sia medico, ma perchè ho un figlio medico che mi invita spesso a risolvere con lui difficili problemi.

E vediamo che si danno questi esempi: si mette una recluta nel corpo dei bersaglieri, e dopo un breve tempo la si riesamina perchè il suo cuore non è capace di resistere allo sforzo muscolare della corsa. Perchè non si fa anche da noi come in Francia, perchè anche per quanto riguarda l'esercizio sportivo non si esaminano i polmoni ed il cuore, e si ha il coraggio di dire ad un giovane: voi non dovete giocare al *foot-ball* perchè le condizioni dei vostri polmoni e del cuore non lo consentono.

In Inghilterra tali ricerche sono ancora più perfezionate, da noi siamo ancora sul terreno delle proposte che è pieno di ostacoli. Anche qui io non ne faccio, esprimo un augurio.

Io credo che convenga pensare ad una selezione nell'esame delle reclute. Se si potessero avere, occorrerebbero i documenti di eredità patologica. Midea insegna: quel carabiniere che di recente uccise i suoi compagni, e sparò 45 colpi di fucile; quel carabiniere doveva avere una eredità patologica, sicuramente.

Perchè non si fa quello che si incomincia già a fare nelle ferrovie dello Stato?

Ed io spezzerei ancora una lancia a favore della scuola di sanità militare di Firenze, È il blasone aristocratico dei medici militari che non si può portare in soffitta o nel museo dei ricordi. C'è nella relazione una pagina ove si parla della necessità di seguire le economie proposte dalla Commissione nominata dall'onorevole Soleri, che è, ripeto, un Aventiniano in formazione. (*Si ride*).

Voialtri mi riterrete un po' troppo passionato, ma ho tutte le ragioni di esserlo. Io sono medico, e ho chiesto a parecchi miei colleghi medici di esercitare alla Camera quelle critiche che faccio io, per non essere sempre io solo a battere su questo tasto, ma gli altri si sono rifiutati, ed allora ho dovuto prendere io la parola, e cogliere così l'occasione di esprimere una lode al direttore della sanità militare, generale

Della Valle, ed a tutti i medici militari che hanno sul campo della guerra compiuto magnificamente il loro dovere.

Ora io vorrei che l'onorevole ministro della guerra, che ben conosco per la polienale amicizia che ad esso mi lega, vorrei che togliesse quelle parole che ha scritto, nella relazione alla sua poderosa e forte riforma dell'esercito, e cioè che il servizio sanitario « per ora » non sarà modificato. Quel « per ora » a me ha fatto un'impressione poco favorevole, e se non lo modificasse, potremmo divenire nemici.

DI GIORGIO, *ministro della guerra*. Aspetti.

GABBI. Allora, senta, onorevole ministro, cancelli quel « per ora » e saremo sempre amici (*Si ride*).

Come anche vorrei pregare l'onorevole Belluzzo di cancellare dalla sua relazione un'altra parola. Quando egli nella sua relazione accenna all'Istituto chimico, e si riferisce alla sezione sperimentale di terapia del nuovo Istituto chimico che prova i gas asfissianti, tutti questi veleni che noi studiamo proprio in questo periodo di pace, nel quale è più intensa che mai la preparazione di guerra, cosicchè la Società delle nazioni mi fa l'effetto di una grande farmacia omeopatica internazionale (*ilarità*), l'onorevole Belluzzo ha scritto che vengono sperimentati sugli uomini e sugli animali.

BELLUZZO, *relatore*. A che pagina è? Perchè io non ho mai scritto una frase di questo genere.

GABBI. Adesso glielo dirò. Quando parla dell'Istituto chimico, ad un certo punto ella dice che questo è costituito da due sezioni, di cui una, la farmacologica sperimentale.

BELLUZZO, *relatore*. È la risposta del Ministero, e lei confonde le mie parole con quella risposta.

GABBI. Sarà come dice lei, ma sta di fatto che in quella relazione si dice che queste esperienze si fanno anche sugli uomini. E mi pare che non si sarebbe dovuto scrivere. Voi avete inteso cosa ha detto l'onorevole Belloni: che si rivolga preghiera al direttore dell'Istituto di non fare gli esperimenti su se stesso.

Ora credete a me, se i nuovi strumenti d'offesa hanno la possibilità di essere sperimentati con tanta facilità, noi possiamo vivere discretamente tranquilli, ma in ogni modo sarebbe stato bene scrivere che gli esperimenti si fanno soltanto sugli animali e non anche sugli uomini.

Ed io finisco per quello, che riguarda la Scuola di sanità militare, dicendo che dai colloqui che ho avuti al Ministero della guerra mi pare che non spiri un'aria favorevole a questo centro di studi.

Orbene, signori miei, permettetemi di ricordarvi che due dei più grandi professori di chirurgia che abbia avuto mai la Germania il Langenbeck e il Billroth erano chirurghi militari, che il Larrey, il grande chirurgo di Napoleone, era un medico militare, che il Manson, il Ross e il Leishman inglesi, furono medici militari di altissimo valore, ed anche noi abbiamo avuto nel Riberi un medico militare di grande valore per citarne uno.

Dunque questa scuola di medicina militare ha dato anch'essa dei grandi contributi alla scienza, e lo avete riconosciuto anche voi, onorevole Belluzzo, perchè avete riportata la frase dalla relazione del senatore Bensa.

BELLUZZO, *relatore*. No, è di un gruppo di generali.

GABBI. Ed ora passerò al secondo tema del mio discorso, ma prima desidero ricordare al relatore onorevole Belluzzo che i seimila ammalati non sono curati da 1100 e più medici; i medici che lei ha noverato, sono tutti i medici e vi ha incluso i medici di reggimento che non curano gli ammalati, i medici di 31 collegi medici per le pensioni, i medici per l'aviazione ed anche i coloniali; ora questi non c'entrano colle cure! Quanti sono quelli che rimangono? 550 circa! Bisogna dunque correggere la cifra da lei data!

Vengo all'altro tema nel quale io son quasi certo che non troverò consenziente il ministro della guerra, io parlerò di una cosa molto importante: della razione alimentare del soldato.

La razione alimentare del soldato nel 1924 credo che sia ancora quella del 1860, salvo poche modifiche.

Noi ci troviamo di fronte ad una situazione curiosissima, la necessità che è imposta dall'Amministrazione (ramo sussistenza) di non poter modificare un meccanismo che è reso immobile d'un connettivo inelastico dall'opera del tempo. *Et usque tandem?*

La mia proposta è di consentire delle modificazioni alla razione, imposte da studi e esperienze fatte in argomento: una nuova razione alimentare è stata studiata per tutti gli eserciti, dall'Inghilterra, dalla Germania, ed è stato fatto un tentativo anche da noi. Perchè insistere nel dare tutti i giorni la carne al soldato?

Io faccio una semplice affermazione. Crede l'onorevole ministro che l'alimentazione che si fa all'estrema punta della Sicilia corrisponda a quella del nord d'Italia? No: perchè diversi sono i bisogni, perchè diversa è la perdita delle calorie nelle due condizioni. Il coefficiente energetico della alimentazione deve essere tenuto in considerazione nei rispetti della produzione di quelle calorie che deve servire a svolgere le energie di qualunque genere.

La razione alimentare, che si dà in Italia, non tiene calcolo della grande diversità di clima. Debbo anche aggiungere che nei vari corpi dell'esercito l'esercizio muscolare è diverso: in alcuni intenso e questo determina consumo di proteine notevole; in altri, quelli che fanno vita sedentaria, il consumo è minore. Ed allora perchè adoperare identica misura per diversi bisogni?

Ed io qui faccio un'altra questione. In tutte le razioni delle varie nazioni si tiene calcolo dei prodotti alimentari propri delle regioni, e delle abitudini di una determinata alimentazione: noi abbiamo un alimento che si può dire di uso comune dalla Sicilia fino alle Alpi: il formaggio.

Noi abbiamo bisogno ancora di altri elementi: i vegetali. Ma di questi non si dà niente o ben poco!

Allora, onorevole ministro della guerra, quando si insiste nell'uso quotidiano della carne, bisogna sentire quello che scrive un grande fisiologo della alimentazione il Chittenden e che il nostro grande professore Luciani riconosceva giusto.

« È, dunque, un pregiudizio che il nostro vigore fisico e mentale e la nostra resistenza alle malattie siano accresciuti da un'abbondante dieta carnea. Si può, invece, argomentare che, essendo i prodotti intermedi del ricambio materiale, eminentemente tossici, quando si introduce giornalmente una quantità eccessiva di carne, circolano col sangue per l'organismo una forte quantità di questi prodotti, che possono riuscire nocivi, atossicando specialmente i centri nervosi ».

E in un altro punto dice:

« Dallo studio dei risultati ottenuti dalle mie ricerche emerge evidentemente che uomini giovani e vigorosi, educati a forti esercizi ginnastici e a largo uso dei muscoli, come quelli del gruppo degli studenti e dei soldati, possono soddisfare a tutti i bisogni veramente fisiologici dei loro organismi e conservare la loro forza e vigoria, come la loro capacità al lavoro mentale con una

quantità di alimenti azotati (carne) pari alla metà e al terzo di quella che ordinariamente si consuma da uomini comuni ».

Ora io non vorrei varcare i confini del lecito anche perchè si potrebbe dire che, appartenendo io ad una regione dove si fabbrica il parmigiano, intendo battere la cassa (*Si ride*) — ma vorrei ricordare all'onorevole ministro che io sono andato da lui in questa estate per dirgli che una grave crisi colpiva quattro provincie nostre e consegnargli una relazione, che probabilmente a quest'ora sarà sepolta dalla polvere (*Si ride*), nella quale gli esponevo le ragioni fisiologiche, per cui conveniva procedere a modificare la razione alimentare.

Anche perchè, e questo lo sappiano i miei colleghi, — forse qualcuno lo saprà, ma non tutti, — perchè s'impone, nella realtà, l'esperimento di un grande fisiologo russo, il Pawlow. Questi operò di fistola gastrica un cane, fistola chiusa da un opportuno apparecchio. Quando egli portava il cane dinanzi a delle vetrine, che erano riccamente fornite di alimenti gustosi, la secrezione dell'acido succo gastrico fluiva notevolissima; quando invece lo portava in un altro punto, dove non c'era tutta quella grazia di Dio, la secrezione era minore. Ma c'è anche un'altra constatazione: che quando si ripeteva l'esperimento di fronte alla stessa vetrina si notava una diminuzione nella secrezione dell'acido succo gastrico. Che cosa vuol dire questo? Che occorre variare la dieta, se si vuole che la digestione abbia effetto utile sulla nutrizione.

E quindi anche per questo verso converrebbe modificare la razione. Del resto, se non è il Ministero della guerra che lo fa, a farlo ci pensa il soldato. Noi lo vediamo, quando esce dalla caserma, andare a mangiare quegli alimenti, dei quali sente il bisogno.

È inutile: una dieta costante viene a noia, e noi medici lo vediamo bene, perchè siamo costretti, in talune forme di dispepsia funzionale dello stomaco, a cambiare la dieta; siamo costretti a farlo, se vogliamo ottenere dei benefici effetti. Di modo che la pregherei, onorevole ministro, di portare attenzione su questo punto, che non è privo di importanza. L'hanno studiato i paesi stranieri, lo abbiamo studiato anche noi. Il professor Grioni, un bravo e valente professore della scuola di sanità militare, ha fatto degli studi in proposito, dai quali ho tratto profitto per la relazione che le ho mandato.

Convieni a mio giudizio, modificare la razione. Io lo ritengo utile, ma è possibile? Lo so che ci sono delle regole di amministrazione, che incatenano anche la migliore buona volontà.

Ma io ho parlato con un rigore forse eccessivo, il che spiega che non ho potuto mandare al collega onorevole Belluzzo tutta quella ondata di plauso che avrei voluto...

BELLUZZO, *relatore*. Io non sono dottore!

GABBI. Lo so, è un politecnico lei (*Si ride*) e conosce più le cifre che la fisiologia umana.

Concludo, onorevole colleghi, coll'affermare che occorre fare opera a che la scuola di sanità militare viva e viva bene. Chiedo all'onorevole ministro che la rinvigorisca, che le dia più globuli rossi, più danari, perchè possa essere degna del grande compito cui è destinata.

È bene che tutti ricordino che il medico militare difende la vita del soldato, la difende dalle cause dei mali che l'aggrediscono, la salva dalla morte quando l'assalgono delle malattie acute, e dalla morte quando il corpo è squarciato dalle ferite. Per questo dunque serve la preparazione tecnica adatta che si dà nella scuola di sanità, e questa deve restare. Non deve essere dichiarata « molto costosa, non frequentata, non necessaria ».

Quanto alla razione alimentare comprendete bene a che cosa mira il mio ragionamento. Se noi facciamo il soldato forte, esso ci darà un grande rendimento rispetto alle sue funzioni. Il fatto del corpo sano ci darà anche la *mens sana*. Quindi con una migliore alimentazione, avremo un soldato più forte.

E mi permetto, onorevole ministro, di dire un'ultima cosa: non so se faccio bene, ma in questo momento esprimo un vivo sentimento dell'animo mio. Noi abbiamo, almeno io lo credo e molti con me, certo tutti gli ex-nazionalisti, noi abbiamo plaudito e mandato un caldissimo evviva al Governo per aver nominato maresciallo d'esercito il generale Cadorna, che ha preparato meravigliosamente il soldato alla guerra. Io plaudo vivamente al Governo; perchè quest'uomo percosso da un fato iniquo, fato bolscevico, non s'irritò, non minacciò, ma giacque in un nobile silenzio, attendendo che la verità storica lo compensasse di un ingiusto abbandono. Ripeto quindi che merita ogni plauso il Governo che ha voluto elevarlo al grado di maresciallo d'esercito. (*Applausi — Congratulazioni*).

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito gli onorevoli D'Alessio e Rossi Pelagio a recarsi alla tribuna per presentare delle relazioni.

D'ALESSIO FRANCESCO. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero delle comunicazioni per l'esercizio finanziario 1924-25.

ROSSI PELAGIO. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge:

Conversione in legge del Regio decreto 9 marzo 1924, n. 417, circa l'iscrizione, gli esami e la disciplina nei Regi Istituti nautici, con alcune varianti.

PRESIDENTE. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

Si riprende la discussione sul bilancio della guerra.

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione del bilancio della guerra. Ha facoltà di parlare l'onorevole Rossi-Passavanti.

ROSSI-PASSAVANTI. In questo Parlamento italiano, che vide uomini insigni, pensatori, filosofi, guerrieri, e costruttori tenaci, della grandezza e della dignità della Nazione, divenuta Stato, per volontà indomita e tormento incessante di milioni di martiri, noi vogliamo affermare con serenità ed audacia il nostro pensiero.

Sedendo qui per volere unanime di un popolo grato e generoso, che volle riconoscere in noi i sacerdoti veri della Patria, recanti nelle carni le stigmate ancor vive e sanguinanti, ci sentiamo perfettamente tranquilli.

Se altra volta, in quest'Aula, scattando, insorgemmo protestando, non fu per emotiva esaltazione, ma trascinati e spinti dall'inesauribile, appassionata passione, giustamente offesa, sentendo vilipendere quanto di sacro noi avevamo respirato, amato e pagato col nostro sangue. (*Approvazioni*).

Non è necessario essere dei Soloni e l'uomo di Diogene, per servire qui dentro con dignità, il Re d'Italia; ma solo necessita non essere mai stati soldati codardi e spergiuri e aver dato e dare, in ogni istante del vivere, tutto se stessi in ferma fede, e in assoluta purità.

Al bilancio della guerra — e più esattamente a quel paragrafo che tratta la spesa dei quadrupedi — noi intendiamo fare la nostra critica severa e serena, prodotto delle

più oculate ricerche, studio, meditazione profonda e vissuta esperienza di soldati e comandanti eroici.

Queste parole maturate nel dolore, nella limpida gioia e nel silenzio francescano, devono essere religiosamente interpretate, generosamente e sinceramente intese.

La fanteria fu sublime nella sua tenacia, nel suo travaglio, nella diuturna, snervante, silenziosa opera sua. Ogni arma ebbe il suo sacrificio, il suo dolore e la sua gloria. Ma l'arma di cavalleria, che possiede nel cuore virtù millenarie e guerriere e l'altissimo sentire dell'antica, gloriosa, bella nobiltà piemontese, che tutto diede, in ogni ora alla causa della sabauda dinastia, è stata mutilata e recisa ed ora sta agonizzando. (*Approvazioni*). Ufficiali valorosi, rimasticando nella austerità tutta l'angoscia dei signori, come da signori erano entrati e da signori erano vissuti, uscirono e uccisero da se stessi la propria anima e frantumarono il proprio cuore. Quali altre prove la Nazione vuole e richiede da essi? Non nei capi militari, ma negli uomini dei passati Governi dobbiamo ricercarne le origini e le colpe. La cavalleria fu, era ed è un'arma delicatissima. Essa rende in determinati, precisi momenti. Il principio che la guerra di trincea, aveva tolte la possibilità dell'impiego di quest'arma, fu inoculato velenosamente dalla stampa, nella massa del popolo italiano che ne reclamò lo scioglimento. Si disse e si affermò, che la cavalleria non aveva più ragione di esistere. L'impiego della cavalleria è strettamente connesso alla manovra. Non si può concepire una cavalleria statica. Nella manovra, come a Vittorio Veneto, che resta una lapalissiana verità e non nei soli mezzi di offesa è da ricercare oggi come sempre, il segreto della vittoria.

Si saranno incommensurabilmente accresciute le fronti, le profondità, le perdite, i sistemi logistici, ma solo nel movimento sarà la risoluzione militare del conflitto. Se adunque a riportare l'arte della guerra, nel campo della manovra, deve tendere ogni nostro studio e ogni nostra energia mentale e morale, adatto alla manovra, dovrà essere lo strumento da impiegare. E non è forse, nel non avere potuto organizzare, uno strumento celere, per completare e sfruttare gli sfondamenti che questi rimasero sterili? Furono per contro decise dal movimento le campagne di Serbia, Rumenia, Galizia e Palestina con utilissimo impiego di truppe celeri.

La guerra di trincea non può essere e non è adunque il normale tipo di guerra. Qual-

siasi manovra esige, che una aliquota delle truppe da impiegare, abbia una velocità media di traslazione, superiore alla massa, ha bisogno cioè di truppe celeri, che dalla più remota antichità, hanno accompagnato gli eserciti, assolvendo speciali compiti, dando e ricevendo appoggio dalla massa principale.

Tali compiti, furono assolti dalla cavalleria, e oggi non solo non è diminuita questa importanza, come taluno erroneamente ritiene, ma al contrario essa è aumentata; è aumentata, perchè i mezzi tecnici scientifici che, secondo alcuni dovrebbero in avvenire sostituire la cavalleria, serviranno invece a rendere la sua azione più completa, più potente, e decisiva.

In ogni guerra, nessuna invenzione, nessuna nuova macchina, nessuna nuova arma ha sostituito le altre, ma tutte hanno continuato ad esistere e armonizzandosi fra loro, hanno sempre concorso alla vittoria.

A coloro che sostengono che la cavalleria, sarà sostituita dalla macchina, occorre ricordare, che se la macchina in genere è un'arma potente e capace di moltiplicarsi e di ampliare i suoi mezzi di azione, essa non saprà e non potrà mai rimpiazzare l'arma vivente: il cavallo.

Una macchina, per quanto perfetta, non avrà mai le qualità caratteristiche del cavallo, fonte principale della sua forza, quali: la mobilità in qualunque terreno, l'elasticità che gli permette di attraversare le varie coltivazioni, qualità tutte che gli danno modo di riconoscere il nemico e la sua fronte. Infine la resistenza del cavallo che se non sfruttata al massimo, gli dà la possibilità di potere, dopo breve riposo, riprendere il lavoro. Gli autocarri, utilissimi per i trasporti delle riserve, per concentrarle, specie nella difensiva, nei punti dove occorrono, sono e resteranno attaccati alle strade, e perdono ogni velocità qualora ne escano, presentano una enorme vulnerabilità, cessano infine di essere utili a forte distanza dal campo di battaglia.

Tatticamente sono inutili nelle zone povere di strade o devastate, negli inseguimenti nelle ritirate, nei momenti cioè di grandi crisi e di decisioni, nei quali appunto il supremo Comando, ha bisogno di una riserva manovriera e sicura, quale solo la cavalleria può dare.

Caporetto sia monito e comandamento eterno, per l'Italia per gli italiani puri. Ricordiamo le strade del Friuli e del Veneto durante la ritirata del 1917. Quali colonne di auto-

carri avrebbe potuto risalire la fiumana? Meditiamolo! Quali e quanti autocarri, auto-blindate o artiglierie autoportate, hanno potuto passare il Piave, e successivamente gli altri fiumi, nello immediato inseguimento di Vittorio Veneto?

La sola distruzione di un ponticello su di un fosso, o buche di pochi colpi di grosse artiglierie sulla strada arrestano il movimento di intere colonne. Di più, la truppa trasportata con autocarri, non è in condizioni di combattere, restando alle mercè di qualunque imboscata.

È ancor vivo l'episodio, durante l'offensiva austriaca nel Trentino, in cui successivamente furono catturati dal nemico i nostri autocarri trasportanti i rinforzi. La cavalleria invece marcia verso il nemico, e da esso si stacca in formazione di combattimento.

Qualè mente umana, può oggi concepire, con soli autocarri o altri mezzi meccanici, una manovra combattendo?

Come eseguire l'invasione di una regione, la presa di contatto col nemico e tutte le operazioni che la guerra di movimento trae con sè? L'autocarro è oggi un ausilio indispensabile delle operazioni e delle truppe celeri, ma non può ad esse sostituirsi. Nessuno dei compiti affidati alla cavalleria dall'età più remote è oggi ad essa vietato. Nelle battaglie, spezzate le lunghe fronti trincerate la cavalleria è una riserva rapida e forte, nelle mani del comandante in capo, pronto a sfruttare il successo e a tamponare la rottura. Tale fatto, forte per prove e ricco di successi, si afferma, nel campo dottrinale, con le note direttive date nell'agosto 1919 alla cavalleria francese dal maresciallo Petain. Egli dice: « A diverse riprese, mentre la guerra di posizione diveniva eterna e le organizzazioni difensive nemiche restavano intatte, mentre la questione delle risorse in uomini e quella di mancanza di tonnellaggio, divenivano acute, la fondatezza e la necessità del mantenimento di grossi effettivi di truppe montate, furono apertamente discusse. L'esperienza completa della guerra ha chiaramente e pienamente giustificato il mantenimento del corpo di cavalleria. Essa ha provato che la cavalleria, impiegata nelle condizioni favorevoli come massa d'urto, ovvero come fanteria mobile, ha ancora un compito indispensabile d'assolvere nella guerra moderna ».

Il maresciallo Petain insiste ancora dicendo:

« Durante il grande ripiegamento del 1914 la nostra cavalleria coprì la ritirata e

protesse i fianchi delle nostre colonne contro l'urto del nemico e in parecchie occasioni impedì che la nostra fanteria fosse travolta dalla cavalleria nemica.

« Più tardi nello stesso anno a Ipres la mobilità della nostra cavalleria, aumentò il suo valore come riserva e le permise di rinforzare rapidamente i tratti minacciati della nostra linea. Durante il periodo critico della guerra di posizioni, la mancanza di una zona di manovra rese meno apparente l'importanza della cavalleria. Tuttavia anche in queste condizioni, dei risultati importanti possono essere ottenuti, dall'impiego di una grossa forza di cavalleria, quando o dopo un duro combattimento su uno o più fronti viene fatto un attacco di sorpresa su di un altro settore. Ed una di tali occasioni, si produsse nelle operazioni di Cambraj alla fine del 1917 ove la cavalleria rese i più grandi servizi, mentre durante tutto il periodo della guerra di trincea, essa costituì una preziosa riserva mobile.

« Più tardi quando le circostanze ci permisero di operare in terreno relativamente libero, la cavalleria provò il suo valore nella sua vera missione ».

Il grande stratega, dopo avere documentato infiniti fatti, così conclude le sue dichiarazioni: « Infine, durante l'operazione culminante di questa guerra, allorchè le armate tedesche ripiegarono in massa disordinata, si produsse una nuova situazione che richiedeva l'impiego di truppe montate. Allora la nostra cavalleria, incalzando il nemico, accelerò la sua ritirata e aggravò la sua condizione. A un tale momento, l'effetto morale della cavalleria è schiacciante e costituisce di per sè sola una ragione sufficiente per mantenere quest'arma ed accrescerla ».

Le deduzioni del generalissimo inglese Haig sono interamente conformi ai concetti suespressi dal maresciallo Petain.

Il generale Ludendorff giudicando la sua prima offensiva su Amiens, dichiara: « Ho sentito la mia offensiva del marzo 1918 gravemente compromessa dall'assenza di cavalleria a mia disposizione ».

E anche voi, eccellenza Di Giorgio, con quella pronta antiveggenza che vi caratterizza e vi distingue, così vi esprimeste: « Alle voci del tempo e del pregiudizio, che dicevano sorpassato il compito della cavalleria, essi risposero, riconsacrando nel sangue la immanente funzione della loro arma, l'arma che dopo aver dato il suo nome ad uno dei sentimenti più gentili dell'umanità, il sentimento cavalleresco, seppe meritare nei

tempi moderni il nome di arma del sacrificio, nome che la cavalleria italiana portò fieramente, in pace non meno che in guerra ».

Noi concluderemo dicendo, occorre dare a quest'arma, il modo di adempiere le funzioni classiche delle divisioni di cavalleria di riserva, del periodo napoleonico, perchè tali funzioni non sono scomparse, e sono anzi aumentate, nè possono essere da altri comunque assolte.

Sono aumentate, perchè l'aeroplano non può sostituirla nella esplorazione, perchè se può riconoscere bene le retrovie, difficilmente può individuare l'andamento di una fronte, o un ammassamento di uomini, perchè di notte e con la nebbia vede male, perchè ha un'autonomia di volo limitata a poche ore, e perchè non può fare prigionieri i quali in modo eccellente (carte personali, indicazione del corpo, ed armata, ecc.), danno informazioni esatte sul nemico.

Ma ancora ed essenzialmente considerando, che gli aerei batteranno e mitraglieranno esclusivamente le arterie principali dello Stato nemico, arrestando così qualsiasi transito e qualsiasi possibilità, di portare soccorso ed aiuto sulla fronte impegnata nel combattimento. Le strade, quindi nelle future guerre non serviranno che di notte.

Quale truppa potrà quindi marciare in terreno vario ed accidentato? I reparti ciclisti, forse? Al capo di Stato maggiore della cavalleria tedesca, colonnello Brandk, possente e dinamica intelligenza, il giudizio e la parola: « In Rumenia una brigata di ciclisti fu aggregata a Craiova al corpo di cavalleria di Vons Chemettore. Fino a Bucarest la strada era buona e il tempo asciutto, dimodochè i ciclisti poterono essere adoperati.

« Dopo Bucarest, nella marcia verso Sereth non si trovarono più strade buone, il fango nero si appiccicava alle ruote in strati tanto spessi, che esse non potevano più girare. Ne risultò che i ciclisti non poterono più neppure spingere le macchine, e tanto meno montarle. Anche i camions che portavano le mitragliatrici e le munizioni dei ciclisti furono immobilizzati per lo stesso motivo. Non rimase più che abbandonare le biciclette e le automobili ed a costituire con i resti delle brigate cicliste due deboli battaglioni di fanteria.

« In Lituania e in Curlandia nel 1915-18 fu pure necessario abbandonare le biciclette causa il cattivo stato delle strade ».

Signori del Parlamento, solo la cavalleria che può marciare in qualunque terreno, potrà raggiungere l'obiettivo da attaccare o da difendere e morirà al suo posto d'ore.

Altre considerazioni, e di maggior rilievo, mettono in evidenza assoluta l'errore del bilancio e riguardante i quadrupedi. L'Italia non possiede nè miniere di petrolio, nè miniere di carbone; se domani, questi combustibili preziosi gli venissero a mancare, o se i suoi depositi di rifornimento saltassero in aria, a causa di un bombardamento aereo o terrestre a chi l'Italia potrà domandare la sua salvezza?

Quale altro mezzo potrà sostituire il cavallo? E anche senza l'avena, di cui l'egregio onorevole relatore giustamente si preoccupa, potranno vivere i cavalli. I surrogati somministrati ai quadrupedi durante la recente guerra non temono smentita. In casi disperati, per la salvezza della Patria, si può anche chiedere al cavallo e al cavaliere 48 ore di digiuno, purchè marci, arrivi alla mèta e muoia. « Genova Cavalleria » a Pozzuolo del Friuli compì questo miracolo. Nè agli aeroplani, nè ad altri mezzi meccanici noi crediamo si possa chiedere questo.

Si potrà anche osservare che sono in corso studi profondi sull'alcool (che noi stessi produciamo) come alimento di mezzi meccanici.

Però sin'oggi nulla di concreto, può autorizzare il Governo a vivere nell'attesa e nell'aspettazione.

È anche stato affermato, che il nostro confine svolgentesi lungo e a cavallo di estese catene montane, debba condannare la cavalleria per sempre, perchè difficilmente offrirà occasione per l'impiego anche di piccoli reparti dell'arma. Ma siccome è da presumersi non probabile per l'avvenire una guerra a cordone statica, a cavallo del nostro confine, così è da escludersi che il terreno di azione, sia solo quello di alta montagna, ma invece, quello immediatamente al di là, dove occorrerà impiegare molta cavalleria — tutta la cavalleria per allargare la falla, dentro lo schieramento nemico.

Ricordando ancora una volta, Vittorio Veneto, si dà a sostegno di tale teoria, una verità eterna. 66284 prigionieri, 486 cannoni, 685 mitragliatrici, 1221 carri, 13344 quadrupedi, 31633 fucili, furono catturati in quella battaglia memoranda dall'arma di cavalleria.

Pensando altresì al nostro sistema montagnoso di frontiera, un'altra asserzione balza

rapida al nostro pensiero. Chi salirà per le nostre mulattiere. Ricordate: dove passa un uomo, passa un cavallo. Osserviamo anche che le strade di montagna, per il transito degli autocarri non si costruiscono in un giorno e costano divisioni di cavalleria. Divisioni di cavalleria, che a chi consiglia un largo impiego di mezzi meccanici perchè più economici, dimostra l'assurdità di tale affermazione e di tale consiglio. Il costo annuo di un cavallo di truppa — raccomandando ai signori del Parlamento di udire queste mie parole e queste mie affermazioni — secondo il bilancio 1924-25 è di lire 2828, ossia 7.70 giornaliero, comprendendovi la razione foraggio, paglia di lettiera, ferrature, medicinali, bardature e manutenzione bardature, spese di rimonta, quota di rimonta, ecc. Il costo annuo di un soldato è di lire 3232, ossia 8.85 al giorno. Queste cifre smentiscono e svergognano in pieno tutti coloro che affermano che la cavalleria è l'arma più costosa e parassitaria.

Onorevoli signori del Parlamento, noi solennemente vogliamo dichiarare per l'onore della giustizia e della moralità, che un reggimento di cavalleria è il meno costoso di qualunque altro e di qualsiasi, altro mezzo meccanico.

Cifre e documenti sanciscono quanto sopra. Occorre ancora ricordare i nostri allevatori di cavalli da sella — che ogni giorno vanno scomparendo, e noi domandiamo quando questi quadrupedi saranno necessari, dove li troveremo noi? All'estero forse, pagandoli quattro, cinque o sei volte di più come il passato ci insegna? Una grande nazione se vorrà assurgere alle maggiori grandezze, non baserà mai la sua ragione di esistere soltanto sul pareggio di un bilancio, ma sul morale di tutta la sua gente. L'assurgere di uno Stato si sintetizza in tre parole, credito, credito e credito. La comparsa dei gas da guerra, fannò concludere da qualcuno, che il valore della cavalleria verrà a sparire perchè la cavalleria contro di essi non potrà difendersi, mentre i gas usati anche a mezzo delle grosse artiglierie, potranno, specie nell'inseguimento e nelle ritirate, sostituirsi ad essa. Ma i gas micidiali finora scoperti ed usati sono stati tutti combattuti con mezzi acconci di difesa, talchè la manovra delle armi a piedi ed a cavallo fu possibile, la guerra sostenuta e vinta, lo dimostra e lo conferma ottimamente.

Altro alimento incontrovertibile di giudizio lo darà l'eloquenza delle cifre. La

Francia ha a tutt'oggi 45 reggimenti di cavalleria più 22 reggimenti coloniali. In totale 67 reggimenti coloniali. L'Italia non ha che 12 reggimenti stremenziti viventi tutti alla giornata. L'Inghilterra ha 27 reggimenti. Il Belgio con sette milioni e mezzo di abitanti ha 12 reggimenti di cavalleria — dei quali quattro sono in aumento, rispetto all'organico dell'anteguerra. Gli Stati Uniti d'America hanno 17 reggimenti; il Giappone ha 102 squadroni, l'Italia ne ha 48. La Germania ha 18 reggimenti di cavalleria, la Cecoslovacchia 10 reggimenti, la Romania, 26 e la Jugoslavia 9 reggimenti di cavalleria. Ricordiamolo e meditiamo.

I 18 mila cavalli combattenti, che avevamo al principio del 1919, e che costituivano allora la cavalleria nostra, sono stati ridotti in un anno a 4800 cavalli e contemporaneamente privati dell'ausilio indispensabile delle mitragliatrici, dei riparti ciclistici, mentre l'artiglieria a cavallo veniva ridotta a un solo gruppo di due batterie, ossia 8 pezzi da 75 in tutto.

Signori del Parlamento, l'onorevole Bonomi nel ridurre da 30 a 12 i reggimenti di cavalleria, ha tradito il suo Re e la sua Nazione. (*Approvazioni*).

L'Italia fu sconfitta, battuta e derisa, solo quando non volle accingersi in tempo a sollevare il morale del suo esercito dolorante e macerantesi nella trincea come canapa nel macero e non volle dare in tempo, o si trovò nell'impossibilità di dare, perchè ormai troppo tardi, i mezzi adeguati per vincere. Il morire e il sacrificarsi eroicamente, non sempre basta per salvare la Patria.

E nè bisogna abusare, facendo affidamento sull'alto spirito militare degli ufficiali di cavalleria, nè è onesto pretendere da essi — ad ogni istante — il sacrificio completo di ogni loro ideale e di ogni loro più radicato amore.

Usi ad obbedire tacendo, e tacendo morire come l'arma fedele, essi, nell'Africa ardente con insonne attività quotidiana, spinsero i loro squadroni nei silenzi del deserto, e tra le insidie verdi dell'oasi, spiegando i vecchi stendardi in battaglie campali. Tenace sforzo, in ogni momento, nella buona e nell'avversa fortuna. Si rinnovarono nobilmente, sentendo rivivere nel loro cuore, le salde virtù, retaggio sacro di dieci generazioni, di soldati fedeli e di cavalieri senza macchia.

Il 24 maggio del 1913 due divisioni di cavalleria incaricate di coprire la ritirata sul Tagliamento fecero il loro dovere tacendo

Ma se il 24 maggio del 1915 le nostre quattro divisioni di cavalleria fossero state impiegate in massa e fossero subito seguite dal grosso delle fanterie la impostazione della guerra di cordone sarebbe stata diversa, e non è da escludere che si sarebbe riusciti a staccare dal mare l'ala sinistra nemica (*Commenti*)

L'otto agosto 1916 a Gorizia travolsero disperatamente, stendardi in testa, fino alle formidabili posizioni di Merna gli austriaci mitraglianti implacabili. Se nella battaglia di Gorizia, grandi unità di cavalleria, e non squadroni racimolati senza comandi, senza artiglierie, senza servizi, bene armate ed inquadrature, fossero state subito lanciate tra il Carso e Ternova, prima che l'avversario avesse ripresa una sistemazione definitiva, la ritirata nemica avrebbe potuto convertirsi in una ben più larga sconfitta, e certo ben maggiore sarebbe stato il bottino e migliori le posizioni raggiunte.

Poco più di un mese dopo fu attuato l'appiedamento, se ci fosse data virtù di leggere nell'animo dei gloriosi artefici della vittoria, noi rivedremmo tutto il loro spasimo, compresi del grande errore, che erano costretti a commettere, dando agli squadroni delle più fulgide brigate l'ordine di appiedare.

Sul Casich, sul Debeli e alla quota 144, che Benito Mussolini conosce, non chiesero che di vincere e di morire. La salda disciplina, l'esempio dei capi di Genova e di Novara, poté chiedere ai dragoni smascellati e maciullati, una sola parola in un fiotto di sangue: « Italia »!

Tredicimila uomini la cavalleria dette ai bombardieri, trenta compagnie complete ai mitraglieri, centinaia di ufficiali all'artiglieria, all'aviazione e due astri luminosi del cielo: Gabriele D'Annunzio e Francesco Baracca. Centinaia furono al comando di battaglioni di fanteria e caddero da prodi. Non vi fu arma e strumento di difesa o di offesa che non vide ufficiali di cavalleria: sul mare e nel mare, in terra ed in cielo.

L'arma ebbe l'ottanta per cento di perdite. La ritirata di Caporetto e Pozzuolo del Friuli è il sacrificio più sublime che la Nazione non deve e non può dimenticare. Se le quattro divisioni al completo, con l'armamento che ora si propone e non prive di tutto, tranne che dei cavalli alla fine dell'ottobre 1917 fossero state disponibili come riserva sul Tagliamento esse avrebbero potuto il 25 essere sull'Indrice, con una massa di 1000 mitragliatrici e 120 pezzi. E se la stessa massa, anziché tentare di frenare frontalmente lo

inseguimento nemico, dalla zona Palmanova-Mortegliano, avesse agito fronte a nord-est e a nord bene diversamente sarebbe stata la nostra ritirata ed avrebbe potuto svolgersi il passaggio sul Tagliamento. Accelerato di 24 ore avrebbe potuto essere l'inseguimento dopo Vittorio Veneto, e la pace avrebbe potuto essere firmata, sotto le mura di Vienna. Nè per converso è inutile ricordare, che se l'Austria avesse potuto disporre di una massa anche modesta di cavalleria, la ritirata della terza armata dal Carso al Tagliamento non avrebbe potuto avvenire.

Le occasioni citate possono sembrare poche come si rileva dalla relazione del bilancio.

Esse però rispondono, ai momenti culminanti della lotta, quelli appunto, in cui l'uso o meno di una riserva celere, rappresentò il massimo o il mediocre successo.

Il teatro della futura guerra è montano per breve tratto, dal monte Bianco a Ventimiglia, e si prolunga poi per il Mediterraneo e per l'Africa fino al Fezzan e comprendendo le tre grandi isole: Corsica, Sardegna e Sicilia.

Nel tratto alpino, le vallate della Stura hanno profondità in linea d'aria, ed in media, di 28 chilometri; sulla fronte da Punta di Bouncier al Monviso (20 chilometri tra la valle del Pellice e il Po), il confine dista in linea retta 16 chilometri da Torre Pellice, 25 da Rivello con uno sbocco in piano (Briccherasio-Revello) largo 21 chilometri.

Se si pone mente che la distanza da Tolmino a Cividale, sempre in linea d'aria, è di 27 chilometri, si misurerà quali imprevisi possa contenere una siffatta situazione geografico-politica. Ad oriente i larghi altipiani in cui degradano le Giulie, e sui quali è possibile la manovra di masse, la speciale situazione difensivo-strategica creata dal Golgo di Trieste, le possibilità offensive verso ampie regioni di medio rilievo e di pianure che l'intervento di altri belligeranti, ci consente anche molto lungi dal nostro confine, rendono più che mai persuasi della necessità di avere a nostra disposizione masse di truppe celeri per condurre guerra rapida e risoluta.

Nè si dimentichi, che contro masse celeri avversarie, mal si provvede con truppe non celeri.

Inoltre quale migliore difesa della Sardegna, della Sicilia e delle Puglie, (a difesa delle piazze Brindisi-Taranto, obiettivo importantissimo per l'ingresso e l'offesa in Adriatico: ed il taglio delle nostre comunicazioni con l'Oriente) può essere concepito e

posto in atto, di quella che abbia a sua disposizione, un buon nerbo di truppe celeri, bene organizzate ed aventi in sè la forza di vivere, di manovrare e di combattere?

Vaste dunque sono anche nei nostri futuri teatri di operazioni le possibilità d'impiego di grandi unità di cavalleria.

Senza pretendere di valutare le fronti sulle quali in una guerra ampiamente manovrate le divisioni di cavalleria potranno agire, limitiamo il calcolo al momento tipico dello scardinamento dei sistemi difensivi a nostro favore e a nostro danno, e nei quali abbiamo visto essere indispensabile l'impiego della massa di cavalleria come riserva manovrante.

Una breccia, per avere una efficacia sensibile, dovrà avere un fronte di circa trenta chilometri, e, se iniziata minore, diverrà pericolosa quando raggiungerà ad un dipresso una tale ampiezza.

Corrono circa 30 chilometri tra Fiume e Monteveroso; tra Monteveroso e Postumia; Postumia-Idra; Idria-Tolmino; Tolmino-Predil; tra Monte Canin-Kolovrat; Tra Gemona e Cividale; Cividale-Monfalcone; tra Udine e Venzone; Quero-Grave di Papadopoli; fra il Pasubio e Asiago; fra Schio e Bassano; e Pinerolo-Saluzzo, ecc. ecc.

Dati i mezzi assegnati ad una divisione di cavalleria (250 mitragliatrici, 32 e 48 pezzi) la fronte massima, che a ciascuna di esse è possibile assegnare, sarà di otto o dieci chilometri, e ne risulta che, per avanzare nella breccia o per chiuderla, occorrono tre divisioni impegnate frontalmente più una riserva che; per ridurre al minimo il calcolo; non potrà essere inferiore a un'altra divisione. La massa celere di manovra non potrà, adunque, essere inferiore alle 4 divisioni.

Avere 80, 90, 100 divisioni di fanteria senza potere a nessuna di esse imprimere una velocità e uno spirito manovriero superiore ad altre unità celeri, è non voler disporre di quell'insieme di potenza di movimento e di ardire, che solo le grandi unità di cavalleria possono assicurare.

Potremmo citare e documentare ancora infiniti e schiacciati dati di compenso, ma nel pensiero che il Governo, aumentando l'armamento e il traino meccanico, può essere in grado di dare sufficiente lavoro alla maestranza metallurgica, bisognosa di vigili cure, compiendo atto umanitario e di saggia politica interna, approviamo il presente bilancio. Lo approviamo quali credenti di una religione: la religione fascista, religione e credo dell'Italia. La città di Nola vide e docu-

menta questo credo sacro di due ufficiali di cavalleria, che scrissero col più puro olocausto: il fascismo è tormento, è amore, e meta ultima, dei guerrieri, dei lottatori, dei martiri e dei santi.

Noi chiediamo solo, fermamente convinti di compiere e di rendere grande servizio alla Nazione, che la cavalleria nel bilancio 1925-26 sia tenuta nella dovuta e intelligente considerazione, aumentandola e dandole tutti i mezzi adeguati alle nuove esigenze.

Onorevoli signori del Parlamento, italiani, se una volta sola nella vita avete creduto e amato, riconoscete che chi plasma e forgia nel silenzio e nella disciplina la pace e la salvazione della Patria, è l'esercito, costruttore del nostro destino. E voi per virtù divina e dei morti rivivate su quel bronzo, rivivate su quel bronzo; oh Re dei nostri padri, oh cavalieri delle più belle battaglie! Rigaloppate, rigaloppate stasera all'ora del vespro, sulle vie che ci videro combattere, patire e rimorire, e dite ai vivi che noi crediamo nella giustizia e nella saggezza di Benito Mussolini e nella sanità dell'Italia, e che noi non conosciamo, che la gloria o la morte! (*Vivi applausi — Congratulazioni*).

Presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro per l'economia nazionale.

NAVA, ministro dell'economia nazionale. Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 ottobre 1924, n. 1691, concernente la costituzione di un Consorzio per la istituzione e l'esercizio di magazzini generali in Sicilia con sede in Palermo; (260)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 ottobre 1924, n. 1692, contenente disposizioni per il recupero delle sovvenzioni cerealicole con fondi dello Stato ed altri provvedimenti di credito agrario; (261)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 27 ottobre 1924, n. 1756, concernente il pagamento delle rendite di infortuni ai ferrovieri ed ai minatori della Venezia Giulia. (262)

A nome, poi, del collega delle finanze mi onoro di presentare i seguenti altri disegni di legge:

Conversione in legge di decreti Reali emanati durante la proroga dei lavori parla-

mentari e portanti provvedimenti di bilancio e vari; (258)

Convalidazione di decreti Reali emanati durante la proroga dei lavori parlamentari, per prelevamenti dal fondo di riserva per le spese impreviste. (259)

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro della presentazione di questi disegni di legge, che saranno inviati agli Uffici e alla Giunta del bilancio, secondo la rispettiva competenza.

Si riprende la discussione del bilancio del Ministero della guerra.

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione del bilancio della guerra.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Pivano.

PIVANO. Onorevoli colleghi, non ho alcuna particolare e specifica competenza per fare sul bilancio della guerra un discorso rigidamente tecnico. Confido tuttavia che il mio valoroso generale del Montello consentirà ad un umile fante della battaglia del Solstizio di esporre alla Camera alcune considerazioni — che potranno avere anche un sapore critico — in questa discussione che è del più alto interesse, riguardando, al di là delle aride cifre del bilancio, lo strumento della difesa nazionale.

Parlerò quindi per un dovere dirò quasi sentimentale, per l'amore cioè che mi lega all'esercito al quale ho appartenuto, come ad una famiglia che più stringe i vincoli, sacri alla Patria, dei suoi figli e dei suoi difensori, quanto più alto è stato il dolore sofferto per essa e l'offerta del sacrificio.

Comincerò intanto col rilevare un difetto fondamentale, inevitabile, di questo dibattito. La relazione sul bilancio è stata redatta senza tener conto del nuovo progetto di riordinamento dell'esercito che non era conosciuto neppure nelle sue linee essenziali. Il problema del riordinamento è appena quindi enunciato nella relazione con una breve esposizione dei contrapposti pareri, così come si può proporre un tema agli studiosi.

Fra l'esercito « scudo e lancia » e quello ad « intelaiatura », il relatore non dice, in una materia così rigidamente tecnica, quale potrebbe essere la sua convinzione; nè osa neppure affermare che la verità potrebbe stare giustamente nel mezzo, soprattutto, perchè, a mio avviso, teme di urtare contro la formula ancor ben custodita *in mente dei*.

Non c'è chi non veda come in tali condizioni diventi di scarso valore considerare

aridamente le cifre di un bilancio preventivo. Sarebbe come volere raccogliere gli elementi di una costruzione, senza conoscere prima se si vuole erigere una modesta capanna, una casa, o un palazzo.

Vedremo poi come l'onorevole ministro abbia, coi mezzi che gli sono stati messi a disposizione, avuto intenzione di costruire una magnifica casa, ma abbia dovuto farle mancare un po' l'arredamento perchè intanto dovrà essere abitata soltanto una parte dell'anno.

Ed ecco perchè ogni giudizio sulle cifre, che saranno poi modificate successivamente dalle note di variazione che deriveranno dall'applicazione del nuovo ordinamento, perde, a parer mio, qualsiasi interesse. Ma le discussioni alle quali ha dato luogo l'annuncio del nuovo progetto di riordinamento, hanno dimostrato quanto sia vivo l'interesse del Paese per le questioni che si connettono alla sua sicurezza, ed hanno aumentata l'importanza del presente dibattito, perchè essa, in certo qual modo, servirà a prestabilire i termini fondamentali del problema che la Camera dovrà poi a suo tempo, esaminare e risolvere.

È doloroso dover constatare come, pure essendo oramai passati sei anni dalla fine della nostra guerra vittoriosa, l'esercito sia ancora in attesa di uno stabile suo assetto. Ed è tanto più dolorosa la constatazione in quanto che ritengo che l'ordinamento Diaz, per l'autorità della persona che gli aveva dato nome e vita e per il consenso che aveva trovato presso molte tra le maggiori autorità militari, sembra che realmente avesse eliminate le pericolose incertezze del passato ed offerto all'esercito condizioni di vita tali da consentire il tranquillo svolgimento della sua attività.

In ogni caso, è bene augurarsi che si ponga termine finalmente a questo stato pericoloso e al pericoloso sistema che non trova riscontro in nessuna altra delle Amministrazioni dello Stato, per il quale, ogni qualvolta un nuovo ministro si insedia nel Dicastero della guerra, si affaccia alla vita un nuovo progetto di riordinamento dell'esercito.

L'esercito è organismo troppo delicato e complesso per prestarsi a frequenti mutamenti e peggio ancora a mutamenti così radicali ed estesi da assumere carattere di esperimento, nè è da oggi che gli studiosi e competenti di cose militari, affermano che solo su un ordinamento, che nelle sue linee fondamentali offra garanzie di stabilità è possibile impennare la funzionalità dell'esercito.

Questa verità affermata da tempo, e oramai a tutti nota, ha tanto maggior peso; se si considera l'urgente necessità di attuare tutti quei provvedimenti che devono essere in armonia coll'assetto dell'esercito e che si riferiscono alla sistemazione dei quadri e della nostra legislazione e regolamentazione militare ed alle complesse e delicate predisposizioni della mobilitazione. Tardare l'attuazione di questi provvedimenti o sottoporli, dopo averli attuati, a troppo frequenti e radicali ritocchi per necessità di adeguarli al nuovo assetto dell'esercito, sarebbe a mio avviso imperdonabile cosa, perchè ciò significherebbe togliere la tranquillità al Paese, danneggiare l'efficienza tecnica dell'esercito e mettere il Governo in condizione di non poter svolgere con fondata coscienza quella politica di ferma tutela degli interessi nazionali che è nei suoi fini e non può non trovare il consenso del Paese.

Ciò premesso, giova tuttavia esaminare brevemente il bilancio presentato alla Camera. È detto nella relazione che da questo esame ci si può formare la convinzione che la somma stanziata, nel cui limite il ministro ha poscia dichiarato di poter contenere anche il nuovo ordinamento, è più che sufficiente per mantenere un esercito di uomini e materiali in efficienza e per organizzare una difesa che permetta alla nostra nazione di guardare con tranquillità al proprio avvenire.

Io dichiaro subito che non sono di questo parere. Ritengo, e con me molti studiosi e competenti di questi problemi, che se l'ordinamento Diaz, non ha avuto i risultati che si speravano, lo si deve al fatto che mancarono i fondi necessari per mantenersi sul cosiddetto piede di casa.

Con riforme sia di carattere amministrativo che tecnico sarà possibile forse fare qualche economia, anche di qualche diecina di milioni, non certo sufficienti per assicurare un sensibile apporto di sollievo.

Le economie veramente sensibili e tali da facilitare la soluzione del problema, vanno dunque ricercate, a mio avviso, altrove, occorre cioè che la questione dell'ordinamento dell'esercito e del relativo bilancio, sia studiata in rapporto alla definitiva sistemazione di tutte le forze armate dello Stato e particolarmente dei corpi di polizia. Questi corpi hanno raggiunto nel dopo-guerra uno sviluppo che non può non apparire eccessivo e che assorbe troppo notevole parte del bilancio della guerra.

Si è detto giustamente che l'aumento delle forze di polizia è stato imposto dall'agi-

tato periodo del dopo-guerra ed io non posso non riconoscere che si trattò di provvedimenti pienamente giustificati dalle condizioni eccezionali di ordine pubblico di quel momento.

Ma le condizioni dell'ordine pubblico non devono permanere eternamente eccezionali. Provveda il Governo ad acquietare gli spiriti con una sana politica interna e, oltre a risolvere un problema che è di civiltà e di progresso, risolverà anche, sotto l'aspetto quantitativo che è quello che più importa nei riguardi delle economie che sono desiderabili, anche il problema dell'esercito e più particolarmente quello dei corpi di polizia.

Si è anche detto e ripetuto che l'aumento delle forze di polizia ha consentito e consente di esonerare in gran parte l'esercito dal servizio di ordine pubblico.

Se è da condannarsi l'eccesso e l'abuso di simile impiego, che spesso, senza necessità, esponeva i nostri elementi di forza a dover dare, per insipienza di governi e di autorità politiche, uno spettacolo di longanimità che poteva sembrare debolezza e che certamente ne affievoliva e indeboliva lo spirito, non è detto che sia proprio necessario tendere alla totale soppressione di un simile impiego.

A parte la considerazione che la recente esperienza già fa prevedere quello che potrebbe avvenire, resta il fatto che tale soppressione sarebbe più dannosa che utile, sia perchè reputo non conveniente sottrarre l'esercito al compito di concorrere alla sicurezza della nazione all'interno, sia perchè, dopo tutto, il servizio di ordine pubblico, attuato con sano criterio, rappresenta per l'esercito una scuola di disciplina e di fedeltà alla consegna e perciò un prezioso elemento di preparazione morale.

In questa sistemazione delle forze armate dello Stato devesi ancora considerare il problema della milizia volontaria, che mi riservo di trattare, se la benevolenza dei colleghi me lo consentirà, e quello dell'aeronautica che evidentemente è stato collocato e discusso fuori posto col bilancio dell'interno.

Io faccio qualche riserva sul quesito sfiorato nella relazione dell'unicità del comando di tutte le forze di terra, di mare e di cielo, ma è certo che uno strumento difensivo e offensivo così delicato e di così alta importanza come l'aeronautica, non può e non deve rimanere sottratto al coordinamento, al controllo e alla competenza del comando militare responsabile.

È un problema questo di enorme vastità tecnica che io modestamente pongo, perchè sia affidato sollecitamente all'alto senno dei signori del Governo.

Così è da augurarsi che l'onorevole ministro senta la necessità di risolvere con maggiore precisione che non sia contenuta nel progetto testè presentato, per quelle poche notizie che è stato possibile finora avere, il problema del comando e dello Stato Maggiore, che non mi pare affatto sia ancora definito nei suoi termini essenziali.

Lascio ai tecnici di discutere se abbiano avuto ragione gli iconoclasti che, dopo la guerra, si accanirono contro il corpo dello Stato Maggiore riducendolo ad un semplice servizio, ma è certo che le funzioni del comando, in ogni ora, sia di preparazione, che di guerra, delicatissime, devono essere ben definite, togliendo un pernicioso stato di inquietudine in molti ufficiali, e un conflitto di competenze e di attribuzioni che ha sempre prodotto danni esiziali alla difesa nazionale.

E prima di passare alla discussione di alcuni argomenti particolarmente tecnici, mi consenta l'onorevole ministro che io pure gli rivolga, come ha fatto con grande competenza l'onorevole Belloni, una particolare raccomandazione per il servizio chimico che, se è diretto da un valorissimo ufficiale, ritengo tuttavia — essendo meno ottimista dell'onorevole Belloni — non abbia sufficienti mezzi per esercitare la sua opera di vitale importanza.

Io speravo, per un senso di umanità e di civiltà, che supera tutti i contrasti e tutte le frontiere, che potesse essere smentita la notizia, confermata dall'onorevole Belloni, che persino la Russia dei Soviet si prepari alla guerra chimica, tanto da sperimentare sui prigionieri condannati a morte, l'effetto di terrificanti veleni.

Ma è certo che, ad esempio, in Germania, le severe misure stabilite dai trattati di pace per la vigilanza sulle costituzioni di materiali bellici, inducono a ridurre negli inesplorati segreti dei gabinetti chimici la preparazione terribile della guerra dei veleni che trova nella patria di Nietzsche il concorso di sapienti studiosi e di una perfettissima organizzazione industriale.

In questo campo è più che mai necessario dedicare molte sollecite energie, perchè non si tratta puramente di una questione di difesa o di offesa, ma si tratta — come ognuno vede — anche di un problema altamente umano quale è quello della difesa delle

popolazioni civili che, per le vie aeree, potrebbero essere colpite dalla efferrata guerra dei veleni. (*Applausi*).

Mi si consenta ora di esporre alcune altre considerazioni che mi sembra non debbano mancare di un qualche interesse. Gli ufficiali dell'esercito, ai quali giustamente questa Assemblea ha rivolto in ripetute occasioni il più fervido plauso, sono rimasti fino ad oggi in uno stato di grave inquietudine per l'incertezza del loro avvenire. A questi ufficiali, che furono nostri camerati valorosi in guerra, e che silenziosamente, coll'alto spirito di sacrificio e di abnegazione che li distingue, hanno già sopportato tante falcidie, io vorrei che col nostro saluto di camerati memori, giungesse da questa Camera anche l'assicurazione che se sarà necessario — come certo lo è — realizzare altre economie a beneficio del bilancio della guerra, queste non saranno cercate a prezzo di ulteriori loro sacrifici.

Gli allarmi continui per la prospettata riduzione dei quadri e per la nuova costituzione organica dell'esercito, tenevano e tengono ancora i nostri ufficiali in un pericoloso stato di disagio che ha i suoi inevitabili riflessi sulla serenità del loro servizio. Nè tale disagio può avere termine con le disposizioni contenute nel nuovo ordinamento che non rassicurano in alcun modo l'avvenire degli ufficiali nei riguardi della loro carriera. Non è possibile in tali condizioni di incertezza ottenere un adeguato rendimento da uomini che non adempiono soltanto ai doveri di un impiego più o meno retribuito, ma che attendono ad una missione nobilissima che richiede spirito di sacrificio, faticosa preparazione all'uso e all'impiego di armi e di uomini, e spesso, anche nelle opere di pace, eroica abnegazione. Io mi auguro che vengano eliminate finalmente queste inquietudini, assicurando la stabilità dell'impiego e una decorosa sistemazione economica agli ufficiali e determinando anche, in modo più preciso, i limiti dell'avanzamento e le possibilità della carriera.

Ma vi è ora un'altra causa di inquietudine che io ritengo di dover denunciare alla Camera richiedendo sullo scottante argomento la cortese e serena benevolenza dell'Assemblea. Voglio alludere al problema tanto discusso, ma rimasto insoluto, dell'inquadramento o ingranamento della milizia nello esercito. Problema politico e militare insieme, che va considerato sotto il duplice aspetto per quanto può essere consentito da questa discussione. Per debito di quella

lealtà, a cui faceva appello il presidente del Consiglio, rispondendo in Senato ad alcune obiezioni, io debbo dichiarare che ritengo che la milizia possa essere costituzionalizzata soltanto con un provvedimento che equivalga alla sua... soppressione.

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro degli affari esteri*. No, no, si levi dalla testa questa idea. (*Si ride*).

PIVANO. La prego tuttavia di ascoltare il mio modesto convincimento.

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro degli affari esteri*. Devo dirle questo subito.

PIVANO. Essa ha superato la sua funzione di inquadrare lo squadristico rivoluzionario per facilitarne la smobilitazione.

Una rivoluzione realmente vittoriosa deve avere espresso un governo capace di difendere se stesso e la legge coi mezzi ordinari militari e di polizia, soprattutto quando la rivoluzione ha trovato il pieno consenso di tutte le forze armate; dei carabinieri, che vedevano un termine al loro eroico quotidiano martirio, dell'Esercito che sentì la propria rivalutazione dopo anni di umiliante compressione disgregatrice. Non va d'altra parte dimenticato che la marcia su Roma fu possibile perchè l'esercito la consentì col proprio atteggiamento.

DI GIORGIO, *ministro della guerra*. Non è vero. L'Esercito stette al posto che gli assegnava la legge (*Vivi applausi*). Questa è una insinuazione. L'esercito è strumento docile in mano alla potestà civile costituzionale. (*Applausi*).

PIVANO. Evidentemente il mio pensiero non è stato bene inteso. (*Interruzioni — Rumori*). Non posso non ricordare quello che mi diceva pur ieri un valoroso ufficiale dell'esercito: che se invece delle gloriose camicie nere si fosse trattato di camicie rosse, e non alludeva a quelle della tradizione garibaldina, ma alle forze del sovversivismo, certo anche con maggiore numero e con migliore armamento, non sarebbero giunte neppure alle porte dell'Urbe. (*Commenti*).

DI GIORGIO, *ministro della guerra*. È un ufficiale che non aveva il senso del suo dovere. L'esercito, se fosse stato impiegato, avrebbe fatto il suo dovere, come ad Aspromonte, come a Fiume. (*Applausi*).

PIVANO. Sono il primo a riconoscere che l'esercito ha sempre fedelmente ubbidito, ed è proprio questo il significato delle mie parole.

DI GIORGIO, *ministro della guerra*. Discuta e non insulti l'esercito!

PIVANO. Io respingo, onorevole ministro, l'insulto che ella mi rivolge soltanto pensando che un soldato come me, che ha sempre fatto il suo dovere, possa offendere l'esercito! (*Commenti*).

DI GIORGIO, *ministro della guerra*. Nessuna offesa come quella che ella ha rivolto all'esercito. (*Commenti*).

PIVANO. Il problema delle milizie volontarie ha sempre avuto, in ogni ora della storia, la sua crisi più grave, quando si è trattato di immettere le milizie irregolari in quelle regolari. Sarebbe vano sfoggio di erudizione, qui, fare appello agli insegnamenti del Risorgimento. Persino i bersaglieri lombardi del prode Manara che pure erano divenuti volontari per amore di Roma, nel 1849, sentirono il grave disagio di dover obbedire e combattere coi volontari e soltanto l'esaltazione comune e il comune gareggiante eroismo, uniti al fascino di Garibaldi, poterono operare il miracolo della momentanea fusione di fronte al nemico. Ma non è qui il caso di citare i ricorsi, dei quali si può trovare il dibattito negli atti parlamentari dell'epoca garibaldina, nè vale ricordare che anche nella recente guerra non fu ritenuto utile l'impiego di reparti organici di volontari.

Certo è che il Governo si deve preoccupare del pericolo di un inquinamento politico dell'esercito, che deve rimanere il più sereno ed alto presidio delle libere istituzioni, e del territorio nazionale. (*Interruzioni — Rumori*).

Vi è poi la questione dei gradi che suscita malumori e diffidenze. Non è facile, onorevoli colleghi, persuadere valorosi ufficiali, che hanno guadagnato i loro gradi con severità di studi, con lunghi anni di lavoro e con mirabili sacrifici...

Una voce. Non avete capito lo spirito della rivoluzione!

LANZA DI TRABIA. Fatela finita con la rivoluzione!

PIVANO. Io rammento ai colleghi che tutti devono esprimere il loro convincimento e hanno maggior dovere di farlo quando questo convincimento è in contrasto con quello della maggioranza. (*Approvazioni — Commenti*).

Dicevo che non è facile persuadere questi valorosi ufficiali a compiacersi di una parificazione o colleganza con ufficiali, pure valorosi, ma che hanno ben altra origine ed il cui grado deriva da meriti di altra natura che qui non è il caso di esaminare. Io sono fermamente convinto — perchè è bene denun-

ziare il male che può essere sanato — che se il ministro della guerra ed anche il valoroso comandante della milizia, avessero assistito, come io ho assistito, allo spettacolo dato da militi in divisa e armati, che dopo il giuramento del 28 ottobre inneggiavano giocondamente ad « un altro Re » e con altri squadristi borghesi cantavano canzoni criminose, non soltanto perchè suonavano offesa ai combattenti, se avessero visto che le armi date per difendere la Patria nelle sue istituzioni, venivano usate nella fazione fra uomini dello stesso partito, oh, io sono certo, che animati come essi sono, da grande amore per l'esercito, non consentirebbero che questo doloroso e pericoloso travaglio, che è spiegabilissimo come ogni crisi di assestamento post-rivoluzionaria, nella selezione di capi, di gregari e di programmi, sia portato comunque a contatto con la seria, severa ed austera disciplina — apolitica nel senso più alto della parola — dell'esercito. (*Commenti*).

D'altra parte, onorevole ministro, è da considerarsi che la milizia grava sulle finanze dello Stato, non soltanto per le somme ufficialmente comprese nei bilanci, ma assai oltre tale limite e che il bilancio della guerra ha pure un suo onere ingentissimo per il vestiario, l'armamento e l'equipaggiamento.

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro degli affari esteri*. Ho già risposto in Senato. Lo stesso generale Tassoni ne ha preso atto.

PIVANO. Attenderò anch'io di vedere il resoconto preciso di queste spese.

Una voce. I milioni della guardia regia li ha dimenticati lei?

PIVANO. E allora, vien fatto di domandarsi se questi milioni non sarebbero forse meglio impiegati dando una forza effettiva a quei reggimenti-quadro che a parer mio, non rassicurano col loro funzionamento teorico la prontezza d'impiego dello strumento militare.

Lasciando ora questo argomento vorrei intrattenere brevemente la Camera sul problema pure importantissimo della istruzione premilitare, che è, a mio avviso, il primo passo serio ed efficace verso la costituzione della milizia veramente nazionale.

Non vi dico una cosa peregrina affermando che la guerra è fatta da tutta la Nazione, con tutte le sue risorse, umane e materiali. Come quindi deve essere predisposta la mobilitazione industriale, problema importantissimo dal punto di vista militare e che mi riservo di trattare in altra occasione, così si devono pure adottare im-

mediati provvedimenti per una intelligente preparazione di tutti i giovani all'uso delle armi.

Quest'opera di somma utilità, può svolgersi in due fasi successive, l'una deve riguardare l'educazione fisica degli adolescenti, l'altra l'istruzione premilitare propriamente detta.

Per la prima parte mi pare di poter rilevare che gli Enti nazionali di educazione fisica, non hanno dato in effetto quei risultati che si osavano sperare in rapporto alla spesa.

È mio parere che la scuola debba essere la più valida collaboratrice del Ministero della guerra, non già addestrando i giovani all'uso delle armi, cosa che si può ottenere in brevissimo tempo — ma preparando giovani robusti e fisicamente atti alle fatiche della guerra.

A tal fine mi pare che la educazione fisica scolastica non tenga conto della necessità dell'insegnamento ginnico ai fini militari.

Non sarebbero quindi inopportuni accordi tra il ministro della guerra e quello dell'istruzione per una più razionale e proficua educazione fisica per la quale dovrebbero fruire con molto maggiore profitto anche del periodo delle vacanze estive in cui i giovani possono dedicare alle esercitazioni sportive il tempo che durante il periodo scolastico è troppo impegnato per le esigenze intellettive.

In questa opera non deve trascurarsi di tener presente che ad ogni titolo di studio deve corrispondere un grado nella gerarchia militare, onde la necessità di preparare i giovani delle scuole medie e superiori anche ad una razionale abitudine all'esercito del comando.

La fase successiva dell'istruzione premilitare potrà dare utili risultati dopo tale periodo preparatorio, specie se si svolgerà con mezzi idonei e con criteri pratici.

Sarà bene osservare che l'impiego delle armi moderne rende quasi inutile il tiro a segno se non viene perfezionato con la possibilità dell'addestramento all'uso delle mitragliatrici, delle bombe e dei cannoncini.

Ma l'istituto della istruzione premilitare merita un esame ai fini veri e propri del bilancio, potendo rappresentare, con una giudiziosa intensificazione della sua frequenza, una reale economia.

Come è noto, i giovani dichiarati idonei dopo il biennio di istruzione premilitare fruiscono di tre mesi di riduzione della ferma.

Calcolando il costo del mantenimento del soldato in questi tre mesi, in confronto dell'onere che grava sullo Stato per l'istruzione premilitare, risulta una economia di circa 70 mila lire per ogni 100 reclute.

Anche per questa ragione è consigliabile che il Ministero pensi alla necessità di facilitare la frequenza dei corsi, sia autorizzando nuovi enti a ciò idonei — come le Sezioni dei combattenti sparse ovunque e che dispongono di ottimi ufficiali e graduati in congedo i quali potrebbero così mantenersi in esercizio senza bisogno di richiami per istruzione — sia indennizzando congruamente gli ufficiali ed i graduati preposti all'istruzione stessa, sia infine consentendo che i corsi si svolgano nella stagione primaverile ove si presenta questa necessità.

Vi sarebbe infine da considerare ancora l'opportunità di non ritardare la chiamata dei premilitari idonei, nei tre mesi loro consentiti, per iscriverli d'ufficio al corso allievi graduati che si compie durante l'istruzione delle reclute e questo allo scopo di avere in breve degli ottimi caporali e sergenti, tanto necessari all'inquadramento dell'esercito.

In compenso si dovrebbero naturalmente concedere tre mesi di licenza nel periodo dei più urgenti lavori agricoli.

L'idea accennata di possibilizzare l'addestramento ai graduati ed agli ufficiali in congedo, mi collega all'ultimo problema che mi propongo di prospettare all'Assemblea.

Non è necessario levare un inno agli ufficiali di complemento, qui, ove essi siedono numerosi e dove tutti sanno quanto essi abbiano meritato della Patria.

Giovani di tutte le classi, di tutti i partiti, che hanno risposto all'appello spesso improvvisandosi ottimi condottieri audaci e consapevoli, che fecero prodigi non soltanto offrendo la loro vita alla Patria, ma portando all'esercito lo spirito pratico dell'esperienza e l'ardimento di chi aveva saputo affermarsi in ogni ramo della vita civile.

Ora, dopo la guerra, questo stuolo magnifico di ufficiali che formarono l'ossatura delle truppe combattenti è rimasto trascurato, negletto e senza alcun collegamento con l'esercito, del quale continua a far parte integrante.

Nicolò Macchiavelli — che ho sentito spesso citare in quest'Aula forse per la predilezione dell'illustre presidente del Consiglio che è appassionato studioso dell'opera del Segretario fiorentino...

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro degli affari esteri.* Non

lo leggo più, non me ne occupo più, ho cambiato autore! (*Viva ilarità*).

PIVANO. Male, Eccellenza...

Nicolò Macchiavelli diceva:

« Il nervo degli eserciti sono le fanterie. Badate che se un Re non si ordina in modo che i suoi fanti in tempo di pace siano contenti e tornino a casa a vivere della loro arte, conviene di necessità che rovini, perchè non si trova la più pericolosa fanteria di quella che è composta di coloro che fanno la guerra come loro sola arte ».

Perchè i fanti siano contenti rivolgo raccomandazione all'onorevole ministro dell'interno perchè dia la pace a quelli che « tornarono a casa a vivere della loro arte ».

Al ministro della guerra rammento la necessità di mantenere saldi i vincoli di questo esercito in congedo, che non deve dimenticare mai la famiglia alla quale appartenne con orgoglio, nell'ora più solenne della vita nazionale.

Ciò può essere fatto con qualche corso di conferenze domenicali, con qualche esercitazione che mostri l'uso delle nuove armi e l'impiego delle nuove unità organiche come vengono a mano a mano trasformate per rispondere ai criteri scientifici e pratici della guerra moderna.

Nè in quest'opera vanno dimenticati quegli ufficiali di complemento che furono abilitati al servizio di Stato Maggiore e che offesero preziosa attività in guerra presso i comandi delle grandi unità.

Questi problemi che ho appena accennato per non tediare troppo l'Assemblea, io so di affidare allo studio ed al grande amore del ministro della guerra, prode soldato che ha tanta passione per la sua nobile arte.

Ascolti egli con animo di capo intelligente la invocazione dei suoi vecchi fanti affezionati che offrono ancora ogni energia all'esercito, presidio di tutte le libertà, espressione di tutto il popolo in armi per la difesa della sua vita, della sua fede, del suo avvenire. (*Applausi a sinistra — Commenti*).

TORRE EDOARDO. Chiedo di parlare per fatto personale. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Lo indichi.

TORRE EDOARDO. L'onorevole Pivano ha affermato che la sera del 28 ottobre dei militi della Milizia volontaria nazionale, dopo una radunata, e ancora armati, hanno inneggiato ad un altro Re. Ora siccome l'onorevole Pivano...

PRESIDENTE. Non c'è fatto personale, onorevole Torre.

TORRE EDOARDO. Permetta, onorevole Presidente, che le dimostri che c'è il fatto personale. Perchè, nella mia qualità di console generale della Milizia, pure fuori quadro, debbo domandare all'onorevole Pivano quale è quell'altro Re a cui i militi di Alessandria avrebbero inneggiato. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Le ripeto che non c'è fatto personale. Onorevole Torre, ella non ha facoltà di parlare.

Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Bertacchi a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

BERTACCHI. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge:

Conversione in legge dei Regi decreti-legge 26 giugno 1924, n. 1032, che deferisce transitoriamente ai prefetti le attribuzioni spettanti ai sottoprefetti per i comuni e le istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza del primo circondario; 15 agosto 1924, n. 1327, riguardante nomine, a titolo di prova, dei vincitori del concorso al grado di vicesegretario nell'Amministrazione dell'interno, in deroga alle norme vigenti; 23 ottobre 1924, n. 1672, che porta modificazioni ai testi unici delle leggi sul Consiglio di Stato e sulla Giunta provinciale amministrativa, approvati con Regi decreti del 26 giugno 1924, nn. 1054 e 1058.

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata distribuita.

Chiusura della votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione segreta, ed invito gli onorevoli segretari a procedere alla numerazione dei voti. (*Gli onorevoli segretari numerano i voti*).

Si riprende la discussione sul bilancio del Ministero della guerra.

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione del bilancio del Ministero della guerra.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Bisi.

BISI. Onorevoli colleghi, seguendo il lodevole esempio di alcuni degli oratori che mi hanno preceduto, mi limiterò a prospettare il più brevemente possibile uno solo, forse il più augusto, ma non il meno importante, dei lati del vasto problema della difesa nazionale. Tratterò, cioè, il problema della organizzazione difensiva della fron-

tiera alpina, problema indubbiamente arido, ma di vera gravità, poichè, onorevoli colleghi, durante i sei anni succeduti all'armistizio, la dolorosa verità è che poco o nulla si è compiuto per l'organizzazione difensiva della nostra ampia frontiera alpina.

Noi siamo attualmente in questa condizione: il valore del nostro esercito ed anche, è doveroso dirlo, la sagacia, l'attiva opera, esplicata con tenacia ed acume dagli ufficiali addetti alle Commissioni internazionali di delimitazione dei nostri confini, ci hanno dato una frontiera alpina assai vantaggiosa, in confronto a quelli che erano gli iniqui confini del 1866.

Ma, onorevoli colleghi, che cosa si è fatto fino ad oggi per porre in efficienza la nostra frontiera?

Purtroppo, ho detto, poco o nulla! Dai 500 chilometri circa di linee di cresta delle alpi Marittime e Piemontesi, alle alpi Lombarde, al gruppo delle Venoste e della Pusteria, giù giù, al bacino dell'Adige e alla conca dell'Isonzo, fino al Nevoso, sono circa 900 chilometri di frontiera Alpina che noi dobbiamo mettere in efficienza dal nulla. Dico dal nulla, e non esagero.

Onorevoli colleghi, la nostra frontiera verso la Francia! Andatela a vedere!

Essa costituisce un modello di sistema difensivo arcaico molto utile, probabilmente, per la istruzione degli allievi delle scuole militari, ma costituisce anche un massiccio e terribile atto d'accusa contro tutti coloro che in questi sei anni avevano il dovere di provvedere e non provvidero, e costituisce una terribile incognita, un gigantesco interrogativo campato nel futuro, quando si pensi che cosa potrebbe accadere, quale resistenza potrebbero opporre queste poche antiche fortezze, cadute le quali si aprirebbe dinanzi ai quattro mila carri di assalto dell'esercito francese, ampia ed indifesa la nostra pianura padana!

Questa è la verità!

In tutto il rimanente della nuova frontiera noi siamo nelle condizioni in cui eravamo nel giorno dell'armistizio. Anzi, bisogna essere più precisi: siamo in condizioni peggiori che non nel giorno dell'armistizio, poichè, se osserviamo in quale stato sono ridotte quelle che erano le vie di comunicazione specialmente di alta e di media montagna, curate, mantenute con tanta efficienza da quelle « Vereins » austriache e germaniche che erano le più potenti alleate dello Stato Maggiore di Vienna; quando noi osserviamo le condizioni di vera rovina in cui si trovano

i « rifugi » ed i « rifugi albergo » già appartenenti alle grandi associazioni alpinistiche tedesche e germaniche e che erano effettivamente i gangli di un robusto e razionale sistema studiato d'accordo con lo Stato Maggiore austriaco; quando noi vediamo lo stato di regresso nel quale noi abbiamo posto la nuova frontiera alpina, c'è da chiedersi che cosa possiamo noi fare oggi per sbarrare o per chiudere alla bell'e meglio le porte di casa nostra.

Bisogna, fare semplicemente quello che non si è fatto; bisogna anzitutto provvedere al riattamento ed al mantenimento della viabilità, mantenere i sentieri, segnare gli itinerari, ricostruire i rifugi, senza partire da quel grezzo concetto che guida alcuni organi statali, i quali giudicano, per quanto concerne la rifusione dei danni di guerra, il rifugio di montagna, che costa dieci volte più di una costruzione normale, alla stregua della « malga » in cui si ricovera il bestiame per l'alpeggio.

Bisogna rifare tutto quello che, nel momento criminoso della smobilitazione spirituale e materiale dell'esercito, fu disperso quando una ventata di vera alienazione mentale condusse all'alienazione e alla distruzione pazzesca e precipitosa di tutte le opere e di tutto il più prezioso materiale che avevamo accumulato durante gli anni della guerra, nelle immediate retrovie del fronte. Bisogna che a tutto questo sia riparato gradualmente, ma con ritmo costante e sollecito.

Siamo in queste condizioni: tutta la frontiera alpina, senza eccezione, non ha oggi depositi di materiale, non ha sistemazioni difensive in caverne, non ha appostamenti né piazzuole, non ha sentieri o mulattiere in efficienza, non ha rifugi nei quali ospitare anche piccoli reparti di truppa; manca di questi perni, di queste pedine essenziali, senza le quali in montagna non si vive e non si manovra, come l'ultima guerra ha provato.

Noi abbiamo oggi tutto da rifare, e io credo di non esagerare, se vi dico che una sistemazione approssimativa della nostra frontiera alpina può oggi importare una spesa di circa una dozzina di miliardi. (*Commenti*).

Voi vedete l'immensità del problema. Voi vedete, soprattutto, come molto di quel che dovremo pur spendere un giorno, potrebbe essere stato risparmiato. Ricordate dunque quello che era l'ingolfamento del materiale, nemico e nostro, nelle valli il giorno dell'armistizio. Ricordate, nei mesi successivi all'armistizio, la valanga di materiale d'ogni genere che scen-

deva dalla nostra frontiera alpina per spandersi nei magazzini, nei parchi di concentramento di tutta la pianura padana, giù giù, per tutta la penisola; ricordate le teleferiche divelte dalle montagne e vendute al miglior offerente, forse a peso; ricordate tutto il materiale d'artiglieria trainato dallo sforzo di centinaia di uomini sulle cime, tutto il munizionamento sparso con sagacia lungo tutta la frontiera alpina e che poteva essere con poca spesa, da un esercito ancora in efficienza, portato in avanti verso i nuovi confini... No, tutto è defluito all'indietro, tutto è stato sfasciato! Sono miliardi, che noi dovremo spendere per riparare a questa dissennatezza di pochi mesi di mania distruggitrice.

Questa è la situazione difensiva materiale. Passiamo a esaminare il problema della truppa.

Il problema delle truppe di montagna è grave. Meno grave di quella che è la sistemazione difensiva materiale, ma pure preoccupante in questo momento.

Onorevole Di Giorgio, io ricorderò il senso di gioia, di sollievo che si è impadronito del cuore di tutti coloro che hanno avuto l'onore di militare nelle truppe di montagna, il giorno in cui, nel settembre scorso, al Tonale, Ella ha preannunziato quella parte del suo progetto di riforma dell'esercito, che riguardava specificamente la riorganizzazione delle truppe alpine. Ella sa già che le sue idee, in fatto di riorganizzazione di queste truppe, collimano perfettamente colle idee di tutti i tecnici e i competenti della guerra di montagna. Io sfondo, dunque, una porta aperta. Il mio discorso non è certamente rivolto a Lei; è rivolto più specialmente alla Camera, che ha il dovere di sapere in quali condizioni si trovino le soglie di casa nostra.

Dicevo della situazione materiale e spirituale delle truppe. C'è stato un lungo periodo di tempo, fino alla metà circa della guerra, in cui le nostre truppe da montagna sono rimaste nella massima efficienza. Non bisogna dimenticare che le nostre truppe da montagna sono state, dico, purtroppo, *sono state*, le più perfette del mondo. Non esagero. Chiunque sa che fino alla vigilia della guerra, ogni anno, missioni straniere venivano a visitare e studiare le nostre truppe durante i periodi di esercitazioni. Anche l'anno scorso, Sua Eccellenza il ministro ve ne potrà essere buon testimone, ufficiali dell'esercito rumeno hanno prestato servizio nelle nostre truppe alpine e tutte le truppe alpine

della Rumenia si sono plasmate sul modello italiano.

Il famoso progetto Perrucchetti, che è stato l'atto di nascita delle truppe alpine italiane, è un documento meraviglioso di umanità. Dallo studio del generale Perrucchetti è balzato un Corpo di truppe espresso veramente da quelle che sono le forze della natura in montagna. Si è tenuto conto dell'uomo, del suo morale, della sua resistenza fisica e di tutte le risorse della montagna, per creare qualche cosa di originale, di inimitabile, di perfetto, di pienamente efficiente.

Queste condizioni oggi non sono più quelle dell'anteguerra. Dicevo che l'efficienza si è mantenuta sino alla metà della guerra, ed è vero; si è mantenuta cioè sino a quando si sono mantenute integre le caratteristiche fisiche, spirituali e di efficienza morale delle truppe alpine. Il giorno in cui il carattere regionale dei reparti è stato alterato, il giorno in cui l'efficienza fisica, per le perdite che sono salite a circa il 60 per cento degli effettivi e che hanno dovuto essere colmate con elementi eterogenei, è diminuita, quel giorno l'efficienza delle truppe alpine è andata decrescendo. Ed è andata decrescendo forse anche per una credenza che si è formata in guerra e che è poi andata sempre più confermandosi sotto forma di assioma, che cioè, per quel famoso spirito di adattamento degli italiani, tutte le truppe fossero adatte a manovrare in montagna.

Fallace assioma, specialmente se si pensa che la nostra frontiera d'oggi, quella del dopoguerra, per 700 chilometri su 850 circa, sale dai 2300 ai 3500 metri. Guerra di alta montagna dunque, quella di domani! Guerra di movimento, diceva un mio collega: Sì, se si riesce a superare l'enorme barriera delle Alpi e se si riesce a portare la guerra al di là non solo del nostro, ma di tutto il sistema alpino che oltre il nostro si estende. Guerra di movimento in pianura: sì, ma dopo aver varcato le Alpi per una profondità di 30, di 40 fino a 70 chilometri. Quindi, guerra alpina quella futura. Occorre dunque una preparazione formidabile alla guerra nelle altitudini per la quale la sanità dell'organismo fisico, la resistenza dello spirito della nostra sobria e forte razza ci ha forgiati e ci rende pienamente atti. Ma bisogna prepararsi; e prepararsi scientificamente e tecnicamente, altrimenti si andrà incontro a disinganni atroci nei primi mesi di guerra. Ricordiamo i primi giorni della grande guerra, quando le truppe alpine, che erano strumento mantenuto pienamente in perfetta efficienza, ma

erano infinitesima parte dell'esercito, furono pronte, sì, a marciare nelle 12 ore, ma tutto il resto dell'esercito, impreparato, non poté muoversi e non si mosse.

Dicevo della crisi spirituale delle truppe di montagna. Essa non ci deve spaventare! Il materiale umano che la montagna ci dà, è così granitico nella sua composizione spirituale, ha tali riserve di energie fisiche, ha tali risorse morali in sé, per cui non è possibile che si deteriori. Ma bisogna, anche qui, correre ai ripari, ridando le caratteristiche fondamentali alle truppe alpine, mantenendone anzitutto la stretta caratteristica regionale.

La sciagurata, eteroclitica ricostituzione del 1919 su nove reggimenti ha prodotto i famosi reggimenti lombardo-veneti, in cui gli uomini non si comprendono, non si sentono vicini, in cui quello che era l'accostamento quasi familiare di tutte le anime in ogni battaglione e in ogni reggimento, si sperde. Voi avete creato qualche cosa di ibrido, voi avete snaturato un magnifico strumento che avevate fra le mani, facendone qualche cosa che non è la fanteria di linea, che non è più la truppa di montagna, che è qualche cosa di pachidermico e di ibrido a cui manca la forza interiore. E questa crisi deriva soprattutto dalla crisi del comando, dagli ufficiali. C'è stato un tempo, l'anteguerra, in cui per entrare nelle truppe di montagna, bisognava avere una speciale graduatoria a Modena o a Torino. Erano generalmente i primi undici del corso che potevano aspirare alle truppe alpine. Si era formata la selezione e la gara per entrare in queste truppe ed era la volontarietà che creava l'essenza dello spirito del corpo. Era la selezione che creava la perfezione dei servizi di alta montagna. Tutto ciò è scomparso oggi: siamo arrivati all'opposto, all'ufficiale «comandato» nelle truppe di montagna.

Non si può essere «comandati» nelle truppe di montagna. Se manca lo spirito di sacrificio, se manca il senso della montagna, se manca la preparazione tecnica e quello spirito di rinuncia che fa dire all'ufficiale: «sta bene: su trent'anni della mia carriera ne passerò quindici fra i monti», se manca questo spirito, troviamo l'ufficiale che, comandato a fare una ricognizione, non la fa; troviamo l'ufficiale che, incaricato di fare una monografia su un sistema montano, la copia; troviamo un comandante di battaglione che, invece di affrontare i rischi e i disagi alla testa del battaglione, percorre il

fondo valle per proprio conto e ordina ai subalterni di mandargli il rapporto sull'escursione alla sera. È come se il comandante di una nave stesse a terra.

A tutto questo si può riparare in un modo solo: dando all'ufficiale delle truppe da montagna la precisa sensazione del compito che da lui si esige, costringendolo al lavoro proficuo, dandogli il senso della supremazia e della responsabilità. Io ho servito prima della guerra, e ricordo come la nostra frontiera fosse conosciuta, studiata palmo a palmo da ogni ufficiale dei reggimenti, come ogni ufficiale, arrivato nuovo al reggimento, ricevesse un foglio di viaggio, un itinerario e dovesse assentarsi quindici o venti giorni per tutta la zona reggimentale e ritornare con la monografia completa di tutta la zona. Ed era questo il battesimo, era la prova, era il crisma, senza di chè si ritornava ad altri corpi. Tutto questo non si fa più. Mi ricordo che una volta questa sensazione di distinzione e di supremazia la si otteneva anche con dei piccoli vantaggi materiali. Il mio collega onorevole Bertacchi ha parlato della famosa indennità alpina: 150 lire al mese, una sciocchezza; ma era quella che creava il distacco. Si è parlato dell'indennità di alta montagna. Questa indennità ci vuole. Ci sono ufficiali che si pagano le guide per le escursioni e che si acquistano tutto l'attrezzamento occorrente. Siamo arrivati al punto che si risparmia qua e là per poter avere una guida per accompagnare la compagnia, perchè le guide mancano, sicchè il terreno della nuova frontiera non è conosciuto; perchè se oggi, eccellenza, andate nei reggimenti, non trovate l'ufficiale che in sei anni abbia fatto la monografia completa della zona del proprio battaglione, anche perchè non si sa ancora con precisione quale sia la zona spettante ad ogni battaglione.

Ed ecco perchè, riferendomi ad un'amichevole conversazione avuta nei giorni scorsi, io che sono stato un propugnatore dell'arruolamento degli allogeni nelle truppe alpine, ma che poi ho dovuto mutare questo concetto per intuitive ragioni politiche ed ho messo in proposito molta acqua nel mio vino, oggi vi dico: è necessario che almeno gli elementi tecnici della montagna fra gli allogeni, guide alpine e portatori, siano arruolati nelle nostre truppe alpine, poichè come oggi noi non conosciamo sufficientemente le nostre zone di frontiera, non sapremmo girare la nostra linea di confine con quella minuta conoscenza che chiamerei « scientifica » e che è indispensabile. Questa è la verità. Ci

mancano molti mezzi, che pure noi avremmo a disposizione. Noi non abbiamo mai fatto prima d'ora quello a cui accennavo prima: il collegamento con le Società alpinistiche, con questi strumenti magnifici che non preparano soltanto per le truppe alpine solidi nuclei di ufficiali e di soldati, ma apprestano con criterio e larghezza tutte le possibilità e i mezzi tecnici per vivere sulla montagna.

So che il ministro della guerra attuale ha tentato questo collegamento, ha voluto, cioè, stabilire il coordinamento fra tutte le Associazioni alpinistiche italiane e il Ministero della guerra. Questa intesa in un prossimo domani certamente potrà darci e darà grandi frutti.

Soltanto in questo modo, soltanto valendosi di uomini e di organizzazioni che sulla montagna, della montagna, per la montagna, vivano e debbano vivere, noi riusciremo, non dico in tutto, ma in parte, soltanto in parte, a riparare in un primo tempo alle enormi negligenze degli scorsi anni.

Io non so neppure immaginare quali altri potrebbero essere i mezzi per correre più rapidamente e più efficacemente ai ripari nel riassetto delle nostre frontiere.

Sulla nostra nuova linea di frontiera noi potremo forse usufruire a rovescio di una parte del sistema di organizzazione difensiva che il nemico aveva apprestato per la sua vecchia frontiera. Ma le ferrovie strategiche che affluivano all'antico confine del 1915 non possono essere rovesciate; il delta del loro sbocco non è più usufruibile. Usate da noi, esse terminano tutte oggi in una netta spezzatura.

Le strade e i sentieri del fitto sistema di comunicazioni in montagna creato dall'Austria vanno a finire nel nulla, vanno a sboccare contro un confine che li spezzetta e li tronca.

Pure qualche cosa si può fare, se si vuole, per sfruttare questa che era la sistemazione nemica. Sarà sempre danaro risparmiato. Sarà sempre qualcosa di fatto.

Ho voluto accennare rapidamente al problema della organizzazione a difesa dei confini montani. E poichè oggi la Camera è formata di uomini che hanno il culto dell'esercito, che sentono la devozione verso la Patria, quella devozione che deve consistere nelle opere, nell'aiuto fattivo che noi dobbiamo portare agli organi dello Stato, soprattutto per difenderne l'esistenza e accrescerne la potenza, io spero che essa vorrà raccogliere questo grido di allarme che, senza molta competenza tecnica, ma con infinito

amore di Patria e con la piena coscienza di fare opera doverosa io ho lanciato. (*Approvazioni*).

Eccellenza! Il mio contributo può essere stato, anzi è modesto, ma in questo momento non è soltanto il deputato che vi parla; è il vecchio soldato alpino che ha militato dalla gavetta in su sempre nelle truppe da montagna, e che vi porta l'incitamento, la riconoscenza e la voce concorde di tutti i vecchi appartenenti alle truppe delle Alpi. Eccellenza, voi lo sapete, poco fa un oratore si lagnava che non esistesse uno stretto collegamento tra l'esercito e i combattenti. Vostra Eccellenza lo sa: tra noi alpini e l'esercito la fraternità non è mai cessata un giorno, nè un'ora, perchè tra noi e i vostri reggimenti, tra noi e i vostri colleghi dei battaglioni, tra noi e i vostri vecchi soldati, v'è un contatto diuturno, che non è stato mai insudiciato o perturbato da piccole preoccupazioni politiche. Noi ci siamo mantenuti al disopra di ogni partito, ma non al disotto di ogni partito; non in senso eviratore, ma in senso altamente nazionale, proclamando alta la nostra fede di italiani e la nostra fierezza di soldati.

Ebbene, Eccellenza, è a nome dei cento mila alpini che in grande maggioranza l'Associazione nazionale alpini raduna, che vi invito a tutelare, a proteggere, a valorizzare, colle nostre Alpi e con le nostre fiere e silenziose popolazioni alpine, quelli che sono i termini sacri della Patria. (*Vivi applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Galeazzi.

GALEAZZI. Persuaso della necessità di essere breve il più che sia possibile, comincio con l'abolire ogni esordio e vengo subito all'argomento.

La relazione della Giunta del bilancio ha una speciale caratteristica: quella di una grande accuratezza nel rilievo di ciò che costituisce disagio e deficienza nell'attuale ordinamento del nostro esercito, che essa trova « legato troppo alle idee ed ai criteri di ante guerra e debolmente agl'insegnamenti della guerra passata ed alle nuove condizioni dell'Italia », per cui auspica un nuovo ordinamento che dia all'esercito « uno spirito ed una potenza grandi con una spesa relativamente minima », ciò che afferma potersi raggiungere sulla base di una opportuna organizzazione della nazione, che oggi non esiste.

La relazione comincia con l'analisi del bilancio attuale, da cui deduce eccessiva la spesa per ufficiali e per impiegati civili,

come quella che assorbe il 32 per cento del bilancio totale, mentre, secondo essa, non dovrebbe superare il 20 per cento; la spesa per i sottufficiali che dovrebbe essere portata dal 9 al 7 per cento; la spesa per la forza bilanciata che dovrebbe essere portata da 30 al 25 per cento; la spesa per i quadrupedi dal 9 al 3 per cento; la spesa per i servizi, specialmente macchine (di cui il relatore molto giustamente propone l'adozione su vasta scala) dal 20 al 45 per cento.

Tutto questo, però, tenendo fermo lo stanziamento attuale che la Giunta, come ha rilevato un altro oratore, trova più che sufficiente per mantenere l'esercito, di uomini e di macchine in efficienza ed organizzare una difesa, che permetta alla nostra Nazione di guardare con tranquillità il proprio avvenire.

A tali risultati la Giunta infine ritiene si possa giungere con varie riduzioni e trasformazioni che non sto qui ad elencare, dovendo successivamente accennarle. Ma faccio subito una domanda: come fa la Giunta del bilancio a dire che « l'attuale stanziamento è più che sufficiente per mantenere un esercito di uomini e di macchine in efficienza e per organizzare una difesa che permetta di guardare con tranquillità l'avvenire? »

Ho letto attentamente anche la parte che riguarda l'ordinamento dell'esercito ed i problemi tecnici ed economici che vi sono connessi e non vi ho trovato argomenti fondamentali che dimostrino l'accettabilità o meno dell'affermazione di cui sopra. Viceversa nel capitolo VIII è detto che la nazione « deve contenere le spese entro i limiti consentiti dal bilancio ».

Ma quali questi limiti? Noi riconosciamo che la situazione finanziaria generale debba essere fattore importantissimo nel determinare la soluzione del complesso problema della difesa del Paese. Ma ciò, alla condizione essenziale e fondamentale di poter entrare in una eventuale guerra in condizioni tali da consentire efficace contrasto alle forze opposte dalla potenza, o dal gruppo di potenze con cui si possa avere probabilità di conflitto.

Fattore primo, quindi, e fondamentale da tenere presente, noi riteniamo debba essere la politica estera, considerata nelle probabilità emergenti dal quadro complessivo del periodo politico che si vive. Onde il nostro pensiero è che i fondi assegnati debbano consentire tutta la preparazione necessaria quale è imposta dai molteplici fattori che oggi su di essa influiscono.

E a tale scopo non basta l'organizzazione della nazione quale è nella relazione affermata necessaria e quale l'onorevole Belluzzo magistralmente ha tracciato nelle pagine relative a tale argomento, e dove si vede tutta la sua larga competenza di ingegnere, ma occorre anche una buona organizzazione delle istituzioni militari di pace ed un loro conveniente funzionamento, perchè solo esse sono quelle (e la dimostrazione storica non è molto lontana) che possono dare vita e consistenza a tutta l'organizzazione di guerra in conformità delle esigenze della difesa.

Pur troppo l'attuale periodo non è periodo di pace: quattro imperi si sono di recente sfasciati e davanti alle loro rovine la vecchia e travagliata Europa non dimostra la massima tendenza pacifica nei suoi abitanti. Ed infatti la pace attuale non è pace.

Le deficienze della guerra tengono le popolazioni malcontente, mentre che le idee propagandate nell'ante guerra hanno operato sulle coscienze e sugli individui tendendo ad acuire una lotta, che, dall'interno delle nazioni cerca il suo sfogo in ulteriori lotte di popoli.

Io non starò qui a dilungarmi in considerazioni politiche. In Russia si è avuta una rivoluzione colossale, che tutto rovesciando del passato, ha creato un'organamento nuovo, cui molti sguardi son fissi. In Italia è in corso la rivoluzione fascista. Rivoluzioni parallele, fatalmente entrambe indirizzate verso ordini nuovi, ma essenzialmente l'uno dall'altro diverso e per vie essenzialmente diverse. La prima a carattere internazionale, tutta in antitesi a quanto emana dalla civiltà latina; la seconda a carattere nazionale, essenzialmente a difesa di tutto il nostro patrimonio di cultura e di civiltà, il cui disperdimento sarebbe jattura per l'umanità tutta intera.

Nè mi dilungherò a ricordare la Germania che la guerra ha ridotto allo squallore ed al rancore, nè a ricordare gli Stati balcanici in continuo fermento.

In tali condizioni, si può onorevoli colleghi, parlare di subordinazione di spese per la difesa nazionale e quindi di preparazione della difesa della Patria ai limiti di un bilancio che si vuole ad ogni costo portare al pareggio, forse prima e forse più di quanto l'economia della Nazione non possa consentire?

Si è parlato di arbitrato internazionale, e, se non in questi giorni, tuttavia fra breve verrà trattata la grave questione della riduzione degli armamenti. Ma non è da dimen-

ticare come nel passato analoghi tentativi ebbero netta contraddizione dalla storia successiva, la quale, quindi, ci può insegnare qualche cosa. Ad ogni modo noi dobbiamo pensare che, in caso di eventuali conflitti, il popolo italiano potrebbe essere uno dei primi ad esservi coinvolto!

Sulla via più breve fra l'estremo nord e l'estremo sud, fra l'estremo est e l'estremo ovest, in una situazione geografica che costituisce il ponte di comando dell'universo, che quindi non può essere proprietà se non di un popolo forte, e che abbia salde istituzioni, — il popolo italiano non potrà sottrarsi al suo compito storico, allorchè questo anche per lui verrà a manifestarsi. Quindi, o esso sarà, anche per istituzioni, all'altezza della situazione, ovvero... Ma consentite, onorevoli colleghi, che io non completi il dilemma.

E poichè la situazione è questa e non altra, possiamo noi basare la nostra organizzazione militare, che dovrà costituire l'ossatura della forza offensiva e difensiva della Patria in caso di bisogno, sulla cifra imposta da esigenze di bilancio, quando non sia preventivamente dimostrato, come nella relazione dell'onorevole Giunta del bilancio non è dimostrato, che questa cifra è sufficiente a preparare la difesa dalla Patria anche nelle più sfavorevoli delle ipotesi?

Tra tutte queste, evidentemente noi dobbiamo considerare quella più sfavorevole.

Ora io non starò a tediarvi con lunghe osservazioni, ma ricordando quello che è stato da altri studiato, dirò che questa ipotesi meno favorevole è quella di una guerra contemporaneamente da combattere sul confine della Francia e su quello della Jugoslavia. Ora quali sono l'esercito, la formazione di guerra, il numero di grandi unità, le divisioni insomma che occorrono per difenderci? È inutile che io, onorevoli colleghi, vada ad esaminare minutamente il problema, e faccia inutile sfoggio di una erudizione che, per un vecchio ufficiale, è doverosa! Spero quindi che me ne darete credito. Per dimostrazione di tecnici fra i più valenti, noi dovremmo avere almeno, dico almeno, 70 divisioni, completamente fornite di tutti i servizi ed accessori necessari per ciascuna: — almeno 20 batterie d'artiglieria campale e pesante campale, carri armati (la Francia ne ha 75 per divisione), aviazione sufficiente e finalmente tutti i mezzi tecnici delle varie specialità del genio.

È evidente che, siccome le altre Nazioni si organizzano in questo modo, anche noi dobbiamo fare altrettanto. L'organismo di

pace quindi (esercito permanente) dovrà essere e funzionare subordinatamente alla condizione che nel modo più facile, più rapido e più perfetto si possa trasformare in tale previsto organismo di guerra. Subordinato è il problema delle cifre da mettere in bilancio. Che cosa è dunque l'esercito permanente?

L'esercito permanente è la scuola dove i giovani ventenni, che hanno già fatto obbligatoriamente l'istruzione premilitare, si perfezionano nell'uso di tutti i mezzi tecnici e delle macchine oggi occorrenti per vincere, e dove completano la loro educazione di italiani; — ove coloro, che sono destinati ad inquadrarli, vi possono compiere il tirocinio che li renda abili alle mansioni del loro grado; — ove una determinata aliquota di questi si specializza nell'uso delle armi e nell'arte dell'impiego di esse e diventano i maestri della nazione in pace, i condottieri in guerra; — un centro di speciale coltura per tutti i cittadini, che dovranno avere tutti l'obbligo di difendere la Patria, mantenendo a tale scopo, come già ebbe a dire S. E. Diaz, « quei rapporti di scambievolmente colleganza che soli possono assicurare all'esercito una vita attiva e feconda ».

Attualmente l'istruzione premilitare, è inutile nasconderselo, non risponde assolutamente allo scopo; prima di tutto perchè non si fa seriamente, salvo in qualche raro centro; in secondo luogo perchè con i vantaggi concessi, l'esercito riceve in ritardo dei giovani che sanno sì o no fare « per due e per quattro, bilanci'arm, crociatet », ed ai quali quindi occorre rifare a parte tutta l'istruzione da capo; ed infine perchè, mentre questi sono gli elementi in genere più istruiti, vien tolta la possibilità di farne dei graduati, che potrebbero essere forse i migliori.

L'istruzione premilitare dovrebbe invece essere obbligatoria, uniforme per tutti, ma senza alcun privilegio di esenzioni o ritardi alle chiamate.

La genialità di Benito Mussolini e il fascismo hanno fatto un gran dono all'Italia e questo gran dono, che purtroppo ci si ostina a non voler apprezzare giustamente, è la milizia nazionale.

La milizia nazionale potrebbe avere nell'istruzione premilitare uno dei compiti più utili e più concreti, e ciò anche dal punto di vista dell'istruzione degli ufficiali in congedo.

Il problema dell'istruzione premilitare è poi connesso al problema della scuola. Am-

messo il principio che ogni cittadino debba avere nell'esercito posizione adeguata a quella che ha nel mondo borghese (ed io vorrei anche la reciproca: che in questo non possa avere posizione superiore a quella che è capace di avere nell'esercito) bisogna che questa istruzione cominci dalla scuola. E pertanto, mentre nelle scuole inferiori l'istruzione dovrebbe essere essenzialmente di preparazione morale — e qui l'istituzione fascista degli avanguardisti, opportunamente nazionalizzati, potrà molto utilmente essere usufruita, — nelle scuole medie si dovrebbero svolgere tutti i corsi teorici per allievi ufficiali di complemento e nelle scuole universitarie quelli per allievi ufficiali effettivi. La milizia potrà svolgere speciali corsi-scuola, svolgendo istruzione pratica militare, coordinata agli insegnamenti teorici impartiti. E occorre sancire il principio che nessuno possa andare all'Università, se non ha superato gli esami nelle materie militari, e se non ha compiuto al termine della scuola media breve periodo di servizio nell'esercito, ove possa completare la sua istruzione, raggiungendo la pratica idoneità al grado di ufficiale, salvo a conseguire il grado e completare la ferma d'obbligo, secondo quanto stabilito da un ordinamento ben studiato.

È evidente che coloro che vorranno assumere la carriera delle armi quali ufficiali effettivi, debbano frequentare speciali scuole d'applicazione, che amplino la loro coltura rendendoli veri maestri.

E accanto, anzi principalmente, io vorrei vedere ripristinate quelle speciali scuole di reclutamento ufficiali che erano le nostre vecchie accademie militari, quelle magnifiche scuole che l'estero ci invidiava e dove si sono fatti i caratteri dei più belli e dei più grandi nostri condottieri! Anche voi, onorevole Di Giorgio, siete uscito da quelle scuole! Perchè non si fanno tornare a funzionare?

Il collega onorevole Belluzzo dice che in tre mesi di un ingegnere si fa un ufficiale di artiglieria, e di uno studente liceale in due mesi si fa un ufficiale di fanteria. Nel campo tecnico perfettamente d'accordo, onorevole Belluzzo; ma un condottiero, siete sicuro di farlo in tre mesi? È di condottieri che noi abbiamo bisogno, amico Belluzzo, perchè il morale, diceva Napoleone, sta al fisico, sta ai mezzi meccanici, come 10 sta ad uno.

Io vi dico che sono i cuori che animano le macchine e le macchine funzionano senza tremare solo quando il cuore non trema! Ed è per questo che ci vogliono gli educati

e quindi gli educatori! È con senso nostalgico, onorevole Di Giorgio, che io penso ai primi anni della mia giovinezza quando eravamo nelle scuole militari. In queste scuole vi era un qualche cosa di assai teramente monastico, di poeticamente jeratico. Il culto della patria, del dovere, del sacrificio era la nostra educazione quotidiana, e tutti sapevamo che ogni giorno la nostra vita doveva essere sull'altare per donarla alla patria! (*Applausi*).

Onorevoli colleghi! La relazione tratta anche del problema della ferma. Io rinunzio a parlare lungamente in proposito, ma per quanto questa educazione militare, cui ho accennato, possa giungere a permeare tutta la vita della nazione, io affermo che non può e non deve essere eccessivamente breve. Troppo tecnicismo, troppa complessità di mansioni deve saper oggi assolvere l'umile soldato di ogni arma!

Troppo spirito d'iniziativa, troppe risorse deve trovare in sé stesso anche l'umile fante del battaglione tipo, perchè possa essere consentita una ferma di pochi mesi! Senza contare poi che un po' di permanenza è certo necessaria in chi domani dovrà rispondere « signor sì » all'ordine di andare a morire.

A questo proposito dirò che sarebbe bene che nell'esercito fossero permanentemente istituiti, come in tempo di guerra, quegli uffici di propaganda che così utilmente funzionarono allora. Perchè l'italianità bisogna tenerla sempre alta e vibrante, mentre voi sapete invece che ancor oggi, purtroppo, vengono ai reggimenti reclute che se voi domandate loro che cosa è la Patria vi guardano e non sanno. Senza dire della necessità di neutralizzare influssi di propagande antinazionali!

Quindi io non posso consentire coll'onorevole Belluzzo che le macchine, di cui riconosco tutta l'essenzialità, debbono avere prevalenza di importanza sull'elemento uomo!

Quanto alla ferma io ritengo, onorevole ministro, che voi avete fatto bene a mettere nel vostro progetto che sia di 18 mesi, e ne avremo un vantaggio, perchè così i nostri soldati potranno seguire un ciclo completo di istruzione, non solo, ma potranno riaffermarlo negli altri 6 mesi, e darci così non solo dei buoni graduati, ma quello che pure interessa, dei buoni istruttori.

La ferma di 18 mesi è la sola che può farci tenere alle armi la forza necessaria per rendere il nostro organismo di pace atto a trasformarsi nel potente organismo di guerra

che ci è necessario. A tale scopo mal si prestano ferme minori.

Le ferme di 12 mesi e le ferme minori consentono di tenere alle armi un numero di uomini tutto al più pari al rendimento di una classe di leva. Tale rendimento da noi si aggira intorno ai 220 mila uomini, dai quali se ne debbono sottrarre 20 mila, per gli allievi ufficiali di complemento ed i graduati, cosicchè ne restano solo 200 mila, che sono troppo poca cosa di fronte ai 600 mila della Francia, ai 250 mila della Polonia, ai 150 mila della Czecho-Slovacchia, ai 150 mila della Jugoslavia. Viceversa la ferma di 18 mesi, estesa a tutto il contingente, potrebbe consentirci una forza bilanciata di 300 mila uomini, ossia 100 mila di più rispetto a quella di un anno, ciò che rappresenta una spesa superiore di poco più che 300 milioni.

Altro vantaggio sarà di avere le unità sempre efficienti per le istruzioni. Quale deve essere il numero di soldati di una compagnia, di una batteria o di uno squadrone perchè siano efficienti, tutti lo sanno, ed io non lo ripeto. Qualora poi si volesse ricercare la economia fino al massimo, questa sarebbe possibile riducendo la ferma a parte del contingente e facendo di questo la chiamata in due volte precisamente come fa ora la Francia.

Del resto non sono le ferme brevi che sono le più economiche, perchè l'uso dei materiali, le spese di manutenzione, per pulizia ed igiene delle caserme, per i trasporti, influiscono assai sul costo, senza considerare poi che le ferme brevi richiedono un maggior numero di personale permanente, che, giova ricordarlo, costa il triplo del personale di leva. E non si trova!

Sono perfettamente d'accordo con la Giunta generale del bilancio che i soldati debbono essere sottratti il meno possibile all'istruzione, all'educazione, all'esercizio di quel tirocinio per cui sono chiamati sotto le armi. Noi pure riteniamo che tanti servizi possano essere ridotti, ed altri soppressi.

Però non fino al punto di dire che bisognerebbe abolire anche i servizi di caserma e di guardia, a ciò utilizzando la Milizia! Questo non mi sembra proprio assolutamente del caso. Ciò significherebbe prima di tutto volere fare della Milizia, non più la nobile coadiutrice dell'esercito nei suoi altissimi scopi, ma sua serva nelle necessità di servizio.

Ed è possibile pensare ad una cosa di questo genere, anche per la dignità e il prestigio della istituzione? D'altronde non vedo quale economia se ne potrebbe trarre, perchè il milite, richiamato in servizio, costa

più del soldato di leva! E poi crede proprio l'onorevole Belluzzo che questi servizi non abbiano il loro valore morale, educativo, e di preparazione alla guerra?

Non solo, ma neanche sono d'accordo circa la borghesizzazione dei servizi che la Giunta prospetta. A tal proposito la risposta l'ha già data il ministro. Io osservo che l'esercito non è un'azienda che funziona dalle 8 alle 18, oppure a lavorazione continua.

È un organismo che funziona a scatti e che deve avere sempre il personale disponibile. I soldati, per la disciplina cui sono soggetti, sono più comandabili e sempre usufruibili. Rappresentano la sicurezza della possibilità, ed economia notevole rispetto al personale borghese.

La questione degli attendenti mi pare sia stata trattata molto superficialmente. Il mestiere delle armi, che impone tante rinunzie in confronto alla vita borghese, trova ancora delle persone che lo scelgono, anche perchè vi trovano dei piccoli privilegi, delle piccole comodità, che, come quella dell'attendente, danno decoro e prestigio al grado. Se voi riducete tutto, se voi mettete l'ufficiale alla stregua di un impiegato qualsiasi, voi vedrete che egli assumerà anche la mentalità di impiegato.

Purtroppo noi ci avviamo per quella via.

Ricordiamò che i nostri ufficiali di complemento furono in guerra quello che furono, perchè, entrando nei reggimenti, trasformarono la loro mentalità e la plasmarono allo spirito che vi trovarono.

Se noi distruggiamo la speciale mentalità dell'ufficiale borghesizzandola, mi dite un pò che esercito potremo avere?

A questo proposito, poichè io sono a parlare di condizioni degli ufficiali mi viene in mente una cosa, onorevole ministro, e voi mi permetterete che io ne parli.

Voi avete fatto il vostro progetto. Benissimo! Io l'ho letto. Però c'è una cosa che mi sembra non vi appaia: la risoluzione della vecchia, della spinosa questione della condizione economica degli ufficiali.

Io non so se voi l'abbiate letta, ma io ho qui una lettera che ha scritto un tale G. B. che non so chi sia, certo, un vecchio ufficiale che pare vostro conoscente.

Consentite, onorevole ministro, che io ve la legga? Permettete, onorevoli colleghi?

Mi sembra che questa lettera porti la voce di tanti e tanti ufficiali, che servono in continuo diuturno esercizio di sacrificio.

«Eccellenza! Chi vi scrive appartenne per lunghi anni all'esercito e partecipò per sentimento di entusiasmo a quel movimento modernista contro cui voi foste così severo giudice e così duro avversario. Come tanti altri compagni suoi non solo del vostro atteggiamento non serbò rancore, ma guardò con soddisfazione le tappe luminose della vostra carriera e salutò con fede la vostra assunzione al Ministero della guerra, pensando che voi non avreste dimenticato il vostro passato e che, venuto su dai reggimenti e non dai comodi «cadreghini» dello Stato Maggiore avreste tenuto fede alle idee e ai propositi agitati per tanti anni coi vostri scritti e coi vostri discorsi in Parlamento.

«Perchè non è piccola la mia delusione e la delusione di tutti i vostri compagni, nell'apprendere da tutte le indiscrezioni che circolano sul vostro programma... dove... non si parla affatto della condizione economica degli ufficiali, non dico in congedo, ma neppure in servizio attivo permanente.

«Vi siete presa la pena, Eccellenza, di considerare che cosa è la vita di un tenente, di un capitano di un colonnello che abbiano famiglia anche non eccessivamente numerosa con gli assegni che ora percepiscono?»

«...fatta la proporzione dei tempi e degli stipendi, la loro condizione con lo stipendio d'ora è infinitamente più difficile, più misera, più mortificante di quella dei gradi corrispondenti dei nostri tempi».

Non vi sembra, onorevole ministro, che questo vecchio ufficiale abbia ragione? L'ufficiale del giorno d'oggi ha corresponsione di tale assegni, che non sono tali da consentire vita decorosa ad una famiglia! E ciò è diritto sacrosanto dell'uomo che dà tutto, e da cui tutto si esige. Sacrifici immensi della sua compagna e di sé stesso, ecco il retaggio dell'ufficiale che si sposa. E lo scapolo? Cosa può mandare ai vecchi genitori? Alla sorella lontana, al più piccolo fratello che studia?

E non parlo poi degli ufficiali in congedo, in posizione ausiliaria speciale, in pensione! Non parlo poi di quelli che hanno le vecchie pensioni! Nè di quelli pensionati ante-guerra!

Vedete, onorevole ministro, si è tanto discusso sulle pensioni, si son fatte tante accademie ed al punto giusto non si è voluto mai arrivare! Perchè non si è voluto mai capire che la pensione, dovendo assicurare il decoro di vita corrispondente ai servizi dati ed al grado raggiunto, non può essere altro se non la quota-parte dello stipendio

competente ai servizi resi, ma non calcolata sullo stipendio del tempo della cessazione del servizio, ma su quello attuale, che compete all'impiegato o ufficiale che ha quel grado, quella anzianità, e quei servizi resi! Vedete, onorevole ministro, di tener presente ciò che io qui vi dico!

Ma consentite che prosegua nella lettura di ciò che ricorda il vostro ignoto conoscente. Esso ricorda un vostro scritto del 1907. Ecco ciò che questo scritto dice:

« Parecchi ufficiali, scriveva il maggiore Di Giorgio, hanno perduto, scrivendo su per i giornali, ogni senso di misura e di licenza nel parlare delle loro miserie. Il Ranzi giunse a scrivere sul *Corriere della Sera* che alle grandi manovre incontrò degli ufficiali, che rimanevano senza mangiare, perchè non avevano danaro per pagarselo. Esagerazione e sconvenienza. La gamba di legno del finto reduce! »

Molto bene, onorevole ministro! — Voi deste allora una fiera, meritatissima lezione!

« Possono però gli ufficiali considerarsi alla stregua di altri funzionari? Non sembra! A quale altro pubblico ufficio è infatti connesso, come è per l'ufficiale, il rischio continuo della propria vita ed il logorio della propria salute? »

« Una sola classe di funzionari è esposta, come l'ufficiale, a pericoli materiali e sono i funzionari di pubblica sicurezza, i quali insieme agli ufficiali debbono spesso affrontare i coltelli dei teppisti, e la sassaiuola dei dimostranti. Ma gli ufficiali sono i soli a vedere continuamente in pericolo la vita anche nelle istruzioni del tempo di pace: galoppando attraverso siepi e fossi alla testa degli squadroni e delle batterie, — nel gareggiare di resistenza e di vigore con i loro giovani alpini, figli della montagna, — a maneggiare esplosivi nei laboratori, a trascinarsi dietro, sulle vie polverose e riarse, per decine e decine di chilometri gli stanchi fantaccini. »

« E tutto questo si paga a denaro? E si paga a denaro la limitazione di tante comodità, di tante agevolezze, di tante libertà? Ma quale è l'Ufficio pubblico che fa obbligo di essere a disposizione dei propri superiori in qualunque ora del giorno e dalla notte, senza limitazione di orario, di consuetudini, di personali interessi, che vi sbalza da un momento all'altro, senza preavviso, senza spiegazioni, senza possibilità di esimervi da Torino a Girgenti, da Palermo a Udine, che vi obbliga sulla soglia della vecchiezza a dormire per terra sotto la tenda? »

« In quale altra carriera siete condannato all'età di 50 anni alla miseria ed alla inazione della pensione? In tali condizioni lo stipendio non può essere considerato come un compenso, ma semplicemente come il mezzo che lo Stato dà all'ufficiale perchè possa vivere nella maniera più adatta materialmente e moralmente al disimpegno dei suoi doveri. »

« C'è inoltre, e questa è la differenza essenziale, che agli ufficiali non può essere permesso, per suprema necessità di Stato, di associarsi a far valere collettivamente le loro ragioni; deve essere perciò lo Stato a provvedere di sua iniziativa e con previdente larghezza ».

E non leggerò altro!

Questo, onorevole ministro, era quello che il maggiore Di Giorgio scriveva nel 1907. Ne avete sentito mai parlare di questo, che era sì distinto ufficiale? Io mi associo a lui! E son sicuro che Sua Eccellenza il generale di Di Giorgio, che tante simpatie riscosse da parte di tutto l'esercito allorchè da tenente, nel 1901 se non erro, in seguito ad una antipatica discussione avvenuta in questa Camera, scrisse quella famosa lettera che celebrava le virtù del fante che hanno culminato nel Milite Ignoto, — io son certo che Sua Eccellenza Di Giorgio, che tanto consenso trovò e trova nel cuore di tutti gli ufficiali, avrà sempre lo stesso cuore del tenente e del maggiore Di Giorgio.

Il vostro amico vi dice poi: « In guardia, Eccellenza ». Non io sarò a ripetere questo grido! Non ce n'è bisogno, quando si tratti di un uomo come voi! E vado avanti nei miei argomenti!

Io sono, dunque, contrario alla borghesizzazione. Piuttosto ritengo che, nei limiti del possibile si possa e si debba usufruire del personale fisicamente meno idoneo, tenendo presente che l'inidoneità o la minore idoneità al servizio militare non è mai cosa assoluta. È a tutti noto come l'istituto della riforma si presta a molte immoralità, mentre sta di fatto che quando la Nazione in armi reclamerà lo sforzo di tutti i suoi figli, sarà da esigere che chiunque sia capace di guadagnarsi la vita debba essere capace di operare per la vittoria! (*Approvazioni*).

Quanto poi alla istruzione post-militare, potrà assai opportunamente essere assunta dalla Milizia. Essa potrà essere una palestra utilissima anche per gli ufficiali in congedo, i quali non dovranno essere dimenticati e lasciati in disparte ad avvilitarsi e divenire impari al loro grado, come attualmente si verifica!

Io per esempio da che mi sono congedato dopo la guerra non ho avuto ancora una circolare, che mi ricordi che io appartengo all'Esercito! Eppure, onorevole ministro, domani potrebbe esservi la necessità che io riassumessi il comando competente al mio grado! E allora? Per amore, per passione io, per mio conto, mi tengo al corrente di ogni questione!

Ma io domando: quanti ufficiali congedati dalla guerra fanno altrettanto? Quanti maggiori per esempio, sanno e sarebbero capaci di comandare il battaglione tipo? Quindi necessità di rapporti frequenti, di intime relazioni intellettuali e di esperienza, che porteranno il grande vantaggio di mettere in contatto il sapere civile con quello militare, perchè l'uno e l'altro uniti saranno i fattori della vittoria.

L'onorevole relatore, che è un bravissimo ingegnere, paragona l'esercito ad un organismo industriale. Il paragone non regge! Non regge con l'esercito in pace. Infatti un'azienda industriale (compresa quella dei trasporti con cui l'esercito potrebbe avere le maggiori analogie), compie un lavoro produttivo, e può tanto più rendere quanto più, a parità di altre condizioni, il personale è perfettamente addestrato.

L'azienda industriale, per andar bene, deve presentare la quasi totalità dei capi e dei gregari tecnicamente addestrata e pronta, con aliquota minima di personale che stia addestrandosi. Invece l'esercito di pace è essenzialmente una scuola di addestramento. Ciò per i soldati (operai dell'azienda), che rimangano alle armi il tempo necessario e sufficiente alla loro istruzione, e del pari per gli ufficiali, i quali, se da un lato sono istruttori dei loro dipendenti, apprendono nel contempo quanto necessario per assurgere a gradi maggiori. Essi, soldati ed ufficiali, si istruiscono, istruiscono, operano in quanto l'organismo *esercito* deve essere messo in funzione al momento del bisogno. Ed i capi servono non solo a far funzionare l'esercito in pace, ma soprattutto a farlo funzionare in guerra!

Meno che mai poi il paragone può reggere per l'esercito in guerra! perchè se vi è un organismo antieconomico, questo è precisamente un esercito di guerra.

È questo confronto che vizia molte delle considerazioni e delle deduzioni che si leggono nella relazione della Giunta.

Cominciamo ad esaminare ciò che la Giunta dice in merito alla questione dei quadri. È da osservare che negli eserciti

moderni un buon inquadramento è base del valore dell'esercito stesso.

Se è vero che un ufficiale costa in media poco più di cinque soldati, è pur vero che ai fini del rendimento è preferibile entro certi limiti tenere cinquanta ufficiali anzichè mille soldati.

La relazione propone delle riduzioni sul numero degli ufficiali, e le propone sui così detti *servizi accessori dell'Esercito*: Distretti, Corpo sanitario, Commissariato, Amministrazione, Servizio veterinario, trasporti, scuole militari, allevamento cavalli, carceri.

Ma i Distretti non sono un servizio accessorio! Essi servono per il reclutamento, non solo, ma per la tenuta a ruolo e per le chiamate delle classi in congedo, non che per la mobilitazione delle classi di milizia territoriale. Se si considera che con 1378 ufficiali si tengono a ruolo e si fan tutte le pratiche per oltre quattro milioni di iscritti e 150 mila ufficiali, non sembra che il loro numero sia esuberante a tanta mole di lavoro. Ed occorre considerare che tutte le pratiche di passaggio di categorie, di carattere sanitario, disciplinari, le esatte iscrizioni nei ruoli, le designazioni dei Corpi, ecc. sono di carattere delicatissimo ed esigono un continuo controllo.

Inoltre sul buon funzionamento dei distretti è basato il buon successo della mobilitazione dell'esercito.

AmMESSO pure che possano essere sostituiti con altro organo, si potrebbe il personale abolire dal momento che le funzioni dovrebbero rimanere?

Quanto al servizio sanitario, prima del '59 esso funzionava come vorrebbe l'onorevole Belluzzo: non esistevano che i pochi medici dei corpi e qualche ospedale. Ma in guerra erano dolori e morti!

Legga l'onorevole relatore come e perchè sorse la Croce Rossa e allora vedrà che cambierà opinione.

Ma credo che a persuaderlo sia bastato quanto detto nel modo più competente da un oratore che mi ha preceduto. Per riconoscere la necessità del Corpo sanitario, basta pensare alle centinaia di unità da formare e di organi direttivi da creare! E quanta speciale competenza per le conseguenze giuridico-legali anche nei riguardi delle famiglie e della Nazione! Tutto ciò si impara alla Scuola d'applicazione di sanità militare. Come fa la Giunta a ritenerla pleonastica?

Quanto ai rimanenti organi, l'unico in cui si potrebbe fare economia penso sarebbero quelli dell'Amministrazione e del Com-

missariato in cui si è costituita una sovrastruttura di organi burocratici di controllo e super controllo che potrebbe essere semplificata. Ma per tutto il resto il personale è appena sufficiente. Non si deve dimenticare che anche questi organi sono nuclei di servizi in guerra, per cui la conoscenza del funzionamento del servizio è essenziale.

Occorre pensare che l'esercito serve per la guerra, e, passare da 300 mila soldati e 20 mila ufficiali e 5 milioni di uomini e 200 mila ufficiali mentre si combatte, mentre il Paese cambia indirizzo di produzione e di funzionamento, esige rapidità, prontezza e disciplina, assunzione di responsabilità ecc., per cui è bene che il personale sia istruito e pratico. Ed è bene che conservi l'onore della divisa, perchè questi nostri corpi hanno una funzione anche di valore guerriero, benchè siano detti corpi ausiliari. Molti dei loro servizi, infatti, sono di prima linea! E poi la divisa è una grande garanzia di quella moralità ed onestà, di quell'onore militare che, qualunque cosa si voglia dire, è la cosa più delicata e più fulgida, sia detto senza offendere nessuno, di quello che la Nazione possiede!

Dice la relazione che gli ufficiali sono troppi rispetto ai sottufficiali. Ma i sotto ufficiali sono pochi! Mancano, forse, perchè sono pagati meno dei sotto ufficiali dei carabinieri e delle guardie di finanza; forse anche per ragioni di indole morale! Io ritengo che sarebbe bene studiare una nuova legge sullo stato dei sottufficiali, che possa contentare talune aspirazioni morali che essi hanno. Io ritengo che solo così si potrebbe avere una affluenza maggiore di sottufficiali.

Quanto poi alla forza bilanciata, essa è evidentemente scarsa in confronto alle necessità! Ma, per rapporto al numero degli ufficiali, è noto che quanto più diminuisce la forza bilanciata, tanto più è necessario aumentare i quadri. Forse in questo momento sono troppi gli ufficiali delle categorie in congedo richiamati in servizio e ritengo che molti non possano dare rendimento adeguato alla spesa. Ritengo cosa opportuna, per esempio, provvedere alla riduzione ulteriore degli uffici tecnici di artiglieria e genio. Eccessiva è anche la spesa per l'Istituto geografico militare. Ritengo anche che sia troppo il personale del Ministero della guerra.

Ma porre personale borghese nelle cariche tecnico-amministrative, oggi tenute da ufficiali, non lo ritengo opportuno. In propo-

sito assai degne di considerazioni sono le argomentazioni del ministro della guerra.

Si è parlato dello studio per la unificazione di taluni servizi comuni ai Ministeri della guerra, marina e dell'aviazione. Credo che questi studi sia opportuno farli, specie per quel che ha tratto alla fusione dei servizi sanitari. Anzi io studierei la fusione in un unico servizio anche della Croce Rossa. Prima della guerra era stato studiato un grande ente di Stato che comprendesse tutti i servizi sanitari oggi esercitati dai comuni e dalle opere pie. Anche la formazione di questo ente potrebbe essere presa in esame, subordinatamente alla difesa dello Stato. Ma, come altro oratore, trovo inopportuna la soppressione degli ospedali militari! Non ripeterò le ragioni che poc'anzi avete ascoltato, onorevoli colleghi; ma che pensate di tale soppressione, quando l'«*Infortunistica*» sta creando appositi ospedali per gli infortunati? Quando essa ha già una speciale clinica per infortuni a Milano?

Una domanda è espressa nella relazione:

Quali sono le spese per la sistemazione e gli apprestamenti difensivi, interpretati questi nel senso più lato? Noi osserviamo che il periodo delle fortezze è ormai tramontato, e quindi concordo con quei competenti che opinano (e il relatore è d'accordo) di preparare sulle montagne dei nostri vecchi e nuovi confini degli appostamenti di carattere permanente (caverne, gallerie) ai quali si possa giungere per mezzo di buone strade e di teleferiche, nei quali si possano ricoverare e utilizzare artiglierie a lunga portata, cannoni antiaerei, mitragliatrici in abbondanza, velivoli e truppe, e preparare depositi di proiettili e munizioni; appostamenti i quali siano fra loro e con i comandi opportunamente collegati con strade riparate, con rete telefonica.

Ma questo non basta: ci sono ancora, e completamente, da organizzare i mezzi di difesa antiaerea; di cui noi siamo in questo momento quasi completamente sprovvisti.

È da osservare che le nostre città industriali più importanti le abbiamo nella Valle Padana, ai piedi di quella fascia alpina che troppo facilmente potrebbe essere superata dai velivoli nemici. Provvedendo alla loro difesa aerea, è da studiare l'industrializzazione del Mezzogiorno e la sistemazione della rete ferroviaria, nel senso che le linee attualmente costituenti la rete dell'Italia media e inferiore possano essere accresciute, migliorate, rese più efficienti.

Purtroppo il paese è quello che è: stretto lungo, accidentato; ma questa è una ragione maggiore perchè il problema si debba profondamente studiare.

Poi ci vogliono gli approvvigionamenti. Noi manchiamo di carbone e di acciaio che sono le basi per la lotta, di benzina, di petrolio, di cotone, di lana. Grano ed avena non ne abbiamo a sufficienza! E dobbiamo prevedere una occlusione, sia pur temporanea dei mari, anche nell'ipotesi di opportuno gioco di alleanze che ci garantisca.

Occorre organizzarsi in modo che la Nazione sappia al primo appello trasformarsi dalla produzione di pace a quella di guerra!

Però noi non riteniamo, come mostra credere la Giunta del bilancio, che questo sia possibile nel primo giorno. In 24 ore la trasformazione potrà cominciare! Ma occorreranno n volte 24 ore, ove n sarà numero quasi certamente superiore a 10.

Ed intanto occorre immagazzinare, immagazzinare in quantità tale materie prime e prodotti, da dare alla mobilitazione industriale il tempo di compiersi ed entrare nella necessaria efficienza e produttività.

Qui l'intelligenza dell'organizzatore e dell'immagazzinatore!

E prevedere le eventuali oscillazioni che potessero aversi in guerra in confronto alle esigenze degli eventi!

Mi è sembrato leggere nella relazione che le scorte vestiario potrebbe essere sufficiente tenerle per due classi di leva...

BELLUZZO, *relatore*. È riportato dalla relazione del 1922!

GALEAZZI. Dico bene! Ella vede che era uno sbaglio enorme, perchè noi dobbiamo richiamare 20 classi di leva! E le riserve si debbono avere per tutto il primo mese di mobilitazione!

La relazione insiste, ed a ragione, sulla necessità delle macchine. Noi insistiamo anche per un'altra cosa: per la loro italianità! Noi ricordiamo che nei primi tempi, della guerra, bocche da fuoco, numerose scoppiavano. Quelle che meglio si comportarono, furono quelle di antica marca italiana. Ma quanti scoppi usando proiettili a tipo nuovo, con [spolette di modello straniero! Quanti i casi di scoppio fra gli obici da 149 p. c. marca Krupp? Quante preoccupazioni dettero gli obici da 305 Armstrong, su affusto Garrone primo; e poi su affusto De [Stefano?

Occorre che ci industrializziamo, e che per le artiglierie ci rifacciamo da capo con

studi e progetti nostri, usufruendo della nostra esperienza di guerra!

La tendenza odierna è verso le grandi gettate. Ci dobbiamo metterci su questa strada. Il cannone è, e sarà sempre, per un pezzo, il dominatore dei campi di battaglia. Si ha un bel discorrere di raggi diabolici, di guerra chimica, di siluranti aeree! Cosa potrà essere tutto ciò quando la scienza balistica ci avrà acquisito il tiro a grande portata e quello anti-aereo? Sir Grindell Matthes ammazza oggi un topo a 8 metri! Prima che ammazzi un uomo a qualche chilometro, ce ne vuole ancora! E poi potrà essere possibile uno schermo che ripari dalle correnti elettriche, (per esempio una rete di conduttori) ma come ripararsi dalle granate? Voi saprete, onorevoli colleghi, ciò che occorre!

Ma è tardi, e non mi dilungo!

Rilevo che il cannone alla fine dell'ultima guerra aveva ripreso un cammino di ascensione nella sua efficacia: in Francia nel marzo del 1918 le perdite dovute al cannone erano del 51.7 per cento, e nel luglio successivo salivano al 67.9, mentre le perdite dovute a bombe di aeroplani erano rispettivamente del 14.3 per cento e dell'8 per cento. E tutti i perfezionamenti, la stessa silurante aerea, che dovrebbe abbassarsi a 30 metri sul mare, cosa potrà fare contro una artiglieria anti-aerea numerosa e ben costituita?

I problemi di studio non mancano e sono adattatissimi alla genialità italiana. Anche lo studio delle artiglierie autotrainate, fornite anche di mobilità strategica, studiate ed adottate altrove, è necessario sia fatto tra noi! Francesi ed americani hanno i così detti affusti semoventi. Noi siamo ancora ai camions creati per strade solide e ben selciate, e pretendiamo con l'adozione di cingoli che possano andare in terreno vario.

Può essere questo possibile? L'esperienza ha detto di no! E noi che tante volte sentimmo l'ardore vivissimo di inseguire il nemico ed incalzarlo con il fuoco delle nostre artiglierie, con dolore ricordiamo tutte le volte che dovemmo, al momento migliore, far tacere i cannoni, perchè il terreno sconvolto e rotto non permetteva il movimento. Classico l'esempio della Bainsizza, ove perdemmo l'occasione della più grande vittoria, che forse avrebbe evitato Caporetto! Tecnici di valore sostengono ancora l'opportunità del cavallo. Tra questi il generale Herr! Ma io credo che chi ha vissuto col cannone e col cavallo e che con entrambi ha combattuto e vinto deve rassegnarsi alla dolorosa separazione.

Industria dunque di macchine da guerra e di artiglierie tutta italiana! Controllabile soprattutto! A tale scopo non sopprimere tutti gli stabilimenti oggi eserciti dall'artiglieria, ma conservare: una officina, costruzioni per artiglieria, una fabbrica d'armi, un polverificio, una fabbrica artifizii da guerra, un laboratorio di precisione, un campo di esperienze.

E che almeno il 30 per cento del personale debba essere iscritto a matricole per costituire una maestranza perfezionata e affezionata su cui lo Stato possa fare completo assegnamento.

C'è poi la questione della cavalleria. L'ha trattata l'onorevole Passavanti e molto bene!

Concludo: io sono contrario a quei famosi squadroni di carabinieri Reali a cavallo che la Giunta prospetta! Sarebbe un ripiego che al caso pratico della guerra non servirebbe.

Il cavaliere deve essere perfettamente preparato. Sapere andare a cavallo non basta! Occorrono educazione fisica e morale accuratissima, e particolare cura di istruzione tattica! La cavalleria non può essere sostituita neanche dai ciclisti, perchè fuori delle strade, allorchè deve mettersi la bicicletta sulle spalle, il ciclista diventa più lento di un fante comune. Nei servizi fuori delle strade la cavalleria è insostituibile! Nè può farsi assegnamento eccessivo sull'aviatore, cui il terreno coperto, la nebbia, il fumo stesso dei proiettili possono dare una vista incompleta o manchevole, allorchè si tratta di protezione vicina e di servizio copertura truppe in marcia.

Ma non voglio ripetere ciò che l'onorevole Passavanti ha detto! Però voglio rilevare tutto l'errore e l'insidia che vi è nell'opinione del generale De Chaurand, allorchè dice che in 240 giorni si fa un soldato di cavalleria. Tutti voi, che conoscete l'equitazione, sapete che in 240 giorni si fa, si è no, un mediocre cavaliere!

Circa le grandi manovre la relazione dice che sono inutili perchè non possono tenere conto dei coefficienti reali di una battaglia moderna. Ma quando mai le manovre hanno tenuto conto di tali coefficienti? Gli scopi delle manovre sono altri e ben diversi: esercitare i capi nel comando effettivo di grosse masse, abituare i servizi a funzionare come in guerra, mettere i condottieri e gli uomini a contatto con la realtà e colle difficoltà offerte dal terreno e dalla situazione presupposta prima dell'urto. Tutt'al-

tro che inutili, esse sono indispensabili, specie per gli ufficiali superiori e generali e anche per sperimentare le funzioni dei comandi.

Nel dopo guerra grandi manovre sono avvenute in Germania, in Francia e in America. In Francia hanno avuto luogo tre volte. Dirò di più: anche quest'anno, e precisamente in Lorena! Il tema? Interessantissimo! Due divisioni di fanteria contro una divisione di aereoplani ed una divisione segnata, per poter dedurre come potrebbe una Nazione con una dotazione di velivoli scarsa o nulla difendersi contro altra che ne avesse di più.

Le grandi manovre fanno i condottieri!

Non se ne può fare a meno!

E mi si permetta di concludere con un'affermazione che è anche una negazione. Non è vero che le supreme autorità del nostro Esercito non siano persuase della larga necessità delle macchine! Esse vorrebbero ben adottarne, ma mancano i mezzi! Se nel dopo guerra tanto si sciupò e distrusse, ciò fu per il cattivo influsso del bolscevismo imperante a cui l'onorevole Bonomi, che forse avrei fatto meglio a neanche nominare, non seppe resistere.

Date fondi! In una finanza stabilizzata, quale ormai la nostra può dirsi, non si dovrebbero trovare ostacoli allo spostamento di fondi da un bilancio all'altro, quando ad esempio un aumento di un decimo della spesa in un capitolo del bilancio corrisponda a rendimento cento volte maggiore.

Io non trovo giusto che l'ordinamento nuovo debba farsi nell'ipotesi di una nazione che non ha alcun ordinamento. E non concordo nel concetto del termine di confronto, base, modello da studiarsi in un esercito di una forza bilanciata di 100,000 uomini.

Non credo che l'onorevole ministro della guerra dissenta da me. Io ho letto le notizie che hanno riportato i giornali circa il suo progetto del riordinamento dell'esercito, che mi auguro possa essere presto qui per la discussione. Mi permetta l'onorevole ministro di dire che il progetto è accompagnato dai nostri auguri e dalla nostra simpatia e che questa Camera, che è la Camera di Vittorio Veneto, la Camera dell'Italia rinnovata, della Italia redenta, lo attende. Perchè noi siamo impazienti di dare all'Esercito quella salda costituzione, quella vigoria, quella imponenza che è nel nostro cuore di vecchi combattenti, che sopra il grigio verde intriso di sangue abbiamo la camicia nera. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rinviato a domani.

Risultato di votazione segreta.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera il risultato della votazione segreta sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1924 al 30 giugno 1925:

Presenti e votanti . . .	263
Maggioranza	132
Voti favorevoli.	248
Voti contrari	15

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abisso — Acerbo — Adinolfi — Albicini — Aldi-Mai — Alfieri — Alice — Amicucci — Antonelli — Armato — Arnoni — Arpinati — Arrivabene Giberto.

Bagnasco — Baiocchi — Baistrocchi — Bannelli — Baragiola — Barbaro — Barbieri — Barnaba — Bartolomei — Bassi — Bastianini — Belloni Ernesto — Belluzzo — Bennati — Bertacchi — Bette — Biancardi — Bianchi Fausto — Bisi — Blanc — Bodrero — Boeri — Boido — Bolzon — Bonardi — Boncompagni-Ludovisi — Bono — Bottai — Broccardi — Buronzo — Buttafocchi.

Caccianiga — Calore — Canelli — Cantalupo — Carboni — Cariolato — Carnazza Carlo — Carnazza Gabriello — Cartoni — Carusi — Casagrande di Villaviera — Casertano — Catalani — Cavazzoni — Ceci — Celesia di Vegliasco — Cerri — Cerulli-Irelli — Ceserani — Chiarelli — Chiarini — Cian Vittorio — Ciano Costanzo — Ciardi — Ciarlantini — Codacci-Pisanelli — Colucci — Crisafulli-Mondio — Crollalanza — Cucini.

D'Alessio Francesco — D'Alessio Nicola — D'Ayala — De Capitani d'Arzago — De Cicco — De Cristoforo — De Grecis — Del Croix — De Nobili — De Simone — Di Giorgio — Di Marzo — Di Mirafiori-Guerrieri — Donegani — Ducos — Dudan.

Fabbrici — Farina — Fazio — Fedele — Federzoni — Felicioni — Ferretti — Finzi — Fontana — Foschini — Franco — Frignani.

Gabbi — Galeazzi — Gangitano — Gargioli — Gasparotto — Gatti — Gemelli — Genovesi — Gentile — Gianferrari — Giarratana — Giolitti — Giovannini — Giuliano — Giunta — Grancelli — Grandi Dino — Graziano — Greco Paolo — Guaccero — Guglielmi.

Igliori — Imberti.

Joele — Josa — Jung.

Lanza di Scalea — Lanza di Trabia — Larussa — Leicht — Leonardi — Leone Leone

— Leoni Antonio — Lessona — Limongelli — Lipani — Lissia — Locatelli — Loreto — Lunelli — Lupi.

Macarini Carmignani — Maccotta — Madia — Magrini — Mammalella — Manaresi — Manfredi — Mantovani — Maraviglia — Marchi Giovanni — Marescalchi — Mariotti — Marquet — Martelli — Martire — Mattei-Gentili — Maury — Mazzini — Mazzolini — Mazzucco — Meriano — Mesoletta — Messedaglia — Miari — Milani Giovanni — Miliani G. Battista — Moreno — Moretti — Mrach — Mussolini — Muzzarini.

Netti.

Olivetti — Olmo — Orano — Orefici — Orsolini Cencelli — Oviglio.

Pace — Padulli — Pala — Palma — Panunzio — Paoletti — Paolucci — Paratore — Pagnon — Pennavaria — Pennisi di Santa Margherita — Perna — Petrillo — Pezzullo — Pisenti — Pivano — Poggi — Polverelli — Postiglione — Preda — Priolo Antonio.

Quilico.

Raggio — Ranieri — Raschi Romolo — Re David — Renda — Riccardi — Ricchioni — Riccio Vincenzo — Romanini — Romano Michele — Romano Ruggero — Rossi Pelagio — Rossi Pier Benvenuto — Rossi-Passavanti — Rossoni — Rotigliano — Russo Gioacchino — Russo Luigi.

Sandrini — Sanna — Sansanelli — Sarrocchi — Savini — Scialoja — Serena — Serpieri — Severini — Siotto — Sipari — Soleri — Spezzotti — Spinelli Domenico — Spinelli Enrico — Starace — Suvich.

Teruzzi — Tofani — Torre Andrea — Torre Edoardo — Torrusio — Tosi — Tosti di Valminuta — Tovini — Trigona — Tullio — Tumedei. Ungaro.

Vacchelli — Valentini — Ventrella Almerigo — Ventrella Tommaso — Verdi — Viale — Vicini — Viola — Visocchi.

Zancani — Zimolo — Zugni.

Sono in congedo:

Alberti.

Barattolo — Benni — Brescia Edoardo — Buratti.

Cao — Caprice — Caprino — Casalicchio. Farinacci.

Gianturco — Gray Ezio.

Insabato.

Lanzillo.

Maggi — Marani.

Negrini.

Pavoncelli — Pedrazzi — Pili — Pirrone.

Rebora — Riolo Salvatore — Rossi Cesare —
Rubino.
Sardi.
Zaccaria.

Sono ammalati:

Cucco.
Fera.
Marzotto — Morelli Eugenio.
Nunziante.
Olivi.
Palmisano.
Salerno — Schirone — Siciliani.

Assenti per ufficio pubblico:

Bavaro — Biagi.
Majorana — Mandragora — Mongiò.
Pierazzi.
Salandra.
Turati Augusto.
Venino.

Interrogazioni ed interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e di una interpellanza presentate oggi.

MANARESI, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle comunicazioni, per sapere se sia a conoscenza di quanto si verifica a tutto danno dell'Abruzzo Chietino e con un particolare significato di ingiustizia per quelle popolazioni le quali, per mancanza di treni, dalle ore diciassette alle cinque del mattino, non possono più ripartire da Castellammare Adriatico alla volta di Termoli e delle stazioni intermedie.

« Se non creda infine accogliere i voti ripetutamente espressi in tal senso, istituendo per la notte un treno viaggiatori da Castellammare a Termoli con gli stessi criteri del treno misto già esistente n. 6501, oppure disponendo la prosecuzione fino a Foggia del treno n. 151.

« Cristini ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se ritiene opportuno impartire disposizioni alla Prefettura di Trento affinché metta allo studio un progetto generale di riduzione del numero dei comuni della provincia, che raggiunge il numero eccezionale di 580 dei quali 417 non hanno neppure mille abitanti e 105 neanche 300, ed al quale frazionamento — conseguenza di un regime distrutto dalla guerra — sono imputabili le nu-

merose constatazioni di incapacità ad amministrarsi da parte di molti comuni della Venezia Tridentina.

« Barduzzi, Ciarlantini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri delle comunicazioni e dei lavori pubblici, per conoscere le ragioni che ritardano tanto lungamente e con così grave danno per ben quattordici comuni privi di ogni mezzo di comunicazione, la emissione del decreto di concessione relativo al servizio automobilistico Guardigrele-Palena; e se non sembri necessario eliminare una buona volta tanta lentezza nelle concessioni riguardanti l'Abruzzo Chietino, pur tanto bisognoso anche se fedele e paziente, soprattutto in considerazione di quelle sue vitali necessità pubbliche cui già da tempo il Governo fascista ed il suo capo hanno riconosciuto un particolare carattere di urgenza e di equità nazionale.

« Cristini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per chiedere se non creda dare un più efficace e più organico impulso ai lavori per il porto di Ortona a Mare, e se non intenda provvedere:

1°) ad assegnare al porto di Ortona una draga che serva a mantenere normali i fondali;

2°) a prolungare convenientemente il molo della Cervara onde arrestare il grave processo di interrimento che — dopo l'allargamento del piazzale ferroviario — minaccia di ostruire completamente tutta la parte interna del porto;

3°) ad ordinare, con un particolare carattere di urgenza, la costruzione della spezzata del molo nord, perchè la insufficienza del già costruito pennello protettore e lo sbarramento di arena accumulatasi in così grande quantità contro tale pennello da impedire alle navi di attraccare al molo nord, riducono sostanzialmente il beneficio dei lavori già fatti e la efficienza dell'intero porto.

« Cristini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della marina e dell'istruzione pubblica, per conoscere quali gravi motivi consigliarono la soppressione del fiorentino Regio Istituto nautico di Ortona a Mare, il quale, mentre non gravava sullo Stato che per il lieve contributo annuale di lire cinquantamila, costituiva l'unico istituto del genere in tutto il medio Adriatico, nella non breve zona tra Ancona e Bari; e se non creda ripristinare tale istituto, oltre che per un criterio di equità nei rapporti della

regione abruzzese molisana, anche e soprattutto per il migliore orientamento delle spiccate attitudini marinare di quelle popolazioni costiere.

« Cristini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'economia nazionale, per sapere se creda di promuovere una speciale efficace campagna di difesa contro l' Afide lanigero del melo a mezzo dell' Afelino:

1°) incaricando la Regia Stazione di entomologia agraria di Firenze e i Regi Laboratori di entomologia agraria della preparazione di abbondante materiale afenilizzato;

2°) disponendo che le Cattedre di agricoltura svolgano una particolare opera di propaganda per la difesa naturale contro il terribile insetto distruttore di una delle più ingenti ricchezze frutticole italiane;

3°) incoraggiando con sussidi e premî i frutticoltori i quali riescano a condurre con soddisfacenti risultati la difesa accennata.

« Josa ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se creda di dover assegnare all'Ufficio tecnico del catasto in Campobasso il personale di cui manca per funzionare regolarmente, e nel caso anche accelerare le operazioni, tenuto presente che la provincia di Campobasso colla revisione degli estimi catastali è stata gravata dell'aumento di oltre un terzo del tributo fondiario terriero, e ha diritto a veder perequato in base ad elementi reali non a coefficienti ipotetici il tributo stesso.

« Josa ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se intenda provvedere all'assunzione del personale tecnico necessario alle Direzioni compartimentali per le coltivazioni di tabacchi, onde porle in grado di corrispondere meglio alle esigenze del servizio, nell'interesse dell'agricoltura e dello Stato; e più particolarmente se creda di disporre perchè venga subito preposto, con residenza stabile, un capo zona alle coltivazioni di Boiano e altri comuni in provincia di Campobasso, data l'importanza da esse raggiunta e la necessità di una assidua assistenza tecnica nel periodo di iniziale sviluppo in cui si trovano.

« Josa ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'economia nazionale per conoscere a

quali risultati pratici è giunto l'Ente per il progresso dell'industria zolfifera già da vari anni creato.

« D'Ayala ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina, per sapere se non creda giusto che il Ministero della marina provveda senza indugio a risarcire i gravi danni arrecati alla monumentale Chiesa di San Francesco in Gaeta dai soldati di marina che ivi furono alloggiati durante la guerra.

« Fedele ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere le ragioni per le quali non si provvede da anni, da parte della Unione edilizia di Avezzano a fornire i documenti comprovanti il diritto a mutuo per le case terremotate, a favore del commendator Matteo Marinacci di Collarmele (Aquila). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Paolucci ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere quali ragioni giustificano il prolungato ritardo della pubblicazione della tariffa di Stato dei medicinali che a norma dell'articolo 17 della legge sull'esercizio delle farmacie 22 maggio 1923, n. 468, deve essere fatta ogni due anni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Lo Monte ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere donde tragga motivo tanta diversità di valutazione nei rapporti della strada di allacciamento della frazione di Montupoli in comune di Miglianico (Chieti) da consigliare — in un primo tempo e cioè nel gennaio 1922 — il Ministero competente a disporre l'appalto dei lavori di costruzione, e successivamente, nel giugno 1923, a sospenderne la consegna comunicando al comune interessato non risultare l'opera di assoluta improrogabilità.

« Per chiedere altresì se l'attuale ministro non ritenga urgente disporre alfine la costruzione di tale strada di allacciamento. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Cristini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le ragioni della lentezza burocratica con la quale, l'Ufficio del Genio civile di Chieti, procede all'aggiornamento dei prezzi relativi al progetto

per la unica strada di accesso al comune di Civitella Messer Raimondo, con grave danno per quel paese già da molti anni privo di ogni via di allacciamento con la rete stradale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Cristini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle comunicazioni, per conoscere come intenda rimediare al grave congestionamento che, per la insufficienza del piazzale merci, si verifica nella stazione di Ortona a Mare e se non creda anche utile prolungare i binari fino alla radice del molo nord del porto. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Cristini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'economia nazionale, per sapere se ritenga necessaria la proroga del termine, che va a scadere il 24 dicembre 1924, per le riduzioni di tasse di registro ed ipotecarie stabilite dagli articoli 41 e seguenti del testo unico 30 novembre 1919 sulle case popolari e l'industria edilizia, mentre perdurano i motivi per agevolare la costruzione di edifici ad uso di abitazione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Milani Giovanni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina, per conoscere se sia in corso un provvedimento che ha generato vivo malcontento fra gli ufficiali interessati con il quale gli ufficiali macchinisti, anche provenienti dall'Accademia navale, cessano di far parte dello Stato maggiore generale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Salerno ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non si creda opportuno ribandire presto gli esami per segretario comunale, sia per offrir modo ai molti — in massima parte reduci dalla guerra — caduti in una sola prova e solamente per percentuali minime di voto, sia per tener pronti funzionari regolarmente abilitati per i numerosi comuni attualmente affidati a personale disadatto. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Romano Michele ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro degli affari esteri, per conoscere l'azione svolta dal Governo nel conflitto anglo-egiziano e in modo particolare nei riguardi delle convenzioni che regolano la tutela dei sudditi stranieri, la protezione del canale di Suez e lo sfruttamento delle acque eritree confluenti nel Sudan orientale.

« Marchi Giovanni ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri interessati quelle per le quali si richiede la risposta scritta; così pure l'interpellanza sarà iscritta nell'ordine del giorno, qualora il ministro competente non vi si opponga nel termine regolamentare.

La seduta termina alle 20.30.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 15.

1. Interrogazioni.

2. *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1924 al 30 giugno 1925. (12 e 12-bis)

Discussione dei seguenti disegni di legge:

3. Stato di previsione della spesa del Ministero delle comunicazioni per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1924 al 30 giugno 1925. (11 e 11-bis)

4. Stato di previsione della spesa del Ministero della giustizia e degli affari di culto per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1924 al 30 giugno 1925: (5 e 5-bis)

Il Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

AVV. CARLO FINZI.

Roma, 1924 — Tip. della Camera dei Deputati.